



Santa Maria del Monte

Storia di un Santuario dell'isola d'Elba

Silvestre Ferruzzi
Enrico Lombardi
Paolo Ferruzzi
Gloria Peria



Viola corsica ssp. *ilvensis*. Pianta endemica dei monti elbani occidentali, è storicamente correlata al culto della *Vergine del Monte*

*Una storia d'umanità e devozione, un percorso di studi storici e religiosi
che si rivela come incisivo contributo per il nostro Comune
nell'ambito del Bicentenario napoleonico all'Elba.*

Anna Bulgaresi, sindaco di Marciana



*Sono sinceramente grato
agli Autori di questo importante volume,
per aver contribuito alla divulgazione e alla conoscenza
di un «luogo dell'anima» assolutamente unico, prezioso e irripetibile.*

Don Gianfranco Bersani, rettore del Santuario



Si ringrazia

l'Opera del Santuario della Madonna del Monte, il Nocentini Group,

Don Gianfranco Bersani, Roberto Caprai, Antonio Carli, Girolama Cuffaro,
Muzio Murzi, Tiziano Nocentini, Bernadette Pintacuda e Alessandro Vecchio.

In retrocopertina: *Pellegrinaggio alla Madonna del Monte con Don Egipto Testa,*
fotografia databile tra 1886 e 1890 (Collezione Gaetano Testa)

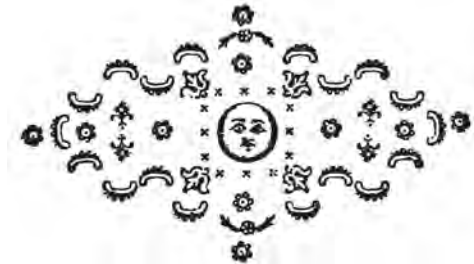
Nessuna parte del volume può essere usata senza richiesta agli Autori: ferrusil@yahoo.it, paoloferruzzi@tiscali.it, gloperia@tiscali.it

Santa Maria del Monte

Storia di un Santuario dell'isola d'Elba

Testi di

Silvestre Ferruzzi, Enrico Lombardi, Paolo Ferruzzi, Gloria Peria



Nel 2010 il Santuario è stato inserito tra i *Luoghi del Cuore* del FAI con 5064 voti

Gli autori

L'arch. **Silvestre Ferruzzi** è direttore onorario del Museo civico archeologico di Marciana. Nel 2009 ha scoperto i resti di Pedemonte, villaggio medievale dell'Elba sud-occidentale, e nel 2011 ha localizzato il *castrum* medievale di Montemarsale sul Colle di Santa Lucia presso Portoferraio. Tra le sue pubblicazioni *Synoptika* (2008), *Signum* (2010), *Sperlinga* (2012) e *Pedemonte e Montemarsale* (2013).

Il can. **Enrico Lombardi** (Sassetta, 1909 – Grosseto, 1989) venne ordinato sacerdote nel 1933. Rettore del Santuario della Madonna del Monte, è stato uno dei soci fondatori del *Centro Studi Napoleonici* di Portoferraio. Tra le sue pubblicazioni, ben 87, si ricorda *San Mamiliano di Montecristo* (1957), *Vita eremitica nell'isola d'Elba e nella vicina costa tirrenica* (1961) e *Santuario della Madonna del Monte di Marciana* (1964).

L'arch. **Paolo Ferruzzi**, ordinario di Scenografia all'Accademia di Belle Arti di Roma – di cui fu direttore vicario dal 2004 al 2007 – è stato precedentemente ordinario di Scenografia (1990~1995) presso l'Accademia Albertina di Torino. Ha pubblicato studi sull'architettura religiosa romanica e sulla storia elbana, tra cui *Testimonianze dell'edificazione religiosa dopo il Mille* (1985) e *Jovis Giove Podium Poggio* (1990).

La dott.ssa **Gloria Peria** è coordinatrice della *Gestione associata degli Archivi storici dei Comuni dell'isola d'Elba* e membro del *Centro Studi Napoleonici dell'isola d'Elba*.

Ha pubblicato numerosi saggi storici ed ha progettato la Mostra itinerante *Le sentinelle del mare* (2010) sui disegni dei *Posti di Sanità* lorenesi; è stata coautrice dei volumi *L'Elba s'è desta* (2011) e *Tra il rigore della legge e il vento della storia* (2012).

*Mi son portato di poi alla Beatissima Vergine detta del Monte,
lungi un miglio e mezzo dalla terra di Marciana,
che sta posta su l'alta cima d'un monte che guarda verso la Corsica
scuoprendosi la medesima a lume chiaro.*

Antonio Ferri, 5 settembre 1738





Teatro della Fonte (1698) realizzato da Pellegrino Calani

IL LUOGO, LA MEMORIA

di Silvestre Ferruzzi

Alla gioia che verrà

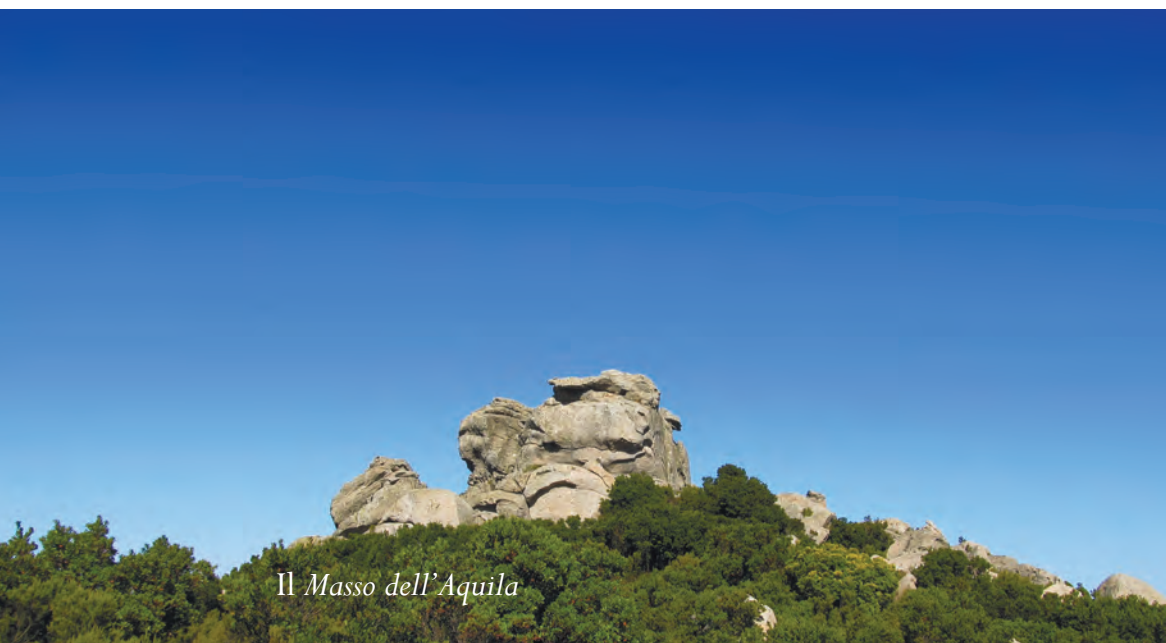


Uno scenario d'incommensurabili panorami marini e montani, in un ambiente vegetale impreziosito dalla presenza di endemiche pianticelle come *Centaurea ilvensis* e *Viola corsica ilvensis*; un esplosivo contesto di massi granodioritici – con il bel nome latino di *cote* o *tafoni*¹ – plasmati da acqua e vento ed usati come sepolture dal II millennio a.C. sino all'epoca etrusca, in un tripudio di castagneti già presenti nel Medioevo.²

È ancora, quel *Masso dell'Aquila* che servì ai francesi per innalzare agli inizi del XIX secolo un *télégraphe optique* presso il metafisico *Affaccatoio*³ e più a valle – lungo la basolata *Via della Madonna*, così chiamata dal XVI secolo – il bizzarro masso detto *Culata della Madonna*, caratterizzato da una concavità circolare che secondo i fedeli fu l'impronta lasciata dal sedersi della Vergine stanca. Quella stessa via lastricata medievale che, detta *Via Pomontinca*, univa Marciana con Pedemonte; unica grande arteria verso occidente⁴, permetteva di raggiungere una serie di edifici sacri. Delle chiesette di San Frediano⁵, San Benedetto⁶ (parrocchiale di Pedemonte), San Bartolomeo⁷ e San Biagio⁸ oggi restano miseri ruderi trasformati in recinti per capre, sparsi

nella gigante solitudine delle montagne occidentali. È stato ipotizzato ⁹ che tali strutture, realizzate con l'unità di misura del *palmο toscano* ¹⁰, fossero intese anche come luogo di sosta per i viandanti che si spingevano verso Pedemonte, secondo l'uso medievale dei *Frères hospitaliers*, monaci preposti alla manutenzione viaria e alla difesa del territorio.

In questo contesto chiesastico, grande importanza ebbe la Chiesa della Madonna del Monte; meta di secolari pellegrinaggi da parte della popolazione elbana e delle sue mute preghiere in ginocchio sull'impietosa salita lastricata, «...dove appare lontano il mare azzurro come il manto della Madonna.» ¹¹



Il Masso dell'Aquila

Le prime fasi del Santuario: secoli XII (?)~XV

Posta a 627 metri d'altitudine, la Chiesa fu originariamente edificata in stile romanico pisano; nel XIV secolo era detta *Sancta Maria de Monte*, come documentato da un atto notarile di Andrea Pupi ¹² (20 maggio 1343) che descrive un terreno di proprietà «...*ecclesie Sancte Marie de (...) Monte de Comuni Jovis...*». Un'altra menzione della Chiesa fu successivamente fornita dal notaio Luca di Jacobo nel marzo 1363, allorché il sacerdote Matteo di Vicopisano stabilì il pievano di Marciana «...*in sedem ecclesie Sancte Marie de Marciana per cornum altaris...*». ¹³

Come già è stato accennato, la Chiesa di Santa Maria del Monte insiste sul perimetro di una struttura romanica che, a seguito dei restauri avvenuti tra il 2011 e il 2012 ¹⁴, è risultata avere un verosimile sviluppo longitudinale, abside esclusa, di circa 10,20 metri; la larghezza media interna è pari a 8,20 metri.

La leggenda popolare, secondo una tradizione eziologica riscontrabile in tutta l'area mediterranea ¹⁵, narra che alcuni marcianesi trovarono un masso di granodiorite spalmato di calce sul quale era dipinta l'immagine della Vergine.

Lo portarono quindi più a valle, in località *Campo al Castagno* presso il paese di Marciana, ma l'indomani fu nuova-

mente ritrovato nello stesso luogo e dove in seguito venne eretta la Chiesa. ¹⁶

Un'altra versione, meno conosciuta e documentata dal XVIII secolo, racconta invece che la sacra immagine «...*vi sia venuta miracolosamente e dalla parte di detta chiesa, cioè verso l'occidente nella quale vedesi una porticciola murata, dove affermano que' popoli entrasse suddetta santissima immagine...*». ¹⁷

In ogni caso, stando sempre alla tradizione popolare, il venerato masso con il volto di Maria venne inglobato in una più ampia raffigurazione, identificata *ex vulgo* nel pregevole affresco contenuto nella parete presbiteriale della Chiesa.

Esso, raffigurante l'*Assunzione di Maria*, effigia la Vergine *in vescica piscis* – simbolo geometrico d'immortalità composto da due semicirconferenze intersecate – «...*circondata da un nimbo di gloria e da alcuni angeli che suonano strumenti musicali...*» ¹⁸ mentre sale al cielo dopo la morte; è visibile, in basso, il suo sepolcro aperto e colmo di fiori.

Nella raffigurazione dell'ascesa al cielo compaiono alcuni cherubini (due coppie in alto e uno ai piedi di Maria) e i sei angeli che suonano un *liuto* (strumento a corda d'origine araba, assai popolare durante il XV secolo), una *viella* (strumento a corda antenato del violino, in gran voga nel XV secolo), una

musa (zampogna in uso dal secolo XII), due esemplari di *calamilla* (oboe in legno usato dal XIII secolo e sfruttato nelle bande militari del Trecento) e un tamburo.

Il dipinto, databile al XV secolo e avvicinato alla scuola garfagnina di Pietro da Talada ¹⁹, è quindi posteriore al primitivo impianto romanico della Chiesa; esso risulta inglobato in una parete posta a chiusura dell'antica abside.

Santa Maria del Monte è costituita dalla consueta navata rettangolare absidata, in questo caso non esattamente orientata secondo quell'asse cosmologico che prevedeva l'altare delle chiese rivolto ad oriente ed a Gerusalemme, come stabilito nel primo Concilio di Nicea del 325. La struttura è del tutto intonacata, mentre la muratura absidale, la sola attualmente visibile da un locale seminterrato (legnaia), è realizzata in *opus incertum* a calce e ricoperta esternamente da uno spesso strato d'intonaco. L'abside, distinguibile nella parte inferiore e nella spalletta sinistra, venne poi demolita per far luogo alla sacrestia.

Dell'impianto romanico è testimonianza anche un piccolo ingresso (larghezza di 60 cm) rinvenuto nel fianco settentrionale durante i restauri del 1995, comunicante col presbiterio; apertura di servizio *ad usum liturgicum* sempre riscontrabile negli edifici sacri del XII secolo.

Nel fianco meridionale del presbiterio sono visibili tracce dell'originaria decorazione romanica; questa consisteva in un fitto reticolo romboidale nero su fondo giallastro, probabilmente parte del drappo basamentale sopra il quale si svolgevano le rappresentazioni di teorie paratattiche di santi.²⁰

Assunzione di Maria
(XV secolo)



Le grandi modifiche strutturali: secoli XVI~XVII

Durante il Cinquecento, la Chiesa di Santa Maria del Monte fu oggetto di pesanti ristrutturazioni interne. A tale periodo sono riconducibili, con ogni probabilità, le poderose modifiche strutturali consistenti in un sistema di arconi a tutto sesto che suddivisero l'unica navata romanica in più campate con volta a crociera; al di sopra della volta presbiteriale fu inoltre realizzata una singolare cupola ribassata con lastre di ardesia, in seguito occlusa da una sopraelevazione del manto di copertura in laterizi.

Alla base di tali importanti lavori vi fu un diretto interessamento da parte della famiglia Appiano, *signori* piombinesi, sotto la cui giurisdizione ricadeva gran parte del territorio elbano. I restauri diretti nel 1995 dall'architetto Paolo Ferruzzi misero in luce degli eccezionali affreschi raffiguranti un'*Esaltazione della Croce*, attribuiti al vercellese Giovanni Antonio Bazzi denominato *Sodoma* (1477~1549), che fu seguace di Leonardo da Vinci e operò più volte al fianco degli stessi Appiano.²¹

Una conferma dell'attribuzione al *Sodoma* è fornita dal trattamento ad affresco di una *buca* per le elemosine ricavata nel pilastro dell'arcata presbiteriale, dai tipici caratteri cinquecenteschi in stampatello: «FATE ELIMOSINA ALLA FABRICA

DELLA MADONNA». Al di sopra di tale cartiglio è ingenuamente dipinto su parete un *ex voto*, verosimilmente del XVI secolo, che ricorda il naufragio di un'imbarcazione (un *leuto*) nel mare di Corsica, i cui passeggeri si salvarono grazie all'intercessione di «...*Santa Maria del Monte*...». ²²



L'Esaltazione della Croce (1537 circa)

Altro segno tangibile del coinvolgimento appiano nel *restyling* della Chiesa fu rivelato, durante gli stessi restauri, dalla decorazione pittorica *a secco* del presbiterio, consistente in ampie volute vegetali che sormontano un drappeggio a larghe fasce verticali gialle e rosse, ovvero lo stemma della famiglia spagnola Aragona, in quanto nel 1510 Jacopo V Appiano (1480~

1545) sposò, a Napoli, Marianna d'Aragona (1485~1513) e divenne poco dopo *Signore di Piombino*.²³

Ulteriore testimonianza degli Appiano è uno stemma marmoreo che raffigura ancora una volta la doppia intitolazione Appiano ed Aragona. Esso, che inizialmente si trovava lungo una parete laterale esterna, fu poi collocato sulla destra della facciata ed attualmente campeggia all'esterno della sacrestia:

«...per di fuori evvi un'arma antica dell'eccellentissimi principi Appiani, trasportata però in occasione che hanno restaurata detta sacrestia, mentre stava la medesima da una parte laterale di detta chiesa...» venne scritto nel 1738.²⁴

Un'altra piccola epigrafe marmorea cinquecentesca testimonia ulteriori interventi strutturali finanziati, in questo caso, da un privato: «CERBONO DI ANTONIO DE LION HA FAPTO FARE», che si conserva nell'attiguo romitorio.

All'interno della Chiesa si osserva una pregevole acquasantiera marmorea con inserti metallici del 1609 e l'epigrafe «ANNO D. MDCIX»; sul consunto bordo compaiono due date graffite, «1676» e «1698».

La potente istituzione che realmente permise la sopravvivenza del Santuario fu la cosiddetta *Opera* della Madonna del Monte. Testimoniata a partire dal 1572 come *Opera di Santa*

*Maria del Monte*²⁵, sul finire del Seicento venne anche chiamata *Opera di Santa Maria Maggiore*.²⁶

Si trattava di un ente giuridico i cui rappresentanti (*operai* e *camarlinghi*) venivano eletti dagli *Anziani* di Marciana previa autorizzazione ecclesiastica; i beni dell'*Opera*, assai numerosi, «...erano costituiti dalle offerte raccolte nel Santuario e fuori, dalla decima di un paolo (moneta d'argento fatta coniare dal papa Paolo III) per ogni botte di vino che usciva dal territorio marcianese, dalle rendite dei terreni del Santuario situati nelle campagne di Pomonte, Chiessi, Fetovaia e Seccheto e dati a livello perpetuo e a quarti o quinti.

*La quasi totalità dei terreni fu donata da Bartolomeo Pierini che non avendo figli, con testamento del 17 giugno 1672 affidato al notaio piombinese Marco Antonio Lupi, fece erede universale la Chiesa e l'Opera della Madonna del Monte.»*²⁷

E fu proprio la stessa *Opera* a modificare pesantemente, nel **1661**, l'assetto interno della Chiesa; la splendida decorazione realizzata dal *Sodoma* fu cancellata da imbiancature funzionali al nuovo assetto del presbiterio e venne applicato un elegante altare marmoreo in stile composito, per volere del luogotenente Ascanio Paolini e Domenico Murzi, che in quegli anni erano *operai*.

Con ogni probabilità, in quella stessa occasione fu realizzata la splendida cancellata presbiteriale in ferro, purtroppo rimossa e sostituita nell'agosto 1963 da una discutibile balaustra marmorea ²⁸, insieme al rifacimento della pavimentazione in piastrelle di marmo grigio che coprì l'originario *impiantito* in *mezzane* di cotto. L'intera cancellata seicentesca è oggi conservata e smontata a parte; sono state tuttavia recentemente ricollocate (2012) le due sole ante d'ingresso.

L'altare marmoreo del 1661 delineava un arco a tutto sesto nel quale fu incassata una coeva e pregevole tela dipinta ad olio che, per mettere in risalto soltanto l'immagine della Vergine facente parte del sottostante affresco medievale, possedeva «...una apertura ovale circondata da una cornice d'argento e sormontata da due angeletti, che sembrano posare sul capo di Maria una corona argentea. Attraverso l'apertura, coperta da un vetro, si vede solo il busto della Madonna. La tela si compone di due scene: una terrestre con un sepolcro scoperto e vuoto circondato dagli Apostoli, a cui Gesù mostra il sepolcro vuoto di sua madre. Nella scena superiore appare Gesù che dal suo trono di gloria pare allargare le braccia per accogliere la madre sua. È circondato da angeli alcuni dei quali si stringono intorno alla Madonna, presentando mazzi di fiori e due posando sul suo capo una corona. Un tenue legame unisce la

*scena superiore alla inferiore: è una cintura della Madonna che un angelo porge all'apostolo Tommaso per confermarli l'assunzione corporale della Vergine al Cielo.»*²⁹

Nel **1693** Lorenzo Pieruzzini, *camarlingo* dell'*Opera*, fece realizzare davanti l'entrata della Chiesa un'elegante esedra in granodiorite con tre fontane che, come si legge nella soprastante epigrafe marmorea, fu chiamata *Teatro della Fonte*. L'esedra, dalla planimetria semicircolare a linea spezzata, veniva a dialogare – secondo i tipici canoni architettonici del Barocco – con il portico interno all'ingresso della Chiesa, anch'esso pressappoco semicircolare e sorretto da quattro colonne d'ordine tuscanico; nel 1824 questo venne sovrelevato ed adibito a cantoria («...*orchestra...*» nei registri dell'*Opera*), dove fu collocato il vecchio organo a canne da parte dell'organista Vincenzo Giusti.

Fonti del XVIII secolo descrivono tale struttura come «...*un portico sorretto da quattro colonne di pietra granitona...*»³⁰ e che esso era «...*di larghezza un braccio e mezzo...*».³¹

Il risultato complessivo era di una suggestiva e ben calcolata continuità strutturale tra esterno ed interno del Santuario, delineata ed enfatizzata dalla perfezione simbolica della forma circolare. Il *Teatro della Fonte*, realizzato dal mastro Pellegrino Calani – originario di Filetto in Lunigiana – fu termi-

nato nel 1698 essendo *camarlingo* Cerbone Paolini. Dal settore centrale del *Teatro*, che «...tiene di spazio o sia di longhezza dalla porta grande in faccia a detto recinto 14 passi ben contati...»³², esce «...un cannello d'un mascaroncino di marmo largo una mezza piastra, che butta acqua freschissima; dall'altre due parti laterali, al principio del recinto, sonovi altri due cannelli dell'istessa qualità che buttano pure acqua limpida e fresca.»³³

Le due epigrafi presenti nel *Teatro* sono scolpite su marmo bianco statuario; la principale, collocata più in alto, recita: «QUESTO TEATRO DELL. FONTE FU PRINCI. L'AN. D. S. TE D. N. S. 1693 CAMARLINGO PRON. LORE.ZO PIERUZZINI E PERFET.O TUTTO L'AN. 1698 MAE.O PELLEGRINO CALANI DA FILETTO D'ONIGANA CAMARLINGO IL SIGNOR SAR. MA. CERBONE PAOLINI ET OPERAIO IL SOP.DETTO PIERU.».

La seconda epigrafe, posta più in alto e vergata in raffinato maiuscolo, ricorda che il *Teatro* fu realizzato dall'*Opera di Santa Maria Maggiore*: «OPERA SANCTE MARIE MAIORIS»; più in basso si trova un bassorilievo marmoreo con un espressivo Crocifisso imberbe. Lastricato dal 1919 in regolari bozze di granodiorite, durante il XVIII secolo lo spazio semicircolare delimitato dall'edera si presentava come un «...de-

*lizioso orticello con certe erbe odorifere, piante di fiori et altre erbe
però usuali.»*³⁴

In quel bucolico contesto si sviluppò la leggenda secondo cui «...*le mura di detta chiesa odorano di viole, ove fregati i fazzoletti, e particolarmente dalla parte della campagna, acquistano il colore giallo e conservano per molto tempo il suddetto colore.»*³⁵

Le ultime modifiche strutturali: secolo XVIII

Una nuova veste decorativa, improntata sugli ordinari temi del Neoclassicismo, apparve all'interno del Santuario durante il XVIII secolo; al pennello degli ignoti decoratori si devono belle finestrate timpanate e una mirabile prospettiva di soffitto a cassettoni con *occhio* circolare.

Sulla facciata, dirimpetto al *Teatro della Fonte*, nel so lenne timpano in granodiorite compare il cartiglio dipinto col monogramma di Maria e l'apparente data «MDCCLXVIII».³⁶

Il governatore Antonio Ferri, in visita al Santuario il 5 settembre 1738, annotò che «...*la chiesa è composta di tre altari, due de li quali stanno poco prima che s'entri nella medesima; l'altro è il maggiore con le sue colonnate di marmo bene adornato, spazioso a proporzione, e molto ben corredati di sacri arredi.*

Qui nel mezzo sta posta l'immagine della Santissima Vergine del Monte, quale è dipinta a fresco sul muro: figura ovata col suo cerchio dorato et è immagine mirabilissima, tenendosi appesi in gran numero i voti de' suoi devoti. La chiesa è luminosa, fatta a tre archi, il primo de' quali nell'ingresso è bianco a gesso; l'altri due archi, accostandosi all'altar maggiore sono ben dipinti a fresco e tutto fa maestosa comparsa; alta a proporzione e longa similmente.

Alle parti laterali dell'altar maggiore sonovi le sue porte che entrano nella sagrestia, quale serve anche per choro, spaziosa tanto ed illuminosa e di nuovo restaurata.

I sacri suppellettili sono ottimi e preziosi: quattro sono i calici, lampada d'argento, croce dell'altar maggiore d'argento, terribole e navicella d'argento, un calice pur tutto d'argento et altri tre di rame dorato.»³⁷

Sempre dal resoconto del Ferri si è a conoscenza che la Chiesa «...averà d'entrata da 100 a più pezze (moneta fatta coniare nel 1665 dal granduca Ferdinando II de' Medici) di fondo et è di ragione della Comunità, e gli operai rendono conto agli Anziani.»³⁸

Durante il 1799 si svolse la cosiddetta *Prima insurrezione popolare elbana*, volta contro la Repubblica francese che in quegli anni tentava d'impadronirsi dell'isola d'Elba. Il 16 giu-

gno dello stesso anno, gli elbani vinsero le truppe giacobine con violentissimi scontri in cui «...si numerarono circa 240 cadaveri sulla spiaggia di Procchio e vennero fatti 120 prigionieri, compresi cinque ufficiali; oltre una grande quantità d'armi cadute in potere dei vincitori. A confessione degli stessi francesi le perdite da essi fatte in quella giornata, sommarono da 400 a 500 uomini tra morti e feriti (...).».³⁹

In seguito, il 25 luglio, i vittoriosi marcianesi «...vollarono anche più solennemente celebrare con feste religiose la liberazione dell'isola. Governatore, anziani, clero e popolo si portarono (...) processionalmente al Santuario della Madonna del Monte, da essi venerata come protettrice speciale dei loro focolari; e pagando un tributo all'orgoglio nazionale, giustificato dalla coscienza di avere adempiuto ad un dovere, deposero ai piedi dell'altare, quale trofeo delle loro battaglie, bandiere, moschetti, sciabole e casse da tamburo, conquistate dal loro valore sul nemico e, a memoria ed ad esempio dei posteri, vi apposero la seguente iscrizione: HÆC PATRIÆ MONUMENTA VIRTUTIS HOSTIBUS PLURIES VICTIS FUGATIS DELETIS EREPTA DEIPARÆ PATRONÆ ADIUTRICI IN OBSEQUENTIS GRATIQUE ANIMI ARGUMENTUM POPULUS MARCIANENSIS A.R.S. 1799 (Questi ricordi del patrio valore, strappati ai ne-

mici più volte vinti, messi in fuga e sbaragliati, sono espressione di riverenza e gratitudine alla Madre di Dio, protettrice ed ausiliatrice. Anno della ricuperata salvezza 1799)». ⁴⁰

Inizialmente appesi all'interno della Chiesa e corredati dallo stesso testo vergato su una tavola di legno, i trofei di battaglia vennero murati all'interno di una vasta nicchia ricavata nell'ultima campata dell'edificio; nel 1863 il testo dell'originaria epigrafe fu scolpito su una lastra marmorea posta nel settore destro della facciata, in seguito collocata sul lato settentrionale della Chiesa. I resti delle armi, circa cinque *cani* di fucile, furono rinvenuti nel 1983 durante la riapertura della nicchia.

La ritrovata quiete: secoli XIX~XX

«Quando nel 1808 furono eseguite importanti riparazioni al Santuario, i due altari laterali furono decorati di due tele, di cui si ignora l'autore. Quello di sinistra è dedicato alla Regalità di Maria. Seduta sopra un trono sormontato da un baldacchino, si vede la Madonna che stringe nella destra lo scettro regale e con la sinistra sostiene sulle sue ginocchia il Bambino Gesù reggente il mondo.

Due Angeli sostengono sul capo di Maria la corona di Regina degli Angeli e dei Santi, del Cielo e della Terra. Sui gradini del trono due Santi contemplano la Madonna: alla destra l'Apostolo S.

Simone che regge una sega, strumento del suo martirio; alla sinistra S. Antonio Abate, che con la destra sostiene il bastone sormontato dal campanello e con la sinistra il Libro delle Regole. L'Altare di destra è dedicato alla Madonna della Cintura.

In alto è raffigurata la Vergine circondata dagli Angeli: con la sinistra sorregge Gesù Bambino che tiene in mano la cintura, e con la destra presenta la cintura a S. Monica che è accompagnata da S. Lucia, riconoscibile dal piatto con gli occhi, da S. Agostino Vescovo e Dottore, che apre sulle ginocchia un libro ed ha intorno l'infula episcopale, il pastorale ed un calamaio con la penna d'oca. Sulla destra compare la figura di S. Michele Arcangelo con lo scudo e la bilancia ai piedi e dietro appena si vede un altro Santo vestito di un abito francescano e che potrebbe identificarsi in S. Diego, romito e poi frate converso. La sua festa ricorre il 13 novembre. La costruzione di questo altare è dovuta alla Compagnia della Cintura, che nel 1787 fu eretta in Marciana. Il vero titolo della Compagnia è lungo e un po' complesso: Compagnia della Cintura della Beata Vergine Maria, Madre della Consolazione; e di S. Agostino, di S. Monica e di S. Nicola da Tolentino. La festa del Sodalizio si celebrava nella domenica fra l'ottava di S. Agostino.

La decorazione ultima della Chiesa risale all'anno 1875 della quale merita un particolare cenno quella della piccola cupola

sorstante l'altare maggiore. In quattro medaglioni vi sono raffigurati:

1) l'Annunciazione, che ricorre il 25 marzo; 2) il Cuore Immacolato di Maria, il 22 agosto; 3) la Madonna Immacolata della Sacra medaglia, il 27 novembre per alcuni luoghi; 4) lo sposalizio di Maria Santissima. In tutto il Santuario solo in questa piccola pittura compariva la figura di S. Giuseppe. Per riparare a questa deficienza, nella finestra del lato del Vangelo dell'altare maggiore è stato posto un vetro istoriato raffigurante S. Giuseppe Artigiano, la cui festa ricorre il 1° di maggio.»⁴¹

L'anno 1875 rappresentò una data fondamentale per il Santuario; su progetto del decoratore veronese Carlo Toffaloni, tutta la struttura venne organizzata con pregevoli pitture parietali. All'interno furono dipinte le tre volte con temi di soggetto mariano ed allegorico, insieme a ricorsi orizzontali sulle pareti.

La facciata, rivolta verso il *Teatro della Fonte*, accolse una decorazione in toni rosati con paraste decorate a motivi vegetali e due medaglioni raffiguranti gli *Evangelisti*.

Il prospetto laterale del Santuario presentava ricorsi orizzontali su toni giallastri e le finestre con ricche corniciature a *trompe l'œil*. Il retro dell'edificio, rivolto verso chi dalla valle sale al «...luogo pio...», fu quello più riccamente decorato: un po-

deroso frontone di tempio d'ordine corinzio con sei colonne di finto marmo venato, possente trabeazione, portone dipinto e relativa corniciatura, *occhio* con l'immagine di Maria nel frontone e ricorsi orizzontali su fondo giallastro.

Di estremo interesse sono anche alcuni inventari relativi al Santuario; in uno di essi, redatto il 16 agosto 1839 dal rettore della cappellania Don Giovanni Testa, viene descritto lo stato della Chiesa e del romitorio: *«La Chiesa è composta di una fabbrica rettangolare; si ha l'ingresso dalla porta maggiore, sopra la quale esiste, nella cantoria, l'organo; ha un'altra porta laterale e segnatamente di fianco all'altar maggiore; vi sono nel vaso della Chiesa numero tre confessionarj, quattordici quadretti per la Via Crucis, due panche grandi di legno castagno, due altari laterali, numero sei finestre, cinque delle quali con cristalli, ed una con vetri, tutte verniciate ed in buono stato. Tre panche piccole egualmente di legno castagno ed un pancone di legno simile per il magistrato.*

Una pila di marmo per l'acqua santa, ed altra simile piccola alla porticina di fianco, come pure all'altra porta di coro o sacrestia. All'altar maggiore, che è di marmo, si trova il cancello di ferro con pomi d'ottone, il quadro dell'altare medesimo contiene i dodici apostoli, diversi angioli, il Padre Eterno; e vi è nel mezzo la Vergine racchiusa in cristallo, con sue cornici dorate e due corone d'argento

all'esterno. In sagrestia vi sono tre finestre, due delle quali con vetri ed una con cristalli, e tutte in buonissimo stato. Vi esiste il coro con suo postergale e panchine al davanti, il tutto d'abeto (sic) di Moscovia verniciato a olio cotto, ossia a vernice coppale.

Esiste inoltre nella sacrestia o coro anzidetto un banco a due sportelli e suoi palchetti con toppe e chiave ed in buonissimo stato. Un cassone a sei càntere, quattro delle quali grandi e le altre due piccole, avente sopra un piccolo armadio a tre sportelli per contenervi i calici, munito di toppe e chiave, il tutto verniciato a olio di lino e in mediocre stato. Tre inginocchiattoj tutti questi pure a olio di lino.

Due preparazioni per la messa con cornici e cristallo, una sedia con bracciali (sic) e due sgabelli o sedili per la messa cantata, in pessimo stato. Un regolamento per il cappellano pro tempore, con sue cornici di legno pulimentate. Quattro campanelle di bronzo appese nell'interno del coro, e precisamente alla porticciola nel medesimo esistente. Un leggio da coro di legno castagno in pessimo stato.

Il quartiere che serve d'abitazione agli eremiti custodi è posto in vicinanza del Santuario, o la Chiesa predetta, è composto di sei stanze, compresa la sala, e quattro cantine sottoposte; vi sono due porte d'ingresso, otto finestre con suoi affissi, una delle quali a vetri, e le altre a cristalli, verniciate a olio di lino ed in buono stato.

Le porte delle stanze sono tutte munite parimente di affissi o usciali, quattro dei quali con toppa e chiave, e gli altri due mancanti. Ritrovasi in una di dette stanze un cassone a due sportelli con due toppe chiavi, destinato questo a contenere gli apparati della Chiesa; tal mobile, attesa la sua vetustà, trovasi costituito in cattivissimo stato, e quasi affatto inservibile.»⁴²

Una lapide marmorea murata sul fianco settentrionale della Chiesa ricorda la sepoltura di Luigi Valli, medico e chirurgo di ruolo a Marciana, là tumulato nel **1845**:

«IN QUESTO LUOGO SACRO A MARIA RIPOSA LUIGI VALLI DI VICO PISANO, MEDICO CHIRURGO E CITTADINO DI FAMA ONORATA, ZELATORE SOLERTE DELL'UMANITÀ E DELLA SCIENZA. PER QUARANTA ANNI CONTINUI OPERANDO ASSAI COSE E COLLA MANO E COL SENNO CONCILIOSI L'AMORE, LA STIMA E LA GRATITUDINE DELL'INTIERO COMUNE MARCIANESE CHE CONSENTITO DOLORE PIANSE LA MORTE DI LUI NON ANCHE SETTUAGENARIO IL 31 LUGLIO 1845».

Ciò che contraddistingueva maggiormente l'area sottostante il Santuario era la presenza di due ghiacciaie a fossa (*nivere*) dove veniva pressata la neve per la produzione del ghiac-

cio, di cui una forse già documentata nell'agosto 1768, quando Fabrizio Ruffo, brigadiere del Regno delle Due Sicilie e comandante della Real Piazza di Longone, inviò Pasquale Musco a Marciana per verificare l'esistenza di «...*neviere antiche*...». ⁴³

Le due ghiacciaie, realizzate in momenti differenti, avevano diversa forma e dimensione: la «...*nevera piccola*...» ⁴⁴, era di planimetria rettangolare (m 3,35 x 2,90) e di profondità pari a metri 4,65 ⁴⁵ (particella catastale n° 3686) mentre la «...*nevera grande*...» ⁴⁶ presentava planimetria circolare e struttura troncoconica (particella catastale n° 3687).

Durante il proprio soggiorno alla Madonna del Monte nel 1814, Napoleone Bonaparte ebbe modo di notare una sola di queste due ghiacciaie, probabilmente quella circolare; evidentemente la quadrangolare *Nevera piccola*, testimoniata a partire soltanto dal 1825 ⁴⁷, non era stata ancora realizzata.

Come si vedrà più avanti, l'Imperatore si preoccupò affinché nella «...*glacière*...» ⁴⁸ venissero fatte «...*toutes les réparations nécessaires pour la mettre en bon état*...». ⁴⁹

Quattro anni dopo, nel 1818 ⁵⁰, il caffettiere di Portoferraio Andrea Zelmi, per avere il ghiaccio necessario alla propria attività, «...*domanda alle Signorie loro in affitto la diacciaia appartenente alla loro Comunità posta in luogo detto La Madonna del*

Monte colle seguenti condizioni: 1) che l'affitto debba durare per tutto l'anno 1818, alla fine del quale il sottoscritto si obbliga di riconsegnare la diacciaja in buono stato (nello stato che è attualmente). 2) che si saranno ora consegnati tutti i ferri, ed i strumenti che esistevano per servizio di detta diacciaja quali dovrà rimettere alla fine dell'affitto. 3) che il canone dell'affitto stesso sarà per il detto anno di lire quattro. 4) che sarà obbligato il sottoscritto a riempire la diacciaja qualora cada la neve all'intorno della medesima, cioè sulla piazza della Chiesa della Madonna del Monte, ed in un circuito eguale alla medesima. 5) che cadendo la neve nel luogo indicato, e non riempiendo esso la diacciaja pagherà alla Comunità una penale di lire cento. 6) che assicurare l'esecuzione degl'obblighi che si assume offre la mallevatoria del sig. Giovanni Fontana negoziante a Longone il quale stipulerà unitamente al sottoscritto l'opportuno atto.» L'anno successivo (1819) vennero acquistate attrezzature per la ghiacciaia: «...una conca in cima alla cupola (...) trecento libbre di paglia e trasporto da Portoferraio alla Madonna (...) dodici pezzi di correnti (...) bette da legare (...) fune del bozzello della cupola per tirare su (...) scala (...) due battenti di neve.»⁵¹

Nel 1825, come s'evince dai registri dell'Opera della Madonna del Monte, «...l'affitto della Nevera piccola della Madonna del Monte fu concluso per anni 9, contare dal 10 Xbre 1825 con

*Vincenzo Gaudiano, con epoca prima dell'11 8bre anno detto, cosicché il novennio va a terminare a tutto il 20 7bre 1834. N.B.: detta nevera deve essere consegnata in buono stato, e servibile a forma dei patti indicati in detta scrittura. L'affitto della Nevera grande fu concluso con (...) privata di 29 luglio 1825 con Andrea Zelmi per anni 9, a contare dal 18 giugno anno detto, per il canone di £ 200, cosicché il novennio va a terminare a tutto il 18 giugno 1834.»*⁵²

Nel maggio 1841 fu domandata un'attenta perizia tecnica all'ingegnere del Circondario⁵³; in essa si legge che «...la piccola ghiacciaja spettante all'Opera della Madonna del Monte di Marciana (...) quantunque (...) sia in poco buono stato, ed abbia bisogno di restauri, non deve credersi che non possa ad essa attribuirsi un qualche prezzo (...) per cui si ordina che mediante opportuna perizia sia dichiarato di qual prezzo o di qual canone possa esser suscettibile...». Allegato alla missiva è un pregevolissimo disegno a matita che raffigura le due *nivere* con un probabile lavorante munito di cappello a falde; è ben visibile la soprastante *capanna* di legno e frasche che serviva da regolatore termico.

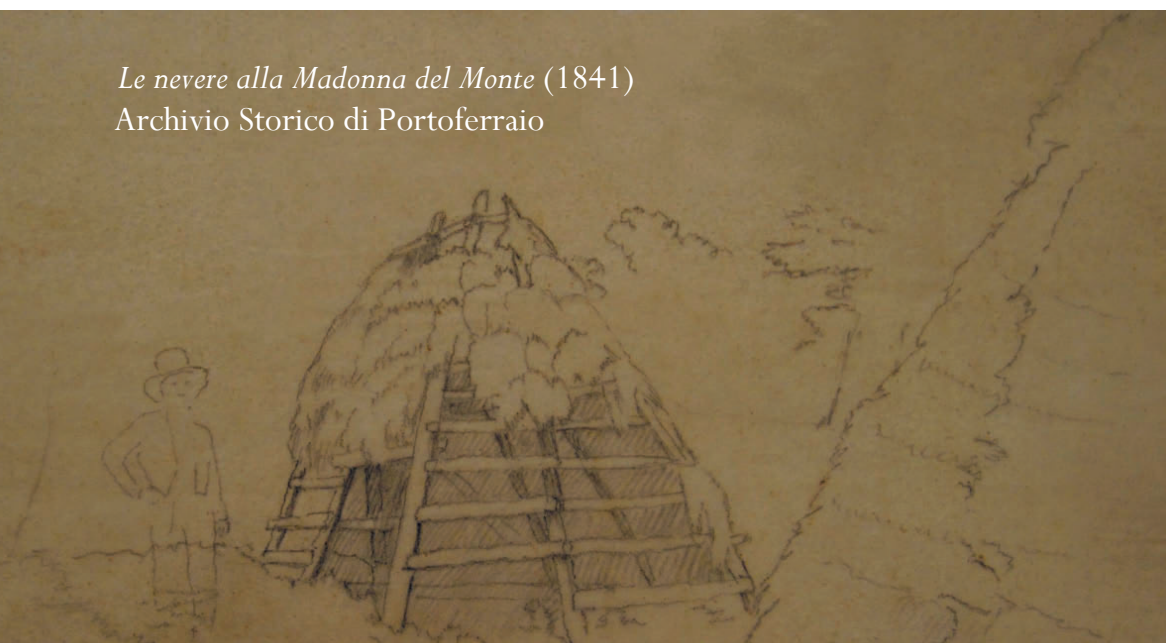
Da testimonianze orali⁵⁴ è stato recentemente appurato che le due ghiacciaie della Madonna del Monte, poste su un alto terrazzamento, possedevano il tipico canale di scolo (necessario per far defluire i residui d'acqua nocivi al mantenimento del

ghiaccio) verso il sottostante torrente, e che furono utilizzate per rifornire l'Ospedale di Portoferraio sino agli inizi del XX secolo.

Le *nevère* – frequenti in tutte le aree montane della penisola italiana – erano, come già detto, delle ghiacciaie a fossa dalla forma troncoconica rovesciata con incamiciatura in granodiorite spalmata di calce. Il fondo della struttura veniva ricoperto con rami di citiso (*Cytisus scoparius*) o ginestra (*Spartium junceum*), in modo da costituire un'intercapedine a contatto con la neve ed eliminare così il ristagno d'acqua; la neve veniva quindi gettata nella fossa e compressa con l'aiuto di apposite pale.

La superficie esterna era poi abbondantemente coperta da un fitto e compatto strato di foglie di castagno e terra; in tal modo, dopo svariato tempo, la neve si trasformava in ghiaccio.

Le nevère alla Madonna del Monte (1841)
Archivio Storico di Portoferraio



Tornando alle vicende storiche del Santuario, è stato recentemente appurato che durante il primo Ottocento, per la Festa dell'Assunzione (15 agosto), vi erano eseguiti «...*fuochi d'artificio (...), fuochi di gioia (...), mortaretti (...), giostre...*». ⁵⁵

Nel **1919**, progettista l'ingegner Castelli ⁵⁶, fu realizzato il campanile del Santuario; addossato alla sacrestia, presenta il basamento a bozze di granodiorite e merlatura superiore. Al suo interno, sulla vecchia parete della Chiesa, è ancora visibile parte dell'ormai evanida decorazione pittorica del 1875; sulla cima, nel secondo Dopoguerra, si trovava un pennone metallico.

Contestualmente fu regolarizzato il piazzale d'ingresso col terrapieno che livellò quel pendio ancora presente in una fotografia (**1905**) del giornalista Paul Gruyer, insieme alla gradonata, alle «...*piazze...*» ⁵⁷ e ai due bassi pilastri cuspidati.

Lungo la *Via della Madonna* si trovano quattordici *tabernacoli* voltati e sin dalle origini «...*rivestiti d'intonaco bianco...*» ⁵⁸, presso cui si ergevano «...*alcune croci devozionali...*» ⁵⁹; il primo *tabernacolo*, presso Marciana, è in realtà una cappellina dal frontone squadrato, dedicata a Sant'Antonio da Padova.

Realizzati all'equidistanza di circa 75 metri, al loro interno Irma Blohm dipinse una serie di formelle (**1984**), poi sostituite nel giugno **2008** da altre modestissime opere prodotte

dal *Circolo Amici dell'Arte* di Villasanta (Milano).

In alto, alcune decine di metri a monte del Santuario, si trova la *Grotta della Madonnina*; una statua della Vergine in preghiera là posta nei primi anni Sessanta, fiore su quel cielo luminoso a veglia d'uno scenario che sa di miracolo.

Nota: per una panoramica virtuale ed immersiva del luogo si rimanda al sito www.elba360.it



Note

¹ Il termine elbano *cote* («masso») è indeclinabile e deriva dal latino *cos*, *cotis* (dallo stesso significato). *Tafone* deriverebbe da una radice mediterranea. Secondo altre ipotesi, dal greco *taphos* («tomba») o dal còrso *tafunare* («perforare»).

² I castagneti del Marciense sono ricordati in un atto notarile (8 maggio 1343) di Andrea Pupi: «...*boscatarum de (...) castaneis...*».

³ Il toponimo *Affaccatoio* deriva dal verbo elbano e còrso *affaccare* («sporgere»); è traducibile con «belvedere». Nel febbraio 1784 scriveva Guglielmo Della Valle (*Lettere sanesi*): «*Per la via però si vedono (...) due grossi pezzi di granito, che di lontano uno sembra un Uomo e l'altro un'Aquila.*»

⁴ Pedemonte, villaggio montano distrutto dagli assalti turchi alla metà del Cinquecento.

I suoi ruderi furono ufficialmente scoperti nel novembre 2009 dall'arch. Silvestre Ferruzzi.

⁵ Ruderi in località *Piane di San Frediano*. Era la chiesa a maggiore quota dell'Elba (676 metri).

⁶ Ruderi in località *La Terra*, ossia «Il Paese», nella parte più elevata del villaggio di Pedemonte.

⁷ Della piccola chiesa, in località *Òppido* (latino *oppidum*, «rocca»), rimane solo la parete destra.

⁸ Ruderi visibili in località *Poio* (latino *podium*, «poggio»), con sepolcreto attiguo.

⁹ Paolo Ferruzzi, *Testimonianze dell'edificazione religiosa dopo il Mille*, 1985.

¹⁰ Silvestre Ferruzzi, *Pedemonte e Montemarsale*, 2013.

¹¹ Alfred Schroth in *Besondere Beilage*, 1930.

¹² Andrea Pupi, Archivio di Stato di Pisa, *Opera del Duomo*, n. 1279, carta 12.

¹³ Archivio di Stato di Firenze, *Notarile antecosimiano*, atti di Luca di Jacobo, L 319, carta 24.

¹⁴ I restauri del 2011~2012 interessarono il settore esterno del Santuario. La sera del 27 gennaio 2012, a seguito d'un drammatico incidente fuori cantiere, morì l'operaio Filippo Francolini, di Montespertoli (1963). Durata restauri: 12 settembre 2011~25 agosto 2012. Ditta *Antonio Ricci*.

¹⁵ Si ricordano simili fatti miracolosi riguardo la fondazione del Monastero di Montserrat in Catalogna e del Santuario della Vergine a Montefiano, in provincia di Viterbo.

¹⁶ Enrico Lombardi, *Santuario della Madonna del Monte di Marciana nell'isola d'Elba*, 1964.

¹⁷ Giovanni Vincenzo Coresi Del Bruno, *Zibaldone di memorie*, manoscritto, 1744.

¹⁸ Enrico Lombardi, op. cit.

¹⁹ Maria Teresa Filieri, *Sumptuosa tabula picta*, Livorno 1998:

«Una diramazione estrema della cultura di Pietro da Talada raggiunse l'isola d'Elba, allora politicamente legata a Lucca, come mostra un'Assunta affrescata nella chiesa della Madonna del Monte sopra Marciana (...)». Di Pietro da Talada, conosciuto anche come *Maestro di Borsigliana*, si hanno notizie tra il 1460 e il 1470.

- ²⁰ Osservazione della dott.ssa Girolama Cuffaro, 2005.
- ²¹ Vedi, *infra*, il capitolo *Cronaca del ritrovamento di un affresco sodomesco* di Paolo Ferruzzi.
- ²² Il testo, assai lacunoso, è interamente riportato, *infra*, nella *Cronaca* di Paolo Ferruzzi.
- ²³ Cfr., *infra*, la *Cronaca* di Paolo Ferruzzi.
- ²⁴ Antonio Ferri, *Visita del governatore generale del Principato di Piombino*, 1738.
- ²⁵ Notizia riportata da Enrico Lombardi, op. cit., come ricavata dall'Archivio Storico di Marciana e contenuta in un faldone oggi non più rintracciabile.
- ²⁶ Ciò risulta dall'epigrafe prospiciente il Santuario, nel mezzo del *Teatro della Fonte*.
- ²⁷ Enrico Lombardi, op. cit.
- ²⁸ Enrico Lombardi, op. cit. La balaustra marmorea fu offerta, su suggerimento della custode Agnese Del Bove, dai coniugi savonesi Pietro e Clotilde Stettini. Il progetto fu proposto dalla ditta Bacci di Querceta (Lucca) ed approvato dalla *Commissione diocesana d'arte sacra*. La balaustra fu terminata alla vigilia (14 agosto 1963) della Festa dell'Assunta.
- ²⁹ *Ibidem*.
- ³⁰ Giovanni Vincenzo Coresi Del Bruno, op. cit.
- Le colonne, in realtà, sono realizzate in muratura intonacata che forse fu dipinta a *granitone*.
- ³¹ Antonio Ferri, op. cit.
- Il restauro della cantoria, diretto dall'arch. Paolo Ferruzzi e finanziato dalla *Fondazione Livorno*, venne eseguito nel 2013 ad opera della dott.ssa Girolama Cuffaro e dell'arch. Silvestre Ferruzzi, con la consulenza della dott.ssa Bernadette Pintacuda. Le decorazioni, realizzate con il metodo puntinato dello *spolvero*, consistono in quattro medaglioni angolari – al cui interno si trovano teste umane sospese da fasce – ed inquadrate da festoni con frutta. I quattro pennacchi della cupola sono decorati con grandi foglie d'acanto su fondo verdastro.
- ³² Antonio Ferri, op. cit.
- ³³ *Ibidem*.
- ³⁴ *Ibidem*. Almeno sino al 1912 vi vegetavano due conifere (*Cupressus sempervirens* e *Picea abies*).
- ³⁵ Giovanni Vincenzo Coresi Del Bruno, op. cit.
- ³⁶ Il restauro del cartiglio dipinto fu dovuto all'architetto Silvestre Ferruzzi (24 giugno 2012).
- ³⁷ Antonio Ferri, op. cit.
- ³⁸ *Ibidem*.
- ³⁹ Vincenzo Mellini, *Delle memorie storiche dell'Isola d'Elba*, volume V, Livorno 1890.
- ⁴⁰ *Ibidem*. Sulla lapide vi sono due vecchie firme incise: «G. NÒFERI» e «F. LIVIO».
- ⁴¹ Enrico Lombardi, op. cit.

⁴² Archivio Storico di Marciana, *Opera della Madonna del Monte, Inventari e bilanci 1768-1881*, 256.

⁴³ Archivio Storico di Marciana, *Opera del Monte*, 254.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ Archivio Storico di Portoferraio, *Lettere dei Gonfalonieri della Cancelleria*, 39, A 174.

⁴⁶ Archivio Storico di Marciana, *Opera del Monte*, 254.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ *Correspondance de Napoléon I^{er} publiée par ordre de l'Empereur Napoléon III*, XXVII, Parigi 1869, lettera 21667.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ Archivio Storico di Marciana, *Istanze diverse, stati delle pubbliche scuole, perizie diverse*, 41.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² Archivio Storico di Marciana, *Opera del Monte*, 254.

⁵³ Archivio Storico di Portoferraio, *Lettere dei Gonfalonieri della Cancelleria*, 39, A 174.

⁵⁴ Testimonianza di Don Gianfranco Bersani. Chi portava il ghiaccio all'Ospedale di Portoferraio era Stefano Segnini di Poggio, soprannominato *Plàncate* poiché similmente a Planchet, il servitore del moschettiere D'Artagnan, aiutava i bisognosi ed accompagnava sui monti elbani i primissimi turisti del Novecento portandosi sulle spalle le loro masserizie.

⁵⁵ Archivio Storico di Marciana, *Opera della Madonna del Monte, Inventari e bilanci 1768-1881*, 256.

⁵⁶ L'inaugurazione del campanile fu l'8 settembre 1919; le tre campane vennero chiamate *Regina Pacis* (donazione degli abitanti di Marciana), *Vergine assunta in Cielo* (donazione dell'*Opera della Madonna del Monte*) e *San Vincenzo Ferreri* (donazione del marcianese Vincenzo Costa).

Cfr. la nota autografa di Don Egisto Testa, rettore del Santuario dal 1886 al 1927 (Collezione Muzio Murzi). Le campane vennero realizzate a Lucca dalla ditta *Lorenzo Lera* e trasportate con una nave sino a Marciana Marina. I manovali furono rificillati con 74 litri di vino.

⁵⁷ Nella stessa nota di Don Egisto Testa (8 settembre 1919) si legge che «...la pietà del popolo marcianese volle che la dimora di Lei fosse più degna erigendo sulla facciata orientale un artistico campanile, accogliente tre belle campane e, a maggior decoro del tempio, curando i restauri dell'Anfiteatro delle Fonti e la rinnovazione delle piazze.» L'impresario edile dei lavori fu Nicola Nòferi.

⁵⁸ Henry Drummond Wolff, *The Island Empire*, Londra 1855 («...covered with white plaster...»).

⁵⁹ *Ibidem* («...several devotional crosses...»).



Il masso detto *Culata della Madonna*

IL ROMITORIO E LA VOCE DELLA RICONOSCENZA

di *Enrico Lombardi*

(da *Santuario della Madonna del Monte di Marciana nell'isola d'Elba*)¹



Si intende per *romitorio* quella abitazione annessa ad alcuni santuari elbani e in cui vivevano uno o due uomini rivestiti di abito sacro ed addetti alla custodia dei Santuari. Quello del Monte consiste in sei stanze quasi al piano del Santuario e da alcuni fondi seminterrati adibiti a cantine e stalle.²



La più antica memoria risale al 1572 ed è ricavata da un vecchio registro marcianese. Il Santuario è definito *S. Maria del Monte* ed ha già la sua *Opera* o amministrazione.

Se ne parla in termini che fanno comprendere che trattasi di una organizzazione in atto da lunga data. Ne erano *operai*: Caio di Matteo e Meo di Francesco.

In una adunanza del Consiglio comunale di Marciana fu stabilito: «*Atteso che il luogo di S. Maria del Monte si vede andare in perdizione rispetto alla poca e mala cura in cui si tiene per li heremiti che giornalmente vi stanno onde ne causa la distruzione di esso luogo e ne diminuisce la devozione al popolo, per alienare a tal disordine e più accrescere il bene, sendo il luogo meritevole d'ogni concorso del popolo e sendoci il modo di provvedere, il che sarìa onor grandissimo a Iddio et alla Terra di Marciana et utile all'animo di ciascuno, sarìa bene metterci due o quattro frati cappuccini perché tenessero e abitassero tal luogo.*»³

Mentre per mezzo del Vescovo di Massa si cercavano i Cappuccini ed intanto se ne invitava uno a predicare la Quaresima a Marciana, un sacerdote francese, chiamato P. Dionisio, chiedeva di trascorrere la vita a S. Maria del Monte a servizio di Dio. La richiesta del sacerdote francese fu accolta a patto che se i padri Cappuccini avessero accettata la custodia ed ufficiatura

del Santuario, il P. Dionisio se ne sarebbe immediatamente allontanato. Pare che i Cappuccini non venissero mai ed il Santuario continuasse ad essere custodito solo dai romiti.

Questi venivano scelti dal Principe di Piombino, approvati dal Vescovo e vestivano un abito sacro a forma di sacco e di colore azzurro. Godevano in minima parte delle rendite del Santuario ricavate da possessi terrieri e da una specie di decima, un *paolo* per ogni botte di vino che uscisse dal territorio marciagnese; e totalmente dei frutti dell'orto e piccole vigne adiacenti al Santuario. In vari periodi dell'anno attendevano alla questua in denaro e in natura come patate, mandorle, fichi secchi, ma specialmente vino.

Al tempo della svinatura i due romiti, od almeno il più in forze, scendevano a valle e passavano di campagna in campagna, muniti di otri di pelle caprina accattando dai magazzini il vino che veniva poi bevuto al romitorio non solo dagli accattatori ma anche dai generosi benefattori i quali salendo al Santuario venivano gentilmente rinfrescati con il tradizionale bicchiere di buon vino. Dagli atti del processo di beatificazione di S. Paolo della Croce pare che il Santuario possedesse anche il bestiame affidato ad un pastore. Certamente i romiti avevano qualche capra per il latte e pecora per la lana.⁴

La cura di questi ed altri animali domestici, e la coltivazione dell'orto riempivano meglio la loro giornata e non li distoglievano dal compimento dei loro doveri religiosi. Nella sacrestia si conserva un calice d'argento che reca sul bordo del piede questa iscrizione senza data: «*Donato dalli eremiti Giovanni Berti Bartolomeo Pavolini*».

Procedendo in ordine di tempo nel ricordo dei romiti, dopo il francese nel 1572 due spagnoli, Giuseppe Segura e Thomas Esconenura, il 1 febbraio 1721 ottennero la patente di romiti della Madonna del Monte.

Nel 1735 era eremita Domenico Pisani. Nel 1792 Antonio Lupi fu Simone e Lorenzo Tacchella fu Girolamo. Nel 1821 due erano i romiti, uno assai anziano di cui non conosciamo il nome e l'altro Giovanni Battista Ciangherotti. (...) Un sacerdote col titolo di *cappellano* era addetto alla ufficiatura del Santuario ed aveva la sua residenza in alcune stanze del romitorio, salvo che non preferisse abitare a Marciana per salire ogni giorno al Santuario a celebrarvi la Messa.

Nel 1784 era cappellano del Santuario Don Biagio Ciangherotti. Dal 1807 il cappellano veniva nominato ogni anno ma dal 1837 il Vescovo Giuseppe Traversi suggerì di fare una nomina senza limiti di durata con l'obbligo della residenza

al Santuario. Gli ultimi due cappellani, che però risiedevano a Marciana, furono Don Giovanni Testa, nominato nel 1848, a cui successe alla fine del secolo il nipote, Don Egisto Testa, morto nel 1927.

San Paolo della Croce alla Madonna del Monte

Quando S. Paolo della Croce gettò sul Monte Argentario le basi della sua nascente *Congregazione della Passione di Gesù Cristo*, fece sentire i frutti della sua predicazione e del suo apostolato nella Maremma e specialmente nell'isola d'Elba fino a meritarsi il titolo di *Apostolo dell'Elba*. Cominciò a recarsi all'Elba fin dal 1729, ma fu soprattutto l'anno 1735 quello in cui la percorse tutta, tenendo la missione in tutte le sue parrocchie. In quella circostanza dimorò al Romitorio della Madonna del Monte. Alla fine del giugno 1735 S. Paolo, terminata la sua missione a Capraia, si recò a Marciana per incominciare una altra.

Mi piace pensare che invece di scendere dalla barca a Marciana Marina, sia sbarcato nella spiaggetta incantevole di S. Andrea e si sia diretto a Marciana risalendo il Monte Giove, come facevano i paesani, visitando il Santuario e forse mettendo sotto la protezione della Madonna la sua incipiente missio-

ne. Per la sua solitudine, per la devozione che ispira, il Santuario deve esser molto piaciuto al Santo che quasi con certezza vi volle dimorare durante la missione scendendo a Marciana per la predicazione e il ministero sacerdotale.

Dalla Chiesa del Monte scrisse il 12 luglio una lettera a suor Cherubina Bresciani, clarissa nel Monastero di S. Anastasia a Piombino, ripromettendosi di mandarne altre. Nel processo precedente la beatificazione di S. Paolo, svoltosi a Orbetello, un laico passionista, che per 20 anni aveva fatto la *cerca* all'Elba, narrò che in quella circostanza S. Paolo conobbe il pastore del Santuario dolente di non potersi recare a Marciana per ascoltare le sue prediche.

Il Santo però gli disse di rimanere in ascolto nell'ora della predica in qualunque luogo si trovasse. Così fece il pastore e per tutto il corso della missione udì la predica dalla cima del Monte Giove. S. Paolo però non si contentò di quella permanenza al Santuario durante la sua predicazione marcianese, ma prese accordi col cappellano e col romito per ritornarci nel settembre, al termine della sua missione elbana, e trascorrervi 15 giorni di esercizi spirituali.

Intanto aveva già maturato il progetto di aprirvi un ritiro della sua *Congregazione* scrivendone al Vescovo mons. Euse-

bio Ciani che dette ogni autorizzazione. Si stava preparando la cerimonia della posa della prima pietra ma poi tutto svanì.

Nel settembre si recò al Santuario e vi rimase 15 giorni nella più fervorosa preghiera e aspra penitenza. Durante quegli esercizi spirituali fu favorito dal dono delle lacrime, come attestano con giuramento il cappellano ed il romito, che specialmente durante la celebrazione della Santa Messa gli cadevano abbondanti e quasi sprizzavano dai suoi occhi verso l'immagine.

I primi giorni si cibava solo di pane zuppato nell'acqua e ci volle tutta l'opera persuasiva del cappellano e la rude insistenza del romito per piegarlo a prendere il cibo come questi due. Dormiva non disteso sul pagliericcio ma seduto con le spalle appoggiate alla parete e le braccia incrociate sul petto.

Tra le guarigioni da lui operate durante quel tempo vanno ricordate la liberazione dalla gotta del gonfaloniere di Marciana, la cessazione del dolore di testa che sempre soffriva il romito; e specialmente la guarigione di un giovinetto che soffriva di ernia. Una grande siccità desolava le campagne marcianesi e il clero e il popolo di Marciana decisero di fare una processione di penitenza al Santuario.

Tra quelli che vi salirono ci fu una madre che recò con sé un figlio giovinetto sofferente per una grossa ernia con la se-

greta speranza di vederlo guarire da P. Paolo già considerato come un Santo.

Durante il tempo in cui i marcianesi rimasero al Santuario non fu possibile avvicinare il P. Paolo occupato nelle confessioni. Ma appena il Santuario cominciò a sfollarsi, un sacerdote, zio del giovinetto sofferente, si presentò al confessionale e chiese a P. Paolo di recarsi nel coro perché aveva da chiedergli un favore. Così avvenne e P. Paolo disse allo zio che col nipote si recasse nella camera del cappellano ad attendere il termine delle confessioni. Ultimate queste il Santo li raggiunse, benedì il giovinetto e lo mandò in chiesa a ringraziare la Madonna Addolorata per la guarigione ottenuta. Infatti appena uscito dalla camera del cappellano il ragazzo fece vedere allo zio che il gonfiore provocato dall'ernia era scomparso.

A ricordo della permanenza di S. Paolo al Santuario, alla destra dell'altar maggiore, è stato posto un vetro istoriato che rappresenta il Santo sullo sfondo di una spiaggia, quella di S. Andrea, da cui per la prima volta, forse salì al Santuario. (...)

La voce della riconoscenza

Quando Gesù, in una via della Palestina, incontrò dieci lebbrosi che gli chiedevano la guarigione, la concesse purché si

presentassero ai Sacerdoti. Furono tutti e dieci guariti, ma solo uno, un samaritano, sentì il bisogno di tornare indietro a mostrare la sua gratitudine a Gesù, che disse: «*Non erano forse dieci? E gli altri nove dove sono? Solo questo samaritano ha sentito il bisogno di venire a ringraziare?*»

La Madonna sparge nel mondo le grazie e preferisce suoi Santuari, come luoghi di favori – i devoti graziati sono però riconoscenti e vogliono esternamente lasciare un segno della loro riconoscenza con uno di quegli *ex voto* che ornano le pareti dei Santuari o meglio degli edifici annessi ai Santuari.

Tra gli *ex voto*, i più espressivi, i più ammirati sono le piccole tavole o tele riproducenti l'episodio in cui fu concessa la grazia. Sono ingenuie pitture, riprodotte molto spesso di un'arte semplice e primitiva che raramente si può chiamare tale, ma sempre superano in valore gli altri *ex voto*, ed esprimono qualcosa di proprio e di personale.

Anche al Santuario della Madonna del Monte ci sono gli *ex voto*, ricomparsi dopo la ripulitura dell'interno del Santuario ed esposti nuovamente eliminando due abusi che si verificavano nel passato, uno dei quali in pieno contrasto con le leggi liturgiche. Chi aveva da appendere un *ex voto* sceglieva da sé il punto della parete spesso dopo alcuni saggi che lasciavano

il muro scalcinato. Per appendere un piccolo cuore di lamina d'argento del peso di pochi grammi, si usava spesso un grosso chiodo che faceva indecorosa mostra di sé, talvolta anche vicino all'altare. Ora, nella parte del Santuario più lontana dall'altare, sono state poste delle stecche di legno con speciali ganci a cui appendere gli *ex voto*. Spesso gli *ex voto* recavano anche le fotografie del graziato. Una esplicita legge ecclesiastica proibisce di esporre in Chiesa la fotografia di qualunque persona.

Evitati questi due abusi, vengano pure gli *ex voto* ad esprimere la voce della riconoscenza. Purtroppo la umidità del Santuario ha impedito la conservazione di quelli più antichi.

Quelli che ora rimangono vanno dal 1839 fino ad oggi come si potrà vedere dalla trascrizione delle parole scritte negli *ex voto*.⁵ (...)

≈ Vai Francesco, 14 settembre 1839.

≈ Pietro Unghero di anni 10 assalito da malattia e P. G. R. da Maria Santissima dell'Assunta tornato alla guarigione il mese di febbraio 1850.

≈ Sul brigantino elbano «Galileo» il cap.no G.B.S. con 10 persone d'equipaggio il 3 aprile 1856 a 100 miglia a mezzogiorno di Capo Spartivento, soffrirono una grave tempesta di venti variabili per 5 giorni e 5 notti e dopo aver fatto getto della mercanzia, miracolosamente si salvarono.

≈ Birech nominato «La Marina Sollecita» da Genova dirigendosi verso la Corsica vi andava ad arenare, essendo sotto l'acqua e naufragando, per virtù di Maria S.S. tutto l'equipaggio al completo si salvò il giugno 1856. Comandato da Salvatore Busano e Giovanni Bassi.

≈ Il brigantino italiano «L'amabile Ida» cap.no Domenico Testa, con 9 persone d'equipaggio, fu assalito da violenta tempesta nel Golfo di Taranto a 40 miglia dalla costa.

Facendo voto a Maria S.S. furono tutti salvi. Seguito il 28/12/1864.

≈ Il brigantino «Antonio Puppo» cap.no Marco Soppa trovandosi il 23 settembre 1866 nel Golfo Leone dentro il canale, fu assalito da un terribile uragano, che ingavanando il brigantino e portando il mare con sé l'imbarcazione, per miracolo divino il bastimento appuggiando poté rimettersi in salvo. Trovandosi a bordo del suddetto bastimento il marinaio Luigi Segnini fece voto a M. SS. Per g. r. questa memoria pose.

≈ Paralisi - febbraio/aprile 1895.

≈ Giuseppe Catta Bonti P. G. R. offre. Monte Carmelo, Venezuela, 1896.

≈ P. G. R. Antonio Ferri 15 agosto 1897.

≈ Leone Piacentini P. G. R. 25 novembre 1897.

≈ P. G. R. alla Vergine S.S. di Pompei, Maria Giovanna Ferrini 1908.

≈ Rosa Ciangherotti P. G. R. 1909.

≈ P. G. R. Oreste Anselmi 13/12 /1912.

≈ Ricordo del Pellegrinaggio Poggese 12/5/1913.

≈ P. G. R. Bolano Pietro 31/12/1913.

≈ P. G. R. da Maria S.S. l'anno 1914, Gentili Giovanna.

≈ Dino Bartalini marinaio della 13a nave «Amalfi», che in servizio d'esplorazione nell'alto Adriatico alle ore 4 del mattino del 7 luglio 1915 fu silurato da sommergibile nemico, per la conseguita incolumità riconoscente alla Vergine S.S. del Monte, che nell'imminenza del pericolo invocò, deponeva ai piedi dell'altare di Lei questa memoria.

≈ Amedeo e Maria Adriani con animo riconoscente ringraziano la Vergine S.S. del Monte, per aver liberato da morte la loro figlia Lidia di anni due, ammalata di polmonite e meningite.

1 aprile 1915/8 luglio 1917.

≈ U. F. C. I. Isola d'Elba 28 maggio 1922.

≈ Chi vuol grazia ricorra a Maria! Ed io a Te ricorsi: prima quando mia figlia Luigina era in fin di vita, e dopo, superata la grave malattia durata 4 mesi, che la vidi infelice e storpiata per sempre. E tu, madre di misericordia, ascoltasti i gemiti, i pianti, le preghiere di una madre, e mercé tua mia figlia fu salva due volte. Grazie, grazie, o celeste guardiana del Monte! In memoria della G. R., depongo nel tuo Santuario il busto che mia figlia portò negli ultimi mesi della sua infermità durata due anni, nella quale non cessa nel mio dolore d'invocarTi e Tu benigna m'esaudisti. Lucia Galeazzi, Marciana Marina, 3 maggio 1923.

≈ Grazie infinite a Te, madre di bontà, che dopo due mesi di morbo letale, priva della favella, volesti benignamente riconcedermi parola e salute. Deh! fa che la mia vita mirabilmente risorta sia strumento di bene per render sempre gloria a Te e al Tuo divin Figlio. Salve! Antonietta Gianelli, Marciana Marina, 12 agosto 1923.

≈ Piroscalo «Campania», Grande Oceano, 9 aprile 1925.

Essendo a 700 miglia distante dalle Azzorre percorrevamo, sommersi da forte temporale ciclone da Mezzogiorno, i 420 gradi di latitudine Est. Alle 3,30 pomeridiane essendo di prima guardia fummo chiamati per montare di servizio. Un marinaio ci avvertì di non passare per la coperta perché vi era pericolo di perdervi la vita. Alle 3,45 lasciando la poppa per recarsi in caldaia i due cognati Auditore Luigi e Costa Giacomo arrivati appena alle estremità del boccaporto n° 3 un forte colpo di mare sopraggiungendo più rabbioso sommergeva il vapore dal cassero a poppa travolgendoli. Per fortuna e per sommo miracolo riuscirono ad afferrarsi, il Costa alla ringhiera, l'Auditore all'ammantiglio nel bigo n° 3. Indi col volenteroso concorso del primo macchinista, del caporale, del nostromo, dell'ingrassatore e di un altro marinaio furono afferrati e portati in salvo. Vista la nostra salvezza, dovuta proprio ad un vero miracolo, decidemmo di far scoprire la Madonna e donare questo quadro votivo alla Vergine del Monte di Marciana assieme alle proprie fotografie. I due cognati sopravvissuti, Luigi Auditore e Costa Giacomo. Marina, 29 aprile 1925.

≈ Ercole Cacialli di Giovanni nato in Livorno il 18 gennaio 1903 e domiciliato in Marciana Marina, rinato a Messina li 23 marzo 1926. Essendo imbarcato sul piroscalo «Concordia» cadde dall'estremità dell'albero maestro circa 30 m e liberato da morte certa dall'inaudito sforzo del suo collega Simoni Narciso da Portoferraio e dall'aiuto della S.S. Vergine, della quale è sempre stato devoto, Le offre il presente voto, fiducioso sempre nella protezione di Lei. Marciana Marina, 25 luglio 1926.

≈ Marciana Marina, 27/8/1927. Con animo pieno della più profonda riconoscenza, adempio la promessa fatta di rendere pubblica una grazia concessami dalla Vergine S.S. del Monte. Dopo tanto soffrire la mia cara piccina Lina offre il braccino alla Madonna con i più sentiti ringraziamenti come pure noi genitori. Niccolina ed Ercole Zecchini.

≈ P. G. R. Nilo Mazzei di Cerbone. Marciana Marina, 27 agosto 1928.

≈ A Cervi Luigi di Giuseppe, nato alla Pila ed ivi domiciliato, scoppiava il fucile la mattina del 14 febbraio 1929 e lo feriva gravemente alla mano sinistra. Guarito completamente per grazia segnalata di Maria S.S. del Monte veniva col padre ed altri amici a questo Santuario la mattina del 3 aprile sciogliendo il voto fatto alla Madre Santa. A ricordo di tale e tanto beneficio appendeva il fucile e lasciava questa memoria.

≈ Ad onore e gloria di Maria S.S. del Monte. Il sergente Lupi Ernesto di Defendente, il giorno 7 febbraio 1935, mentre il suo commilitone provava la pistola che credeva scarica, colpito al petto da un proiettile, per vero miracolo illeso, grato alla Vergine S.S. del Monte, da lui fervi-

damente invocata, pegno di gratitudine imperitura questa memoria lasciava il giorno 22 aprile 1935. Marciana Elba.

≈ Mario e Paolina Catta, profondamente riconoscenti alla Vergine S.S. del Monte di Marciana, alla quale hanno ricorso fiduciosi, durante la malattia gravissima del loro unico figlio Lido, desiderano rendere pubblica la sua guarigione miracolosa. Racchiudono in questo quadro la veste che doveva indossare per l'ultima volta il loro adorato figlio, quale segno d'omaggio e di eterna devozione a Maria SS. San Pietro in Campo, Elba, 31 luglio 1935.

≈ Madonna, Ti ringrazio per avermi salvato da sicura morte per l'ingerimento di questa moneta. 18/9/1935. Maria Damiani, Piombino.

≈ Portoferraio 15/8/39. Dono con infinita riconoscenza alla Madonna del Monte. Gentini Elia.

≈ P. G. R. Edda Nardelli, Portoferraio 6/10/1939.

≈ Alle ore 5,45 del 18 marzo 1941, Comando Marina P. M. 402 A. Sotto violento bombardamento aereo nemico nell'impossibilità, per la pioggia di schegge della nostra difesa contraerea, di uscire dalle baracche per cercare rifugio, le stesse baracche venivano centrate da bomba nemica travolgendo le stesse costruzioni e vite umane. Miracolosamente per volontà di Maria S.S. rimasto illeso con fede. Anselmi Ezio. Durrès (Albania) 18/3/41.

≈ 24 aprile 1944. Traversando le acque di S. Andrea furono centrati da scariche di 2 fucili mitragliatori, che per fortuna vollero lasciare incolumi i due fratelli che invocarono grazia alla Vergine S.S. del Monte. Per vera grazia non furono strappati all'affetto delle loro care famiglie. Marciana Marina. Ottavio Arnaldi nato il 14/5/1906, Arnaldi Giacomo il 28/8/1908, fu Filippo.

≈ Il giorno 8 maggio 1944 alle ore 20,40 il militare Ferrini Giosaffatte di Giuseppe per pronto intervento della S.S. Vergine del Monte fu sottratto da sicura morte. Di vero cuore ringrazia. Offre a Lei questi oggettini i quali valsero a salvarlo.

≈ P. G. R. Cap. Sig. Poggioli Leo di Telemaco che militò nelle file partigiane dal settembre 1944 al 25/4/45.

≈ L'aviere Pietro Berti della classe 1921 che la mattina dell'8 settembre 1943 fu fatto prigioniero dall'invasore tedesco e deportato nel campo di concentramento in Germania, malgrado tutte le sofferenze subite nella prigionia, il giorno 6 gennaio 1945, e la mattina delle Palme fu colpita da tremendo bombardamento la sua fabbrica; travolto nelle macerie veniva salvato 2 ore dopo dai suoi compagni accorsi sul posto. La sua fede fu sempre grande nella S.S. Madonna del Monte, che il giorno 11 settembre 1945 gli donò la grazia di rimpatriare sano e salvo in braccio alla sua cara famiglia. Marciana 25/10/1945.

≈ P. G. R. Il 1° ottobre 1947, Dino Costa di Vincenzo, di anni 16, mentre pascolava il suo piccolo gregge nei pressi della dirocata chiesa di S. Frediano, zona di Chiessi (Marciana), rinveniva un ordigno di guerra che nel ributtarlo esplodeva. A seguito dello scoppio tre schegge gli si conficcarono nella spalla destra, senza causare, miracolosamente, gravi conseguenze.

Grato e riconoscente depone questo ricordo.

≈ Marciana, 8 settembre 1947. Bisso Rosina di Giovanni, malata da due anni, fece voto a Maria Santissima del Monte invocando, dalla Madre buona, la sua guarigione. Oggi rimasta grata alla Madre Santa a tutti fa sapere che benedice il suo nome e sarà a Lei devota.

≈ P. G. R. Ezio Mazzei, 5 novembre 1948, Marciana Marina.

≈ P. G. R. Guerri Nella, La Spezia, 15/8/1949.

≈ Giuseppe e Gina Vai. La Pila, 15/8/1949.

≈ P. G. R. Le famiglie Mazzei e Mazzarri. 15/8/1949.

Rodolfo Mazzarri. Porto Ferraio. Lacona.

≈ La bambina Maria Lupi con i suoi genitori sciolse il voto di ringraziamento alla S.S. Vergine per essere completamente guarita da una imperfezione alla gamba destra. Marciana Marina, 15 agosto 1950.

≈ Marciana Marina, 6 settembre 1950. P. G. R. Ercole Muzzi.

Note

¹ Estratti da pagina 16 a 18, da 19 a 21, e da 30 a 36.

² Il romitorio è attestato dal XVI secolo, come si evince dal resoconto (25 marzo 1567) di Costantino Salvi, vicario del Vescovo di Massa e Populonia («...*alique domus in quibus cohabitabat Batista heremita ordinis Santi Agustini annis setaginta...*»), che «...*in suam continuando visitationem visitavit Ecclesiam Sante Marie del Monte distante a terra Martiane (sic) per uno miliare...*». Cfr. *Visite pastorali 1566~1568* (Archivio Storico della Curia Vescovile di Massa Marittima, fascicolo 1, carta 30 *recto*). Nel 1738 il governatore Antonio Ferri scrisse che «...*alla parte destra nell'ascendere al monte in faccia alla detta Chiesa, discosta sette passi, sonovi le sue celle composte di sei camere, ove stanno due eremiti ed un sacerdote (...) quale ha la provisione di pezze trenta l'anno, che li paga la Comunità di Marciana, non avendo altro obbligo che tre messe per ogni settimana.*»

³ Cfr., *infra*, la nota 25 a pagina 36.

⁴ Nel settembre 1905 il giornalista francese Paul Gruyer visitò il romitorio e così lo descrisse nel suo *L'Île d'Elbe* (in *Le tour du monde*, Hachette et C^{ie}, Parigi 1905):

«*Un Christ de bois, resté accroché au mur et vieux de plus d'un siècle, a été certainement témoin, et le lit rudimentaire de l'eremite, composé de deux X de fer portant quatre planches et un simple matelas de fougères plat comme une galette, ne doit guère différer du lit sur lequel couchait l'Empereur.*»

Guelfo Civinini, cronista del *Corriere della Sera* in visita al romitorio nel dicembre 1912, scrisse che «...*vi abitano ora i custodi della chiesa, un vecchietto e una vecchietta (...) quattro stanze in fila, basse, umide, oscure, ingombre di fasci di legna, di sacchi di granturco, di teste di cipolle (...) a una parete, sotto una grande oleografia di Pio IX, accanto al ritratto d'un signore sconosciuto, si sbiadisce una piccola fotografia del famoso Napoleone all'isola d'Elba del Delaroche.*»

Nel 1923 scriveva Mario Foresi in *Elba illustrata*: «*Le genti vi salgono magari la vigilia, per una strada aspra, ripida, sassosa, fiancheggiata dai quattordici casottini della Via Crucis, una vera Via Crucis di strada, e dormono in chiesa o sotto i castagni per essere in tempo la mattina a rivedere in pace i soliti voti d'argento, la solita scatola di coralli che un vecchio custode, detto il Romito, mostra loro con una certa solennità, e l'ampio calice in argento (...).*»

⁵ Sempre Civinini ricorda che tra gli *ex voto* si trovava un quadro offerto nel 1849 da un reduce dalla battaglia di Montanara, durante la Prima Guerra d'Indipendenza.

E che ancora «...*tra i fucili da caccia scoppiati e le grucce rotte, è appesa la giubba di un soldato d'oggi, una giubba grigio-verde, con un foro di mauser in un fianco.*»

Sanctuario

1729



Sanctuario

Embrice di copertura del Santuario (1729)

CRONACA DEL RITROVAMENTO DI UN AFFRESCO SODOMESCO

di Paolo Ferruzzi

Il restauro della zona presbiteriale del Santuario della Madonna del Monte in Marciana ha avuto il pregio sia di affrontare il recupero di una architettura sacra di notevole interesse storico e ambientale, sia di rivelare inaspettatamente un affresco del Sodoma, prestigioso artista del '500.

L'importante scoperta acquista valore anche per la localizzazione e per quanto concerne la committenza legata a Jacopo Appiano, signore di Piombino.

La recente felice operazione si deve al progettista e direttore dei lavori architetto Paolo Ferruzzi, alla locale Comunità Montana che ha finanziato l'intervento, al restauratore Ermete Crisanti e al dottor Andrea De Marchi direttore scientifico, in qualità di funzionario della Soprintendenza ai Beni A.A.A.S. di Pisa, e competente per il territorio. All'eccellente intuizione di Paolo Ferruzzi ha fatto opportunamente seguito l'attenta ricerca di Andrea De Marchi che ho qui occasione di ringraziare per essersi prodigato, in un solo anno di attività in Soprintendenza, in ogni lavoro con raro impegno professionale.

Questo studio corona il suo compito di tutela dell'area livornese, prima di raggiungere il nuovo ed ambito incarico universitario. Il Giornale dei lavori, che illustra con puntuale scansione gli avvenimenti connessi ai saggi, alla rimozione degli strati di scialbatura ed al restauro delle superfici pittoriche, fa da cornice alla scoperta.

La suggestiva composizione affrescata dal Sodoma accrescerà certamente l'interesse per il Santuario elbano, che è però ancora tanto bisognoso di cure per fermare il processo di degrado e per valorizzare l'intero contesto. La Soprintendenza, non riuscendo a far fronte alla prosecuzione dei lavori, per le note carenze economiche che affliggono le casse dello Stato ed in particolare quelle del Ministero dei Beni Culturali, si appella ancora una volta alle risorse regionali. Solo così sarà possibile realizzare tutte quelle opere che caratterizzano lo straordinario complesso della Madonna del Monte, per le quali, come al solito, mettiamo a disposizione la nostra progettualità e l'impegno personale.

Pisa, 19 luglio 1995

Arch. Giovanna Piancastelli

Soprintendente per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici per le province di Pisa, Livorno, Lucca e Massa Carrara.

ÆRÆ PROPRIO ECCLESIAE EXTRUCTUM
ARMATORUM LOCUMTENENTE ASCANIO
PAULINIO AC DOMINICO MURSIONE OPERARIIS ¹



Quando nel 1661 il tenente Ascanio Paolini e l'affittuario delle tonnare dell'Enfola capitano Domenico Murzi ², nella loro veste di *operai* ³ dell'*Opera di Santa Maria del Monte* apprestano la costruzione dell'altare maggiore, forse non si rendono conto che l'architettura marmorea, disegnata da colonne in composito toscano a sostegno del frontone spezzato, va parzialmente distruggendo un affresco sodomesco.

Forse nessuna importanza il tenente e il capitano attribuiscono a quegli angeli in volo, frescati lassù a sette metri di altezza, mentre impartiscono ordini all'imbianchino che va scialbando ⁴ a bianco calce per nasconderli così alla vista dei fedeli che poi, per trecentotrenta e passa anni, andranno in pellegrinaggio tra quelle venerate mura costruite a ben oltre seicento metri di altitudine. ⁵

Dal 1537, anno nel quale quegli angeli vengono impostati sull'arcosoglio ⁶ soprastante l'edicola e la più antica e venerata immagine della Madonna ⁷, sono passati, per il Paolini e il Murzi, ben centoventiquattro anni.

Dal pensiero illuminato della rinascimentale Signoria di Piombino, retta dal committente Jacopo V Appiano ⁸, siamo passati alla corte seicentesca dei principi Ludovisi ⁹ e alla presenza ingombrante, boriosa, sprezzante dei soldati spagnoli, pavoni nelle loro divise quanto bigotti nei loro costumi, e di questi ne sono rappresentanti *in loco* Ascanio Paolini e Domenico Murzi.

Il tenente e il capitano forse non si preoccupano più di tanto nel distruggere parte della pittura per inchiodarci sopra uno stemma in marmo con cartiglio su cui far spiccare le parole «REFUGIUM PECCATORUM». Tanto meno, forse, nel provare rimorso per far togliere alla vista dei fedeli quanto ricordi di un pittore che porta cucito addosso, infamante, l'epiteto di *Sodoma* ¹⁰ a lui dato per quel suo amare «...*fanciulli e giovani sbarbati (...) fuor di modo...*», come riporta il Vasari nel descrivere le vite degli *eccellenti pittori*. ¹¹

È la consistenza della malta di calce, preparata in ottima fattura quale supporto all'affresco, a far desistere l'operaio dal martellare la superficie del dipinto per farvi aderire sopra un nuovo strato d'intonaco. Perché non imbiancare semplicemente le pitture rimaste? E poi lassù, a quell'altezza, chi vi sarebbe tornato se non per dare ancora frettolose altre scialbature?

E di quelle scialbature ne verranno stese quattro nel tempo, in maniera approssimativa e forse con una pennellata legata alla sommità di una lunga pertica. Se questo hanno pensato e fatto eseguire quei lontani *operai* dell'*Opera del Monte*, l'oblio delle pitture non è stato più per sempre ma per soli trecentotrentaquattro anni.

Trecentotrentaquattro anni di silenzio, di dimenticanza, di tracce perdute nella memoria storica fino a quel 5 maggio del 1995 quando, da un traballante ponteggio, una piccola spatola metallica guidata da mano ansiosa è andata a dar nuova luce all'arte del *Sodoma*.¹²

Giovannantonio Bazzi, detto *Il Sodoma* o anche *Il Mattaccio* per il suo carattere imprevedibile e bislacco, nasce a Vercelli nel 1477 dal calzolaio Jacopo e da Angiolina Pergami, e si accresce pittoricamente alla scuola di Martino Spanzotti che frequenta dall'età di tredici anni a quella di venti. Dopo aver presumibilmente frequentato a Milano, tra il 1498 e il 1500, la scuola di Leonardo, nel 1501 si conduce a Siena eleggendola sua città di adozione e dove vi morirà il 14 febbraio del 1549 nel 72° anno dell'età sua.

Il Vasari, nelle sue *Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori*, non è certamente tenero nei riguardi del Bazzi pur

riconoscendogli elevate qualità artistiche: «...se (egli scrive) *Giovannantonio da Verzelli come hebbe buona fortuna, avesse avuto come se avesse studiato poteva, pari virtù, non si sarebbe al fine della vita sua, che fu sempre stratta e bestiale, condotto pazzamente nella vecchiezza a stentare miseramente.*»

Da allora e in tal maniera viene considerata la condotta del Bazzi, ma le notizie riportate sul modo di vivere, a dir poco stranissimo e poco onesto del *Sodoma*, sono trascurate dai critici più recenti come fossero raccolte e accettate senza controllo soprattutto per l'animosità che il Vasari nutriva contro di lui.

Ma pure quei soprannomi, a dirla con il Cardarelli, non disdegnati di *Mattaccio* da una parte e di *Sodoma* dall'altra, l'amicizia sviscerata contratta in Roma con Pietro Aretino, il cattivo comportamento verso l'incolpevole moglie e la povera famiglia (la figlia Faustina sposerà un suo allievo, Bartolomeo Neroni detto *Il Riccio*), le spese pazze, la sua sconfinata vanità (ricordiamoci il suo autoritratto nel ciclo di Monteoliveto Maggiore vestito in sontuosi abiti medioevali) non depongono certo a favore di lui. Sempre il Vasari allude che il Bazzi «...*si acquistò il soprannome di Soddoma...*» poiché «...*aveva sempre attorno fanciulli e giovani sbarbati, i quali amava fuor di modo...*», ma è bene ricordare come intorno a questo soprannome varie sono le

congetture date dagli studiosi e vanno da quelle appassionate (in difesa, appunto, dell'indebita attribuzione denigratoria del Vasari) di Cesare Faccio a quelle di Enzo Carli che sostiene:

«...incerta e discussa è l'origine del soprannome Sodoma che compare nei documenti a partire dal 1512 e col quale il Bazzi stesso si sottoscrisse più volte: sembra tuttavia da escludere che alludesse ai costumi dell'artista, il quale, per quanto di temperamento estroso, bizzarro e spregiudicato, condusse vita moralmente irreprensibile, godette della stima e dell'amicizia dei più ragguardevoli personaggi del tempo e fu insignito da Leone X del titolo di Cavaliere di Cristo.

Il soprannome, che si trova spesso trascritto in varie lezioni (Sòddoma, Sòdona, Sòddona, Sòdone, Sògdonna, Sòbdoma), era probabilmente lo pseudonimo scherzoso che l'artista aveva adottato, o che gli era stato imposto, secondo l'uso del tempo, in qualche congrega o accademia, e, secondo una congettura abbastanza plausibile, sembra che derivasse da un faceto fraintendimento toscano di un suo intercalare in dialetto piemontese (su, 'nduma = orsù, andiamo).»

Con uno di questi pseudonimi il Bazzi si firma anche in una curiosa denuncia dei beni posseduti che il pittore presentò nel 1531 ai deputati senesi e da cui si evince la passione forte e quasi maniacale per gli animali di qualunque specie e tipologia («...l'arca di Noè...» la definirà sempre il nostro Vasari).

«Trovomi al presente – scrive il Sodoma – otto cavalli, per soprannome sono chiamati caprette, et io sono un castrone a governarli. Trovomi una scimia et un corvo che favella (...). Un gufo per far paura a' matti, un barbagianni (...). Trovomi due pavoni, due cani, due gatti, un terzuolo, uno sparviero, sei galline con diciotto pollastrine. E due galline moresche e molt'altri uccelli (...).

Trovomi tre bestiacce cattive, che sono tre donne.»

Questa elencazione è assai importante perché, a parte l'amore verso gli animali dove forse si rifugia per scappare, ironicamente, alle bestiacce cattive che son le tre donne, evidenzia il possesso di quei cavallini, altresì chiamati *caprette*, che altro non sono se non i cavallini nani dell'Elba *cavati* dallo stesso *Sodoma* in quest'isola come pure il falcone e lo sparviero; non solo i cavallini nani, come vedremo, erano già allora una rarità come pure i piccoli asini che servivano al trasporto del minerale allo scalo della Marina di Rio, ma anche i falconi, molto ambiti quelli appunto dell'Elba, apprezzati sin dal Medio Evo e stanziati in particolare nelle montagne del Marcianese.

Ed è questo che presumibilmente spinge il Bazzi alla frequentazione della Signoria di Piombino oltre alla stima ed amicizia avuta con il Signore Jacopo V Appiano che governa questa cittadella, sede di un piccolo Stato illuminato che si e-

stende su tutto l'Arcipelago toscano comprendendo anche Suvereto, Buriano, Scarlino, Vignale e Populonia, senza dimenticare che Piombino stessa era stata improntata urbanisticamente da Leonardo da Vinci.

Frequentazione sicuramente avvenuta in due soggiorni: il primo nell'anno 1515 dove ottiene, tra l'altro, una raccomandazione scritta da Jacopo per Lorenzo di Piero de' Medici al fine di partecipare al palio di San Giovanni, che poi corre con un suo cavallo vincendo per la prima volta sotto il nome di *Sodoma*.

Il secondo dei soggiorni nell'anno 1537 (quello in cui si attesta l'affresco ritrovato) è soggiorno tra l'altro contrastato violentemente poi dalla Signoria di Siena per essere egli andato ben oltre il mese concesso. Infatti il Bazzi è *imprestato* da Siena a Piombino per un mese (quello di aprile) ma lui rimase ben oltre (maggio, giugno, luglio, agosto).

Forse vi fu un terzo soggiorno (non certo) anche se nelle intenzioni programmato, come riporta Pietro Aretino in una lettera indirizzata appunto al *Sodoma* nel 1545 che avrebbe incontrato il Signore di Piombino.

Il Signore è, come abbiamo veduto, Jacopo V degli Appiano; famiglia, quella degli Appiano, che dal 18 febbraio 1399 (con Gherardo) governa questo piccolo, ma oltremodo impor-

tante, Stato. Importante sia per la posizione strategica (tant'è che il nome di *Plumbinum* – Piombino – pare derivi dal pedaggio pagato dalle navi di allora per il passaggio nel suo canale e dimostrato al ritorno con un *piombino* quale ricevuta) e importante anche per la presenza, nella vicina Elba, di ricche e, per dirla con Virgilio, *inesauribili* miniere di ferro.

Jacopo V si sposa quattro volte: la prima (1510) con Marianna d'Aragona, figlia del Duca di Villahermosa, la seconda (1514) con Emilia Ridolfi, nipote di Leone X, la terza (1515) con la sorella di Emilia, Clarice, e infine (1525) con Elena Salviati, figlia di Lucrezia de' Medici e perciò nipote di Lorenzo il Magnifico, vedova di un Pallavicini e sorella di Maria, madre del futuro Duca di Firenze Cosimo I.

Entrando di fatto in una famiglia di banchieri e di uomini di Stato quali i Medici, la personalità di Jacopo viene schiacciata o almeno non viene compresa appieno quella sua sensibilità forse fragile che egli manifesta per le lettere e le belle arti.

Lorenzo e Cosimo in più di un'occasione lo definirono una nullità, ma bisogna tener presente anche che dietro questa continua manifestazione denigratoria vi erano le mire, mai sopite, di impossessarsi della Signoria di Piombino. A Jacopo V ci si rivolge ancora per una richiesta di *animali piccoli* che si trova-

no nell'Elba e questa volta è il suo non estimatore nipote acquisito Cosimo I (che poi nel 1548 farà costruire Cosmopoli, oggi Portoferraio).

È il 1541; Cosimo chiede a suo zio dei cavallini dell'Elba e Jacopo risponde il 7 giugno 1541:

«...ho fatto cercare su l'Elba con diligenza per due para de cavallini: uno ne desideravo per l'Eccellenza vostra, l'altro per il signore castellano e per assai che si abbia fatto cercare, che al proposito sieno, non ho possuto trovarne che un paro...».

Sembra quasi che Jacopo V possa ottenere credito da artisti e politici per quel disporre di un'isola ricca, anche se sempre meno, di animali rari forse curiosi e comunque *piccioli*.

Un'interessante testimonianza sarà successivamente fornita da Giovanni Botero nelle sue *Relationi universali* del 1640, riguardo la descrizione dell'isola d'Elba: *«Nascono qui certi cavalli pregiati per la lor picciolezza.»*

GIORNALE DEI LAVORI ¹³

Progetto

Lavori di manutenzione straordinaria al Santuario della Madonna del Monte.

Progettista: arch. Paolo Ferruzzi.

Approvazione: giunta Comunità Montana con delibera n° 179 (27/5/1993).

Importo: importo lavori a base d'asta di lire 365.000.000.

Consegna lavori: 20 maggio 1995.

Opere in appalto

Approvazione: giunta Comunità Montana con delibera n° 178 del 20/3/1995.

Lavori: lavori di restauro pittorico negli affreschi e parti lignee del Santuario della Madonna del Monte.

Direttore lavori: arch. Paolo Ferruzzi.

Ditta restauro: prof. Ermete Crisanti.

Importo: lire 171.538.000 (lire 193.462.000 di interventi murari, non appaltati poiché nessuna Ditta si è potuta impegnare dati i brevi termini di consegna).

Consegna: 20 maggio 1995.

§ 3 aprile 1995

Santuario della Madonna del Monte. Alla presenza del professor Ermete Crisanti, titolare della Ditta appaltatrice, viene data lettura del processo verbale di consegna. La direzione dei lavori prende visione del cantiere e del materiale: in particolare, quanto utile per il ripristino delle eventuali decorazioni e le ponteggiature necessarie, come da capitolato.

§ 15 aprile 1995

Il professor Ermete Crisanti inizia una serie di saggi su vari punti delle pareti interne del Santuario, su indicazione della Direzione dei lavori. Tracce di decorazioni appaiono prevalentemente nella zona dell'altare maggiore, ma

anche sui pilastri di sostegno degli archi divisorii della navata e sulle pareti della parte centrale. Al momento non sono stati effettuati saggi nella parte vicino l'ingresso principale.

§ 18 aprile 1995

Vengono predisposti ponteggi mobili per un utilizzo più agevole all'interno della chiesa. Il Crisanti, in accordo con la Direzione dei lavori, inizia una sistematica rimozione della scialbatura nella zona presbiteriale, dove più significative si sono manifestate tracce di decorazioni. Dette decorazioni, ad un primo esame, sembrano databili al XVII secolo e raffigurano girali infogliati; collocati al limitare dell'intradosso degli arconi delle pareti laterali del presbiterio, sottolineano le sottostanti fasce verticali in alternanza di color giallo ocra e rosso scuro a somiglianza, apparentemente, di stoffe e marmi.

Al di sopra delle due finestre istoriate (realizzate negli anni Sessanta), sono messi in evidenza due archetti tamponati e delimitati da cornici decorate.

A destra dell'altare maggiore e a destra della porticina destra di accesso alla sacrestia è stata liberata una nicchia (tamponata con un embrice e dalla cui fattura si può far risalire l'intervento agli anni Cinquanta). Detta cavità era probabilmente destinata per riporvi le ostie (al momento alcuna traccia di cerniere per sportellino). Numerose le scritte graffite. Alcune, oltre il nome e cognome degli autori, riportano datazioni utili per la collocazione delle varie scialbature. Sul pilastro destro dell'arco divisorio la navata dalla zona presbiteriale si notano tracce di scrittura da studiare con più attenzione quando sarà stata messa in evidenza la superficie interessata, ma presupponiamo si tratti verosimilmente di dedica collocata sotto una immagine *ex voto*.

Tracce di policromia a secco dalla orientativa datazione tardo Ottocento sono state evidenziate ma in assai scarsa superficie (circa 50 cm²). La decorazione (quella databile al XVII secolo) è realizzata con tecnica mista (*a fresco*

e tempera *a secco*) mentre le successive policromie si presentano come semplici scialbature dalle tonalità diverse tra loro. Sono stati effettuati sistematici rilevamenti di umidità e temperatura lungo tutta la superficie perimetrale interna della chiesa, e a varie quote. Detti rilevamenti verranno improntati sistematicamente ogni settimana di lavoro e nelle varie condizioni climatiche che si potranno presentare. La relazione dettagliata verrà presentata a fine lavori.

§ 22 aprile 1995

Fatti prelievi, a campionatura, di pigmenti di scialbature, intonaci e terre. Inviati al laboratorio di analisi materiali lapidei *Dott. Marcello Spampinato* del Museo di Villa Guinigi a Lucca.

§ 28 aprile 1995

Ad un più attento esame, la decorazione sul pilastro di destra dell'arco vicino all'altare maggiore si presenta come *ex voto* raffigurante due imbarcazioni e nel cielo la Madonna in trono racchiusa a mandorla. Una dedica, riportata in basso del dipinto, risulta, al momento, non leggibile se non in alcune parole come «(...) A SANTA MARIA». Sopra il capitello di sinistra dell'altare maggiore, una firma a matita conferma la più recente policromia e i tamponamenti fatti per alcune nicchie lungo le pareti laterali della navata, già individuate. Verranno riaperte, previa autorizzazione della Soprintendenza, alla presenza del dottor Andrea De Marchi il giorno mercoledì 3 maggio. La scritta riportata a matita sopra il capitello è: *Renzo Giretti* (l'imbianchino) 1953 e *Giovanni Delfi*. Altra scritta testimonia la presenza degli stessi, più giovani, nel 22/10/1933. Altre scritte e dediche sono state rilevate sempre nella zona presbiteriale (*Olga Murzi, Tagliaferro* ed altre con datazione 1909). Testimoniano la collocazione della precedente scialbatura e di quella immediatamente successiva.

§ 29 aprile 1995

Numerosi solleciti fatti al dottor Nobili (segretario della Comunità Montana) dalla Direzione dei lavori per la registrazione del contratto. Lavori in significativo progresso nella parte presbiteriale. Effettuati saggi anche nella parete al di sopra della cantoria d'ingresso, dove sono state messe in luce decorazioni di assai fine fattura ma, a nostro avviso, non coeve a quelle della zona presbiteriale. Datazione: XVIII secolo.

Giornata soleggiata, temperatura estiva.

§ 3 maggio 1995

Presente in cantiere alle ore 9.00.

Interventi sulla parete soprastante la cantoria. Inizio della rimozione della scialbatura sul pilastro sinistro dell'arco vicino alla zona presbiteriale.

Ore 13.00: arrivo del dott. De Marchi della Soprintendenza. Il professor Crisanti riferisce di aver firmato il contratto. Il dott. De Marchi non autorizza l'intervento di rimozione scialbatura sulla facciata esterna in quanto non risulta esservi alcuna decorazione. Altresì non autorizza la scialbatura a calce del prospetto laterale esterno (a valle). Rimanda, a variante, gli eventuali importi, destinati a tali interventi, per il restauro pittorico degli altari interni. Autorizza la rimozione della tamponatura a chiusura di un'antica porta (?) a sinistra della zona presbiteriale verso l'esterno (lato valle), e di altra tamponatura nel pilastro destro dell'arco centrale della navata.

Quest'ultima tamponatura rivela un'apertura che può essere passante da parte a parte lo spessore della spalla dell'arco, probabilmente riscontrabile in simmetria anche sul corrispondente pilastro di sinistra.

L'architrave (a piattabanda), ad una prima sommaria lettura, sembra realizzato in cotto e con incisione (lettere o numeri?). L'altra tamponatura rimossa nella zona presbiteriale ha messo in evidenza un'apertura verso l'esterno

con architrave in granito raccordato con modanature in cotto e in delicato disegno. Ad un più attento esame, l'*ex voto* sul pilastro di destra dell'arcone presbiteriale risulta essere fatto per una non meglio precisata grazia avuta nel mare della Corsica con due *leuti* salvati dalla Madonna.

La dedica è riportata con tutti gli scioglimenti induttivi: «(...) AGNOLO DI PAVOLO IN UNO LEUTO P(...) ANDARE IN CORSICA CON-CER(...)ONPAONI (...) CROSE (...) UNA (...) ANDA(...)CI A SANTA MARIA DEL MONTE (...) EI LIO (...)».

Sotto la dedica, altra scritta – a nostro avviso più antica – dipinta in caratteri romani, su sfondo marrone (tipo finto legno) e a forma di cartiglio:

«FATE ELIMOSINA ALLA FABRICA DELLA M(adonna)». Detta scritta è riprodotta sopra una nicchia ricavata in una bozza di granito.¹⁴



Alcune dediche, scritte a matita, testimoniano la datazione della penultima scialbatura, certamente riportabile a prima del 1909. Al momento, le scialbature riscontrate con certezza sono quantificabili nel numero di quattro, a partire dalla più recente così identificabili:

Quarta e ultima: colore giallo ocre con datazione anni 1950 (vedi scritta sopra colonna di sinistra dell'altare maggiore).

Terza: colore sabbia con datazione anteriore al 1909, comprovata dalla trascrizione di detta data sopra la scialbatura.

Cognomi prevalenti riportati a matita: *Tagliaferro, Murzi e Buricca.*

Seconda: colore rosato (su tipo incarnato) con datazione secolo XVIII (questo fa presupporre che nell'Ottocento sia stata data una sola scialbatura).

Prima: colore bianco ma tale da sembrare, più che una scialbatura vera e propria, una base per la successiva scialbatura (appunto la seconda, colore rosato).

Infine, la decorazione che è stata presa in considerazione per l'intervento di restauro pittorico. Eseguita con tecnica a fresco mista con tecnica a secco, è scandita in fasce verticali di colore alterno (fasce di colore giallo ocre con fasce di colore rosso angelico).

Dette fasce calano da un marcapiano decorato e allineato sull'imposta degli arconi delle pareti laterali del presbiterio.

Nella parte alta sono stati messi alla luce decorazioni a conformazione di girali infogliati, collocati, al di sopra del marcapiano sopramenzionato, a lato di due finestre originariamente più piccole (allargate negli anni Sessanta per sistemarvi le vetrate istoriate) e sormontate da archetti sottolineati da cornice dipinta (a rosette?). Nella parte bassa della parete destra (zona presbiteriale) è stato rimosso uno spesso strato di intonaco realizzato con pessima fattura.

Detta rimozione ha messo in evidenza una più antica superficie di intonaco con poco leggibili tracce di decorazioni (linee diagonali incrociate a conformazione di figure romboidali) probabilmente coeve al dipinto raffigurante la Madonna Assunta in trono.

Questo intonaco risulta essere fortemente danneggiato e martellinato per far fare presa all'intonaco successivo, quello appunto servito all'affresco che viene proposto come intervento di restauro.

§ 4 maggio 1995

Quantificate le misure della zona presbiteriale e della cantoria d'ingresso per lo stato d'avanzamento dei lavori. L'apertura sul pilastro destro dell'arco centrale si è rivelata non un passaggio ma una nicchia (al suo interno tracce di colore simile a quelli della zona presbiteriale) con architrave raccordato in listello di cotto. Per l'apertura a sinistra della zona presbiteriale (lato valle), la Direzione dei lavori ha provveduto, in prima persona, alla rimozione delle pietre di tamponatura al fine di evitare la caduta dell'intonaco esterno, e quindi complicazioni e non giustificate spese. Detta apertura è risultata essere non una porta di accesso diretto dall'esterno verso la zona dell'altar maggiore, bensì una finestra tale da permettere la visione (in diagonale e dal sotto in su) dell'immagine della Madonna (il filo del pavimento interno è a quota + m 1,20 rispetto all'esterno). La presenza di fori nelle mazzette fa ritenere la collocazione di una grata per precludere l'accesso, al di là della quale sicuramente risultava fissata una cassetta delle elemosine. Nel contempo, detta apertura permetteva la circolazione dell'aria all'interno dell'edificio, ben necessaria dato l'alto tasso di umidità riscontrato nella struttura. La Direzione dei lavori, causa i tempi stretti di consegna, ha teso ad evidenziare il disegno della finestrella con intonaco a sottosquadro di cm 1 per sottolinearne le modanature dell'architrave e nel contempo senza precludere un eventuale, successivo ripristino all'antica funzione nel riaprirla completamente verso l'esterno. Al di sopra delle porte di accesso alla sacrestia, evidenziata l'attaccatura del probabile arcsoglio accertato anche dalla presenza dell'antica curvatura absidale, verificata direttamente nella legnaia ricavata nel vuoto.

to sottostante la sacrestia. Presumibilmente la parete *vuota* dell'abside è stata tamponata con l'architettura marmorea dell'altare maggiore impostato, nel 1661, a cornice dell'edicola antica contenente l'affresco della Madonna venerata. L'arcosoglio evidenziato completa la configurazione architettonica della zona presbiteriale impostata, quale primo nucleo, su schema quadrilatero (a croce greca) e disegnato da quattro grandi archi terminanti con cupola a calotta poggiante su pennacchi.

Date disposizioni affinché la linea d'imposta dell'arcosoglio sia evidenziata con intonaco a sottosquadro di cm 1.

Date disposizioni per l'allestimento del ponteggio sopra l'altare maggiore, al fine di verificare di persona la rimozione delle scialbature stese nella superficie tra il timpano spezzato e l'imposta della cupola a calotta.

§ 5 maggio 1995

Presenza in cantiere ore 9.00.

Per l'aggetto dell'altare non è stato possibile accostare il ponteggio alla parete verticale, e pertanto bisognerà sporgersi leggermente per arrivare a rimuovere le scialbature. Posizione scomoda. Salito di persona sul ponteggio a lato sinistro dell'altare in corrispondenza imposta dell'arcosoglio.

Sei metri e cinquanta circa di altezza.

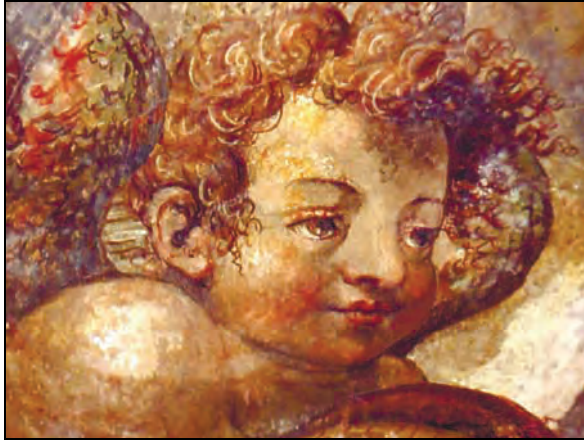
Il professor Crisanti opera nella zona dell'ingresso al di sopra della cantoria. Con una piccola spatola metallica rimuovo la prima, la seconda, la terza e infine la quarta scialbatura (quest'ultima di colore rosso scuro, a differenza dell'equivalente ritrovata nelle pareti già trattate).

La superficie analizzata è di pochi centimetri quadri.

Un bellissimo volto di putto è apparso alla luce della lampada.

Pregevole fattura sia tecnica che artistica.

Prima approssimativa datazione: metà del Cinquecento.



Sicuramente speculare di altro simile che può trovarsi *in dextra parte*. Impatto emotivo fortissimo. Sensazione di trovarsi di fronte ad un grande artista. Entusiasmo trasmesso a Crisanti. Rammarico per il tempo di consegna imposto e oramai prossimo alla scadenza. Alfine di trovare l'angelo speculare sulla destra, fatto altro limitato saggio che ha messo in evidenza un architettonico di felice e corretta impostazione prospettica. Tolta tamponatura all'apertura soprastante la vetrata di destra. Risultata archivoltata a doppia strombatura simmetrica (verso l'esterno e verso l'interno), con cornice simile e per materiale e forma a quella dell'apertura evidenziata nella giornata di ieri sempre nel presbiterio. Date disposizioni a Crisanti per trasferire il cantiere nel presbiterio alfine di operare prevalentemente sulla superficie al di sopra dell'altare maggiore.

§ 6 maggio 1995

La rimozione di intonaco a sormonto di più antico intonaco ha evidenziato completamente l'intradosso dell'arcosoglio tamponato in funzione della collocazione dell'altare maggiore.

Delineato a tutto sesto, ma con leggera curvatura *moresca* sull'imposta e tale da suggerire un'atmosfera da architettura spagnola del Cinquecento. La predominanza tonale è sul rosso angelico e giallo ocra. Nella parte bassa della zona presbiteriale risultano tracce di scranni laterali con fori nel muro (con tracce di piombo) per la collocazione di staffe metalliche quali supporti del piano di seduta. Il pavimento attuale della zona presbiteriale è di circa 15 centimetri più alto di quello della navata, ma di 40 centimetri rispetto alle più vecchie tracce di pavimento evidenziato con la rimozione della tampionatura della finestra (con grata) a sinistra (lato valle). Quanto riscontrato fa presupporre che dalla navata, per accedere nel presbiterio, bisognava scendere di circa -25 centimetri. Il pavimento attuale del presbiterio è in marmo come la brutta balaustra, ambedue messi in opera nel 1963.

Auspicabile la loro rimozione e la ricollocazione dell'antica balaustra-ringhiera (recentemente ritrovata) nella sua naturale posizione (a ridosso della mensa dell'altare) e sugli originali gradini in granito attualmente appoggiati sul sentiero che dal Santuario conduce al *Masso dell'Aquila*, riconoscibili per i fori colmati di piombo per il fissaggio dei perni della balaustra stessa.

Detto a Crisanti di lasciare in evidenza i circa 20 cm² del più antico intonaco ritrovato al momento (vedi *3 maggio*). Si lavora con molta cautela attorno alla figura evidenziata nel pennacchio dell'arcosoglio.

§ 11 maggio 1995

Comunicato dal segretario della Comunità Montana (dott. Nobili) l'atto di registrazione del contratto per la Ditta Crisanti. Lavori in sensibile progresso. Pungente disappunto della Direzione dei lavori per l'impossibilità di portare, nella loro totalità, l'insieme degli interventi causa le assurde e perverse dimenticanze burocratiche. Tale rammarico è giustamente dettato dal *rapporto* instauratosi con gli affreschi che stanno riprendendo vita dopo anni

di buio. Al fine di consegnare parte degli interventi in maniera compiuta, è stato predisposto dalla Direzione dei lavori un piano operativo tale da far completare, ad opera d'arte, la zona presbiteriale; mentre la parte della cantoria (balastra compresa) e parte della navata (lato sinistro) – già interessate alla rimozione delle scialbature – riservarle per ultimo, qualora rimanesse del tempo, e portarle sino al fissaggio del colore previo consolidamento.

Evidenziato, con rimozione di tamponatura, altro archetto soprastante la finestra collocata nella parte destra della navata centrale vicina alla zona del presbiterio.

Detto archetto è simile per forma e decorazione all'altro già evidenziato sempre sulla parte destra nel presbiterio, a conferma della coevità della zona presbiteriale con la prima navata e, a nostro avviso, dalla datazione cinquecentesca riferibile al sicuro ampliamento del Santuario.

La presenza stilistica ispanico~moresca (data per aver Jacopo V Appiano impalmato, nel 1510, Marianna d'Aragona duchessa di Villahermosa) è riscontrabile anche nei colori dell'arme della sposa, predominanti nelle policromie evidenziate dagli interventi di restauro: il rosso e il giallo.

§ 16 maggio 1995

Ore 9.00: rimosse con facilità scialbature a destra dell'altare.

Apparsa figura di angelo speculare a quello già evidenziato il giorno 5 maggio. Risulta incastonato, come cariatide, nell'imposta di un arco dipinto.

Ore 14.00: sul ponteggio anche Mimma e Silvestre.¹⁵

Messi in luce altri due angeli di pregevole fattura. Ambedue librati in volo, con ali e vesti mosse. Tengono in mano piccola asta con all'estremità i simboli della Passione (quello a sinistra la spugna con l'aceto, quello a destra la lancia). Detti angeli fanno da corona alla croce avvolta in un drappo e ad una colomba, simbolo dello Spirito Santo, uscente da un *oculo* che sfonda l'in-

tradosso dell'arcone dipinto in forte scorcio prospettico e scandito da lacunari incornicianti rosette.



Di altri due angeli si intravede solo la testa, compromessa dall'ancoraggio del timpano dell'altare alla parete. Il tempo scorre veloce.

Si lavora ben oltre il tempo di cantiere. Nella chiesa si è fatto buio. I fari sono accesi e le nostre ombre si sovrappongono alle figure affrescate. Improvvisa la convinzione di trovarmi di fronte all'arte del *Sodoma!* Stato d'animo indescrivibile!

Desiderio di esternare a Mimma, a Silvestre, a Ermete. Ma perché il *Sodoma* quassù, in un posto sperduto a seicento metri di altezza e nell'isola d'Elba? Prevale la persuasione del silenzio. Prima confrontarsi con verifiche storiche, prima avere la certezza del Documento.

Ore 19.00: è ormai tramonto avanzato. Si scende a piedi dal Santuario.

Il silenzio della vallata avvolge i pensieri che ognuno di noi porta in sé. Ognuno con la bellezza dell'Arte impressa negli occhi. Sempre più fitte in te-

sta mi sono quelle pennellate, quei segni, quei colori.

Sempre più prende forma e corpo il convincimento di essere nel giusto.

§ 18 maggio 1995

Ore 3.50 di notte.

Completate le ricerche iniziate alle ore 23.00 del 17 maggio.

Giorgio Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori* (1568)

«...era oltre ciò (Giovanni Antonio Bazzi) huomo allegro, licenzioso, e teneva altrui in piacere e spasso, con vivere poco onestamente. Nel che fare, però che aveva sempre attorno fanciulli e giovani sbarbati, i quali amava fuor di modo, si acquistò il soprannome di Soddoma; del quale non che si prendesse noia o sdegno, se ne gloriava, facendo sopra esso stanze e capitoli e cantandogli in sul liuto assai commodamente.

Dillettossi, oltre ciò, d'haver per casa di più sorte stravaganti animali. Tassi, scoiattoli, bertucce, gatti mammoni, asini nani, cavalli barbari da correre palij, cavallini piccoli dell'Elba (...). Fece non molto dopo al signor Jacopo Sesto (in realtà Jacopo Quinto) di Piombino alcuni quadri, e standosi con esso lui in detto luogo alcun'altre cose in tele; onde col mezzo suo, oltre a molti presenti e cortesie che hebbe da lui, cavò della sua isola dell'Elba molti animali piccoli di quelli che produce quell'isola, i quali tutti condusse a Siena.»

Pietro Aretino, *Lettere* (1545)

«Al Sodona. Io ne lo aprir de la lettera mandatami, leggendoci insieme il vostro nome col mio, così me ne risentì sin ne le viscere; come se noi ci fossimo l'un con l'altro di presente abbracciati con qual cordiale affetto d'amore, con che ci solevamo abbracciare. (...) In questo mezzo attendiamo a visitarci con la presentia de le carte e se avviene, che ve n'andiate, qual mi dite, a Piombino, basciate la mano al Signor suo in mia vece.

Di agosto in Vinetia MDXLV.»

Licurgo Cappelletti, *Storia della città e Stato di Piombino* (1897)

«...nel marzo del 1537, venne a Piombino, chiamato da Jacopo, il famoso pittore (...) detto Il Sodoma, a cui l'Appiani diede l'incarico di fare dei quadri per adornare le sale del suo palazzo. Il Sodoma si trattene parecchio tempo in Piombino; dove dipinse parecchi quadri e segnatamente una tavola, la quale se tuttora esista, e dove, noi non sappiamo.»

Il Sodoma, che è *imprestato* per un solo mese dalla città di Siena a Jacopo V, rimane ben oltre il tempo concesso e prega l'Appiano che in prima persona scriva a Siena per una proroga dei tempi. Viene accordato, ma alla nuova scadenza il Sodoma ritarda ancora la sua partenza da Piombino, spingendo così la città di Siena ad un nuovo e più duro sollecito.

Sono i mesi di aprile, maggio, giugno, luglio. Mesi assai belli da trascorrere in un luogo come quello dove è situato il Santuario della Madonna del Monte.

Forse andarvi con lo stesso Jacopo V e – perché no? – anche con il suo allievo piombinese Giovanni Maria Tucci e con l'altro allievo e genero Bartolomeo Neroni, detto *Il Riccio*?

Ore 9.00: telefonato al dottor Andrea De Marchi della Soprintendenza alle Belle Arti di Pisa per comunicare la scoperta. Non creduto! Insistenza per convincere. Non creduto ancora! Chiesta autorizzazione di dare in prima persona comunicato stampa. Concesso! Comunicato ritrovamento al primo dirigente dell'Ufficio di Piano della Comunità Montana.

Ore 10.00: in cantiere, avuto perentorio ordine di termine ultimo dei lavori per il giorno 20 maggio.

§ 20 maggio 1995

Ore 18.00. *Il cantiere viene chiuso*. Lavori effettuati per lire 94.667.500.

Dall'iniziale progetto restituite alla Comunità Europea, perché non utilizza-

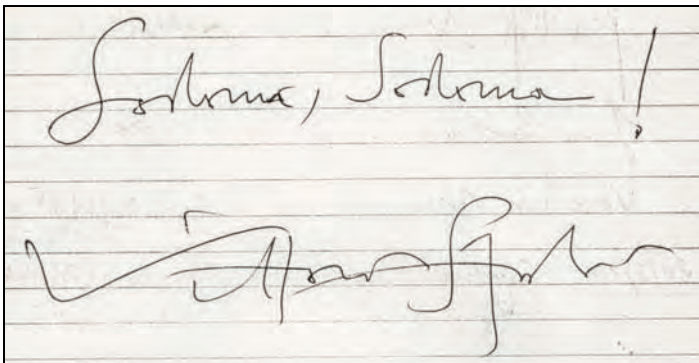
te, lire 270.332.500. Materiali usati: *per la pulitura ammonio carbonato puro C.E.* Ditta: CTS (Altavilla Vicentina, Vicenza); *per rifinitura intonaco grassello calce.* Ditta: Marracini (San Michele in Escheto, Lucca) Ditta: Grigolin (Ponte della Priula, Treviso)

§ 15 giugno 1995

Ore 13.00: presente il dottor De Marchi.

§ 19 agosto 1995

Il dottor Vittorio Sgarbi conferma il *Sodoma* quale autore, manifestando il proprio entusiasmo («*Sodoma, Sodoma!*») sul *Registro delle firme* del Santuario.



Sodoma, Sodoma!

Vittorio Sgarbi

Una scenografia sodomesca, per Jacopo V Appiano

di Andrea De Marchi

Che Giovannantonio Bazzi, detto *il Sodoma*, vercellese trapiantato a Siena, avesse lavorato per il signore di Piombino, Jacopo V Appiano, è ricordato dalle fonti e provato da documenti certi. Tra l'aprile e il luglio del 1538 corrono lettere di fuoco tra Siena e Piombino: la Repubblica reclama con forza il pittore cavaliere a cui aveva affidato il 6 marzo 1537 l'affresatura della cappella di piazza, opera rimasta interrotta.¹⁶

Ma *Sodoma* preferiva indugiare presso l'Appiano, che aveva ottenuto per lui una dilazione fino alla fine di maggio, tant'è che a luglio era ancora là e il signore di Piombino dovrà scrivere una lettera di raccomandazione, il 13 agosto, perché il pittore non venisse accolto male, al suo rientro a Siena.

Il tenore involuto, un po' spagnolesco, di quella lettera, ci parla già di un committente non comune: Jacopo giustifica nel *Sodoma* «...*la professione del pittore...*», per cui «...*(sì come a' poeti spesso avvenir suole) da furore è tirato e sforzato di modo, che volendo dalla presa opera desistere, facilmente non possi...*», e al contempo si accusa perché «...*quasi allucinato e fatto vago nel operare suo...*» l'ha sospinto a trascurare gli impegni senesi, «...*nel far piacere a me...*».

Che l'Appiano fosse personaggio colto ed interessante lo dimostra *ad abundantiam* la dimestichezza con letterati del calibro di Pietro Aretino, che rispondendo da Venezia all'amico Sodoma, nell'agosto 1545, gli raccomanda «...*se avviene, che ve ne andiate, qual mi dite, a Piombino, basciate la mano al Signor suo in mia vece...*». ¹⁷

Jacopo V, in gara col mecenatismo del suo predecessore Jacopo III, cui si deve l'oratorio nella cittadella piombinese (1467), si era già distinto attirando a sé un ingegno sottile quale il Rosso Fiorentino, che per lui dipinse «...*una tavola con un Cristo morto bellissimo...*» e «...*una cappellaccia...*». ¹⁸

Ma come nulla rimane *in situ* del Rosso, fra le tante distruzioni e dispersioni, così l'attività del Sodoma sembra svaporare tra confini incerti: l'«...*opera presa...*» sarebbe stata una «...*tavola già di tanto tempo promessa...*» ¹⁹, mentre Vasari fa riferimento ad una produzione più variegata, «...*alcuni quadri, e (...) alcun'altre cose in tele...*». ²⁰

E più in generale allude Vasari alla dimestichezza cortigiana instauratasi tra i due, grazie alla quale il pittore «...*cavò della sua* (di Jacopo V) *isola dell'Elba molti animali piccoli di quelli che produce quell'isola, i quali tutti condusse a Siena...*» ²¹, evidentemente quei «...*cavallini piccoli dell'Elba...*» ²² di cui il

pittore pare andasse matto e che teneva insieme a tante altre «...bestiacce...», le più curiose, sì che «...*la casa di costui* – agli occhi dell'accigliato storiografo aretino – *pareva proprio l'arca di Noè...*». ²³

Al di là dei limiti aneddotici di queste spassose notizie, l'affresco scoperto alla Madonna del Monte e da Paolo Ferruzzi collegato al *Sodoma* – con prima, felicissima intuizione – viene a dare corpo insperato alle frequentazioni elbane del pittore e a gettare finalmente una luce più circostanziata sulla sua attività per il signore di Piombino, più diramata di quanto si potesse presumere. È questo un caso esemplare in cui l'importanza della nuova acquisizione va al di là dei limiti intrinseci dell'opera, purtroppo mutilata dall'inserimento in scasso della mostra d'altare del 1661 e già deperita per l'umidità prima ancora che venisse scialbata. Ad accrescerne il significato contribuisce il contesto così particolare, il valore più generale di testimonianza storica per un periodo di cui l'Elba (e Piombino) serbano ormai così poco. ²⁴ (...)

Lungo la centina è finto l'intradosso di un grande arco, decorato a lacunari e rosette, al colmo sfornato contro il cielo da un *oculo* scorciato di sotto in su, entro cui si infila la colomba dello Spirito Santo.

A due ganci è appesa un'enorme cortina, i cui bordi si ripiegano mostrando il rovescio ocraceo, tesa alle due estremità da dei putti appollaiati entro degli *oculi*. Tale tendaggio doveva incorniciare, a mo' di baldacchino, il tabernacolo racchiudente l'immagine miracolosa della Madonna, un'*Assunta* affrescata alla fine del sec. XV, visibile nella sua interezza dopo il restauro di pochi anni fa.²⁵

La lettura dell'insieme è purtroppo ostacolata dall'interferenza dell'altare barocco. In avanti si stagliano, librati a mezz'aria, due angeli dalle vesti svolazzanti, che sorreggono due strumenti della Passione di Cristo, la lancia e l'asta con la spugna *impleta aceto*, ed additano la Croce al centro. Il soggetto può dunque essere precisato come *Esaltazione della Croce* ed era completato da altre figure; di due si intravede la testa ed erano forse angeli con altri strumenti della Passione. Va da sé, infine, che l'intradosso era impostato su poderosi pilastri, tali da conferire all'intera parete la grandiosità di un arco trionfale.

Il precedente per un'incorniciatura simile è nella cappella di Santa Caterina, affrescata dal *Sodoma* in San Domenico a Siena nel 1526²⁶: sulle tre pareti finti sottarchi sono sfiorati da aperture rettangolari e circolari, in vistoso scorcio, da cui si affacciano putti che tendono festoni con pampini, uno addirittura

tura sgambettante proprio come quello di sinistra, alla Madonna del Monte.

Più prossimo ancora, come modello, è l'arcone che inquadra in affresco l'altare della nazione spagnola in Santo Spirito a Siena, del 1530 ²⁷, aperto nello spessore da tre finti *oculi* di sotto in su. Quest'idea precisa, che doveva essere sollecitata al *Sodoma* da reminescenze lombarde, ormai remote ma a lui ben care, dall'incisione Prevedari di Bramante, del 1481 ²⁸, ricorre a più riprese, ad esempio in uno schizzo con l'immagine di una Santa collocata sotto un arco (Uffizi, *Gabinetto disegni e stampe*, 564 E) o in due disegni di un pittore a lui molto legato, Bartolomeo Neroni detto *il Riccio*, studi per una *Visitazione* (*ibidem*, 1272 F) ²⁹ e per un altare affrescato con il *Thronum Gratiae tra due profeti, San Sebastiano e San Rocco* (*ibidem*, 14572 F). ³⁰

Il confronto con quest'ultimo è illuminante, identica è l'idea della colomba inscritta nell'*oculo* e dei due angeli in volo, tanto da far pensare che il *Riccio* si appoggiasse ad un preciso modello del *Sodoma*, testimoniato dall'affresco elbano.

Se questo, come probabile, risale all'anno del documentato soggiorno del *Sodoma* presso l'Appiano, il 1538, allora si inserisce a caldo in una problematica illusionistica di cui il vercellese si era fatto sempre più paladino, a Siena.



Bartolomeo Neroni, *Thronum Gratiae*

Il crescente prestigio di Domenico Beccafumi, capace di un'assimilazione delle novità romane ben più meditata ed originale, aveva costretto il *Sodoma* ad esasperare le trovate più d'effetto, vuoi i paesaggi rovinistici alla Polidoro ³¹, vuoi le smodate petizioni d'affetti, vuoi i *tours de force* illusionistici in cui era versato.

Ne terrà conto lo stesso Beccafumi, negli affreschi della sala del Concistoro, in Palazzo Pubblico (1535~36), dove riprende dal rivale proprio quel motivo dell'*oculo* scorciato di sotto in su, nella *Decapitazione di Spurio Cassio* e nel *Marco Manlio precipitato dal Campidoglio*, rielaborandolo con altra e più sottile regia luministica nello scorcio superbo della *Giustizia*, tanto decantata dal Vasari. (...)

Un riscontro palmare è invece con la *Crocifissione* della cappella della Croce di Giorno in San Francesco a Volterra, una pala già a Casole d'Elsa ³², dipinta da uno stretto seguace del *Sodoma*, non più sorretto dappresso dalle idee del maestro.

La tensione inventiva si è infatti allentata, ma si veda come i volti degli angeli coi calici siano sovrapponibili a quelli dell'angelo e del putto di destra, alla *Madonna del Monte*.

La pala volterrana è stata riferita a Marco Bigio, un pittore che dovette operare in parallelo al *Riccio* e il cui catalogo, avviato da Fiorella Sricchia Santoro ³³, è assai vasto e non sempre omogeneo, tanto da far sospettare che vi si celi una seconda personalità, Giovanni del Tozzo. Il Romagnoli ³⁴, che pure errava nell'identificare il *Tozzo* con l'architetto Anton Maria Lari, detto *il Rozzo*, già citava alcune opere indistintamente come dei due pittori e, prima ancora, Giulio Mancini diceva di «...al-

cuni quadretti...»³⁵ che «...non si sa distinguer se sian del Tozzo o del Bigio». Il collaboratore elbano del *Sodoma* andrà probabilmente cercato tra queste due personalità, mentre è da escludere il nome del suo allievo piombinese, Giovanni Maria Tucci, pagato il 20 febbraio 1543 come collaboratore alla pala pisana di Santa Maria della Spina, autore in proprio, nel 1549, di una pala perduta per Santa Caterina delle Ruote a Radicondoli e firmatario nel 1570 di un modestissimo stendardo ligneo, raffigurante la *Pietà tra due angeli* e la *Madonna col Bambino tra San Rocco e San Sebastiano*, proveniente dalla collegiata di Casale Marittimo, ora al Museo Diocesano d'Arte Sacra di Volterra.³⁶

D'altra parte la presenza di un affresco di così ambizioso apparato illusionistico alla Madonna del Monte e il coinvolgimento di un personaggio della statura del *Sodoma* gettano un fascio di luce sull'importanza del Santuario. Luogo alto dell'arte e della storia isolana, la Madonna del Monte è un complesso di grande suggestione – sedimentato dalle probabili preesistenze romaniche fino allo stupendo ninfeo barocco e al romitorio-asilo napoleonico – che attende ancora una riqualificazione complessiva. La scoperta di questi affreschi deve servire a stimolare in intervento più organico, con tutte quelle attenzioni ambientali che la loro conservazione comporta.

Note

¹ Enrico Lombardi, op. cit.

Il Lombardi traduce l'epigrafe citata e che si trova scolpita alla sommità della colonna di destra: «Costruito dall'Opera con i denari della chiesa essendo operai il tenente Ascanio Paolini e Domenico Murzi». I due piedistalli hanno nel dado un'epigrafe ciascuno, oltre l'anno di costruzione:

«ANNO DOMINI MDCLXI». Il Lombardi riporta e traduce: «CELER ET ÆMULUS AD SACRUM PROPERABIS DELUBRUM MAGNAQUE DEIPARÆ VENERARE NUMINA DIVÆ EAQUE DE SUMMO MISERUM TE VERTICE SUSTINENS PIACULI VENIAM DABIT PRODIGA IPSA TUI».

«Accorri sollecito al sacro altare ed invoca la grande potenza della Madre di Dio. Essa dal sommo dei cieli a te misero, porgendo il suo aiuto, otterrà generoso perdono delle tue colpe».

«INSPICE O PECCATOR MATREM ET CULPAS INGENISCE TUAS SI SIMPLEX AC SUPPLEX ACCEDAS MELLIFLUI TIBI CÆLI ERUNT».

«Contempla o peccatore la Madre e piangi le tue colpe. Se pio ed umile ti avvicinerai, i cieli per te stilleranno dolcezza».

² Paolo Ferruzzi, *Jovis Giove Podium Poggio*, Asti 1990.

Il Ferruzzi riporta che il tenente Ascanio Paolini risulta essere il maggiorenne del luogo. Un suo magazzino con relativa proprietà è punto di confine tra le comunità di Marciana e Poggio.

Domenico Murzi risulta essere capitano affittuario delle tonnare dell'Enfola.

³ Titolo con il quale vengono designati gli amministratori *pro tempore* dell'Opera.

⁴ Termine tecnico e comunque raro equivalente ad *imbiancatura*.

⁵ Il Santuario della Madonna del Monte si trova a 627 metri sul livello del mare, sotto la cima del Monte Giove. Il Santuario è il più importante e antico dell'isola.

⁶ Arco che divide il catino absidale dalla navata. Nell'attuale sacrestia era impostata l'abside, le cui fondamenta si possono ancora vedere nella legnaia ricavata sotto la sacrestia stessa.

⁷ L'immagine della Madonna si fa risalire al XV secolo. È la Madonna Assunta in cielo circondata in mandorla di angeli in gloria con strumenti musicali. È stata recentemente restaurata.

La pittura è fissata su uno strato di calce *spalmato*, come da tradizione, su un blocco di granito poi inglobato nella parete.

⁸ Jacopo V Appiano, signore di Piombino dal 1510 al 1545. Sposa in prime nozze Marianna d'Aragona, duchessa di Villahermosa; in seconde nozze Emilia Ridolfi; in terze nozze Clarice Ridolfi; in quarte nozze Elena Salviati. Il dominio effettivo degli Appiano su Piombino e l'Elba inizia nel 1399.

⁹ I Ludovisi subentrano agli Appiano con Niccolò nel 1635, per aver egli sposato Polissena figlia di Isabella Appiano e Giorgio De Mendoza. Niccolò è il primo Principe di Piombino.

¹⁰ Intorno al soprannome *Sodoma* varie sono le congetture date dagli studiosi e vanno da quelle appassionate, in difesa dell'indebita attribuzione denigratoria del Vasari, di Cesare Faccio (*Giovanni Antonio Bazzi (Il Sodoma), pittore vercellese del secolo XVI*, Vercelli 1902) a quelle di Enzo Carli (*Dizionario biografico degli italiani*, volume V, Roma 1970).

¹¹ Giorgio Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori*, Firenze 1568.

¹² Di Giovannantonio Bazzi detto *Il Sodoma* sappiamo che nacque a Vercelli nel 1477 da Giacomo, calzolaio originario di Biandrate, e da Angelina di Niccolò da Bergamo. Nel 1490 venne inviato ad imparare l'arte pittorica nello studio del pittore Giovanni Martino Spanzotti da Casale.

Il 1503 è la prima data certa della sua presenza in Toscana, trovando poi in Siena la sua patria di adozione e dove lascerà significative testimonianze della sua arte.

A Roma lavora nei Palazzi Vaticani e alla Farnesina.

Di Giovan Antonio Bazzi, altresì detto *Il Mattaccio*, allusivo alle sue stravaganze, abbiamo un bellissimo autoritratto nel ciclo degli affreschi di Monteoliveto Maggiore, in cui si raffigura con sontuosi abiti acquistati da un gentiluomo fattosi frate e con ai piedi alcuni esemplari degli amati «...*animali piccoli*...»: due tassi ammaestrati e un corvo parlante.

Nel 1510 conduce in moglie Beatrice di Luca d'Egidio detto *Luca de' Galli*. Nel 1512 nasce la figlia Faustina, che sposerà uno dei suoi allievi, Bartolomeo Neroni, detto *Il Riccio*.

Il 14 febbraio del 1549 muore in Siena all'età di 72 anni.

¹³ Il *Giornale* è riportato in fedele trascrizione con il suo linguaggio tecnico e assai poco letterario, testimone quotidiano non solo dello stato di avanzamento dei lavori ma anche di quell'impotenza kafkiana che si prova di fronte all'apparato burocratico, del rammarico di sentirsi sfuggire il tempo e di lavorare con il groppo alla gola, di provare quell'indescrivibile sensazione del Bello nel riportarlo alla luce dall'oblio.

¹⁴ Di particolare rilievo è detta epigrafe. Interessante non solo per il fatto di essere realizzata con tecnica *a fresco*, ma anche per i suoi neri caratteri in stampatello che riportano allo stile usato prevalentemente nella prima metà del Cinquecento, epoca nella quale, appunto, viene attestata l'esecuzione dell'affresco sodomesco ritrovato.

¹⁵ Dott.ssa Girolama Cuffaro e Silvestre Ferruzzi, moglie e figlio del Direttore dei lavori.

¹⁶ La documentazione completa sull'episodio è reperibile in Robert Hobart Cust, *Giovanni Antonio Bazzi, hitherto usually styled Sodoma. The man and the painter, 1477~1549*, Londra 1906.

Il migliore inquadramento critico del *Sodoma* è quello offerto da due profili di Roberto Bartalini, in *Da Sodoma a Marco Pino. Pittori a Siena nella prima metà del Cinquecento*, catalogo della mostra di Palazzo Chigi Saracini a cura di Fiorella Sricchia Santoro, Firenze 1988 e in *Domenico Beccafumi e il suo tempo*, catalogo della mostra di Siena, Milano 1990. A tutt'oggi manca purtroppo un catalogo ragionato che possa sostituire la monografia dell'Hobart Cust, 1906, e fare ordine nella selva di opere di seguaci e imitatori.

¹⁷ Lettera di Pietro Aretino, scritta da Venezia nel 1545.

Jacopo V Appiano morì il 20 ottobre dello stesso 1545, per cui è difficile che *Sodoma* abbia fatto in tempo a frequentarlo nuovamente. Non è chiaro su che fondamento si affermi che l'Appiano, investito della Signoria piombinese nel 1511, avrebbe chiamato il *Sodoma* a Piombino nel 1515, né dimostrabile è l'attribuzione a lui di un misero lacerto di affresco in Santa Maria della Croce a Populonia, recante la data *iunii 1516* (Ivan Tognarini e Mario Bucci, *Piombino. Città e stato dell'Italia moderna nella storia e nell'arte*, Piombino 1978).

¹⁸ Giorgio Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori*, Firenze 1568.

Cfr. pure Roberto Paolo Ciardi, in *Il Rosso e Volterra*, catalogo della mostra di Volterra, Venezia 1994.

¹⁹ Robert Hobart Cust, op. cit.

²⁰ Giorgio Vasari, op. cit.

²¹ *Ibidem*.

²² *Ibidem*.

²³ *Ibidem*.

²⁴ Tra le poche vestigia cinquecentesche, sottratto il busto bronzeo di Cosimo I del Cellini ora al Bargello, che stava all'ingresso del Forte Stella, sempre a Portoferraio merita d'essere segnalata una *Visitazione* di Domenico Cresti detto *Passignano*, nel Duomo, ignota alla bibliografia sull'artista.

²⁵ Il restauro avvenne per mano di Ermete Crisanti. Dello stesso autore, come mi segnala Paolo Ferruzzi, sembrano essere alcuni affreschi nella chiesa di San Niccolò a San Piero in Campo.

²⁶ Un primo studio per la parete di fondo, con *L'estasi e la comunione di Santa Caterina*, ai lati del tabernacolo è agli Uffizi (*Gabinetto disegni e stampe*, 1943 F 9), e prevedeva un più complesso scenario con tre quinte successive e relativi arconi, scalate in profondità. È comunque interessante in relazione alla pittura della Madonna del Monte, perché lungo la centina dei putti tirano una cortina dietro al frontone del tabernacolo, limitandola alla sezione alta e lasciando sgombri i lati dell'edicola; è probabile che così fosse anche nell'affresco elbano.

²⁷ Uno schizzo con una prima idea, molto diversa, con la figura stante di San Jacopo, anziché quella trionfante a cavallo sui mori a Clavijo (Spagna), un sipario aperto oltre il sottarco e i due stemmi sollevati sui lati da coppie di putti, è agli Uffizi (*Gabinetto disegni e stampe*, 1937 F).

²⁸ Il recupero critico di una prima, folgorante fase milanese del *Sodoma*, ancora negli anni '90, tra Bramante, Bramantino e Zenale, ed il conseguente chiarimento della sua formazione, sono cose assai recenti, cui hanno contribuito gli studi succitati del Bartalini, nonché di Alessandro Bagnoli, *Un 'Compianto sul Cristo' e alcune osservazioni per il Sodoma di Monteoliveto*, in *Prospettiva*, 1988, 52, e Francesco Frangi, *Il Sodoma: un 'Compianto' giovanile e qualche indicazione sulle fonti figurative*, in *Paragone*, XL, 1989, 473.

²⁹ Il disegno è collegato alla *Visitazione* affrescata nella chiesa di Fontegiusta, a Siena, al pari di altri due fogli pure agli Uffizi (15047 F e 15598 F: Andrea De Marchi, in *Da Sodoma...*, op. cit.), con fondali peruziani sacrificati nell'opera compiuta, a meno che questi disegni non siano serviti in più occasioni.

³⁰ Per la restituzione al Riccio cfr. Andrea De Marchi, in *Domenico...*, op. cit., nota 32.

³¹ Roberto Bartalini, in *Da Sodoma...*, op. cit.

³² Enzo Carli, *Volterra nel Medioevo e nel Rinascimento*, Pisa 1978; Elisabetta Giffi Ponzi e Vincenzo Passeri, in *Casole d'Elsa e il suo territorio*, Radda in Chianti 1988; Fiorella Sricchia Santoro, in *Da Sodoma...*, op. cit. In precedenza l'opera era stata attribuita a torto al *Sodoma*, al Riccio, ovvero a Vincenzo Tamagni dal Carli (del sangimignanese è invece una piccola *Deposizione dalla Croce* della Pinacoteca Comunale di Volterra, sinora riferita al Brescianino).

³³ Fiorella Sricchia Santoro, op. cit. Cfr. anche Marco Ciampolini, in *La pittura in Italia. Il Cinquecento*, Milano 1988; Fiorella Sricchia Santoro, op. cit.; Andrea De Marchi e Michele Maccherini, *Da Sodoma a Marco Pino. Addenda*, Firenze 1991. Tra le numerose aggiunte da fare al catalogo di Marco Bigio si segnala un *Cristo in pietà tra gli angeli* (tavola cm 61,5 x 50) già presso l'antiquario Franco Codognato a Firenze, significativo perché fa ancora riferimento al dipinto giovanile del *Sodoma*, a Roma in Santa Maria dell'Orto.

³⁴ Ettore Romagnoli, *Biografia cronologica de' bellartisti senesi (ante 1835)*, manoscritto, E VI, 20 della Biblioteca Comunale di Siena, VI e VII.

³⁵ Giulio Mancini, *Considerazioni sulla pittura (1617~21)*, a cura di Adriana Marucchi e Luigi Salerno, Roma 1956~57.

³⁶ Robert Hobart Cust, op. cit. Tendenziosa è forse l'iscrizione PICTA FUIT MARIA MATER GRATIÆ P(er) IOA(n)NEM MARI(...) nella lunetta affrescata nel Palazzo Comunale di Piombino, la cosiddetta *Vergine di Falesia*, forse quattrocentesca, ma ridipinta nel 1780 da Jacopo Mellini e pure più tardi.



Hippolyte Delaroche,
Napoléon abdiquant à Fontainebleau
(1846)

NAPOLEONE

ALLA MADONNA DEL MONTE

di Gloria Peria



Il 3 maggio 1814 Napoleone Bonaparte arriva nella sua *île du repos*¹; tuttavia non si abbandona affatto all'ozio, anzi, inizia subito ad organizzare la vita nella piccola isola che, se per i suoi nemici rappresenta il luogo in cui dovrà scontare l'esilio, è invece per lui, per il suo carattere orgoglioso e inarrestabile, un nuovo regno a cui elargire l'energia destinata ad un grande Stato.

A bordo della fregata britannica *Undaunted* ancorata nella rada di Portoferraio, ha già deciso forma e colore della nuova bandiera dell'Elba: il fondo bianco sarà attraversato da una striscia rossa nella quale ci saranno tre api d'oro.

La scelta è, probabilmente, legata ad un decreto² emesso dallo stesso imperatore nel 1809 attraverso il quale ha affidato alle *Bonnes Villes*, le città più devote dell'Impero, il privilegio d'inserire nel proprio blasone una banda trasversale rossa con tre api d'oro. In questa occasione Napoleone concede a tutta l'isola, che complessivamente possiede un numero di abitanti

(circa 13.000) equivalente a quello di una città di medie dimensioni, il privilegio di salire alla stregua di *Bonne Ville*. L'Elba sarà, finalmente, rappresentata da un'unica bandiera che ne sottolineerà, così, l'unità amministrativa essendo essa, a tutti gli effetti, governata centralmente. Dal 1802, infatti, anno in cui è stata integrata nella nazione francese dopo un assedio durato sette mesi, il governo di tutto il suo territorio è fortemente accentrato nelle mani del Commissario Generale francese che risiedeva a Portoferraio. L'amministrazione periferica, retta dai *maires*, i sindaci dei Comuni isolani, ha la funzione di fare da tramite con la popolazione e di mantenere un costante contatto con il funzionario francese per farne eseguire scrupolosamente le disposizioni e per renderlo costantemente informato di ogni avvenimento. Quasi ne presagisse la presenza nel proprio destino, già dagli inizi del 1800, l'Elba era stata singolarmente presente nei progetti di Napoleone che, oltre a valutarne la conquista per la sua posizione strategica, ne aveva studiato accuratamente la conformazione del territorio.

Nel suo castello di Fontainebleau, attraverso l'attenta osservazione dei rilievi orografici e di una dettagliata carta dell'isola che aveva fatto compilare dai suoi ingegneri geografi ³, aveva progettato per essa alcuni strategici interventi.

Per quanto riguarda le opere militari, aveva ritenuto prioritario un intervento di consolidamento e potenziamento delle fortificazioni di Portoferraio e la costruzione *ex novo* di *opere distaccate*, tra cui anche l'installazione di segnali ottici, che avrebbero svolto un ruolo fondamentale nella difesa di tutta l'isola e, nello stesso tempo, avrebbero potuto offrire un sicuro approdo per la sua flotta imperiale, una volta divenuta la più potente del Mediterraneo. ⁴

Lo studio della carta dell'Elba aveva suggerito all'imperatore anche diversi interventi utili alla valorizzazione di quest'ambiente naturale, tanto vario quanto adatto all'estensione di colture e allevamenti che rientravano nella sua ampia ottica di difesa dell'economia europea dal blocco navale inglese.

Tra i suoi progetti c'era, infatti, anche la diffusione della coltura del cotone.

La coltivazione del cotone

Il cotone rappresenta, all'epoca, la fibra più largamente lavorata industrialmente e la più versatile: unita al lino produceva il fustagno, tessuto usato soprattutto per le divise militari, di cui la Francia napoleonica aveva un gran bisogno.

In quasi tutta l'Italia, i funzionari francesi tentano l'introduzione di questa coltivazione e, mentre in alcune regioni non si ottengono risultati soddisfacenti, in altre come in Sicilia e in parte della Campania, attecchisce con risultati più che apprezzabili. L'isola d'Elba non sfugge al tentativo d'introduzione di questa specie vegetale.

Nel 1805 ⁵ infatti, il commissario straordinario Jean Baptiste Galeazzini, attraverso una nota, invita il *maire* della Comunità di Marciana a sperimentare la coltivazione del cotone e lo fa con un approccio talmente garbato e convincente che merita la trascrizione integrale:

«Portoferraio li 5 germinale anno 13.

Al Signor Maire di Marciana, per mettersi alla Marina. Signore, avendo bisogno di un paio di calze di cotone, prendo la libertà, Sig. Maire, d'indirizzarle alcune grane di cotone, che mi sono procurato per far l'esperienza del terreno e del clima dell'isola dell'Elba in favore di questa eccellente e vantaggiosa produzione.

Le accludo ugualmente due linee d'istruzione e le sarò personalmente obbligato se si compiace prestare la sua cura acciocché questa pianta si propaghi in questo Paese. Ho l'onore di riverirla, il Commissario Generale dell'isola dell'Elba, Caprara e dipendenze. (firmato) Galeazzini.

Come si deve preparare la terra per seminare, custodire e raccogliere il cotone.

1. Subito che il tempo cattivo d'inverno lo permette, bisogna zappar la terra alla profondità di tre piedi almeno e spargerne sotto il letame ed unirla.

2. Alli 10 ed anche a tutto aprile procurar di seminare e si deve procedere ad aprire dei buchi della profondità di mezzo piede ed altrettanto larghi; ad ogni buco si metteranno otto semi e successivamente si adacqueranno. Quando l'acqua sarà assorbita si copriranno i buchi facendo cadere col dito un poco di terra quanto basti per coprire la semenza.

3. Subito i cotoni saranno spuntati ed avranno formate cinque foglie; si deve fare una scelta delle migliori piante, lasciando tre per buco solamente; per non sradicare le piante che si vogliono lasciare, sarà bene tagliar quelle che si vogliono sopprimere invece di sradicarle.

4. Quando le piante si saranno ingrandite, bisogna di nuovo svelle tutta la cattiv'erba e passare colla zappetta ed accostarla quanto si puole alli piedi delle piante in guisa che i buchi ne siano pieni.

5. Verso il 20 giugno bisogna spuntar le piante e quest'operazione bisognerà continuarla per qualche tempo dopo.

6. *Se si vede che le piante esigono dell'acqua, gioverà assai l'adacquarele da 15 in 15 giorni fino alli 30 agosto; ma da quell'epoca in poi non bisogna più adacquarele.*

7. *Quando le noci cominciano ad aprire bisogna lasciarle che scoppino e s'aprano bene e raccogliere poi il cotone di buon mattino prima dello spuntar del sole.*

La semenza bisogna prepararla dalla sera precedente: si prepara bagnandola con un poco d'acqua e strofinandola ben bene con della terra o con della cenere. Se la raccolta sarà tardiva e che le piogge verranno in abbondanza bisognerà tagliar le noci ancorché non siano aperte; bisognerà pulirle ben bene da tutte le foglie e poi metterle in un sacco, lasciarle così per tre giorni, e poi esporle al sole, che scoppieranno ugualmente, questo però non deve farsi prima del 30 ottobre. Un quadrato di dieci piedi è capace di trecento piante = Ecco come bisogna disporre i buchi.»

Conclude la missiva un disegno ⁶ realizzato dallo stesso Galeazzini che illustra la posizione dei buchi nel terreno. Non conosciamo la risposta da parte dell'amministrazione marciанese, ma supponiamo che l'invito sia stato recepito con zelo. Sei anni dopo, a Portoferraio saranno invitati «...i possidenti che vorranno dedicarsi alla coltura del cotone affinché si dirighino a questa Mairia per essere loro distribuito il seme necessario...». ⁷

Nella zona del Marcianese, sebbene sicuramente tentata, la coltura – secondo le ricerche finora svolte – non risulta attecchita mentre in altri luoghi dell’isola, anche se in modesta entità, deve essere stata praticata se, nel 1865, tra le attività economiche del territorio dell’Elba orientale, si parla della coltivazione del cotone come di una piccola risorsa economica. ⁸

Napoleone e il *telegrafo ottico*

Ma torniamo al fatidico 1814. Il 7 maggio, dopo appena cinque giorni di permanenza all’Elba, Napoleone ordina al suo medico personale, Fourreau De Beauregard, di fare un sopralluogo sull’isola per prendere campioni di tutte le acque sorgive e di quelle conservate nelle cisterne, con lo scopo di analizzarle e di verificarne la potabilità e le proprietà salutari. ⁹

«La medicina è una collezione di prescrizioni incerte, i cui risultati presi collettivamente sono più fatali che utili all’umanità. L’acqua, l’aria e la pulizia sono gli articoli principali della mia farmacia.»

Questa frase, attribuita all’imperatore, rispecchia esattamente la sua filosofia riguardo agli elementi fondamentali per la sopravvivenza, elementi che il suo medico gli avrà sicuramente comunicato di aver trovato alla Madonna del Monte dove,

ad oltre seicento metri d'altezza, incorniciata da una ricca vegetazione, si trova una fonte di acqua purissima. Una nota del 18 maggio 1814 annuncia al *maire* di Marciana che l'imperatore vuole andare a controllare le torri costiere di Marciana Marina, di Campo e il forte di Sant'Andrea; passerà da Poggio, Sant'I-lario e San Piero e sarà all'ora di pranzo a Campo. Ha deciso che non mangerà lì, ma vuole che gli si faccia preparare solamente del buon vino, biscotti, paste e rosolio.¹⁰

È probabile che durante questo trasferimento sia passato a verificare personalmente l'amenità del luogo segnalatogli dal medico e a controllare, quindi, anche la postazione segnaletica fatta collocare nel luglio del 1805 sopra un grande masso di granito nei pressi della chiesa della Madonna del Monte¹¹ e alla quale sono state assegnate due guardie marine che alloggiano nel romitorio (nel *Catasto* del 1840 si legge «*segnale telegrafico*»).

Si tratta del *telegrafo ottico*, un sistema di comunicazione a distanza la cui adozione come mezzo di trasmissione militare risaliva alla Rivoluzione francese. In quel periodo il Comitato di Salute Pubblica si era assunto, tra gli altri, anche il compito d'incoraggiare le ricerche scientifiche e le invenzioni utili alla modernizzazione dello Stato, nobile e lungimirante intento proseguito nell'era napoleonica, durante la quale venivano pun-

tualmente pubblicati in appositi spazi nei *Bolletín des Lois*, i brevetti delle invenzioni.



Il parapetto in muratura del telegrafo ottico sul Masso dell'Aquila

Il telegrafo ottico rientrò, quindi, nelle nuove tecniche di comunicazione militare come una sorta di arma segreta che alimentò il mito dell'imbattibilità di Napoleone. L'inventore fu Claude Chappe, nato nel piccolo villaggio di Brulon, nel nord della Francia, nel 1763. Entrato nel seminario di Angers, la sofferenza per la lontananza dai fratelli che frequentavano una scuola distante circa cinque chilometri, lo indusse a ideare un sistema di segnali fatti con le diverse posizioni di una riga oscillante applicata ad una pertica verticale piazzata in un luogo elevato. Osservando con un cannocchiale le diverse posizioni della

riga, che assumeva così diversi significati, i tre fratelli riuscivano a comunicare tra di loro. Al 1791 risale il primo esperimento ad una distanza di quindici chilometri e, l'anno successivo, Claude Chappe fece omaggio della sua invenzione all'Assemblea Legislativa.¹²

Nel progetto destinato al Governo francese, alla base del palo telegrafico si trovava una torretta; nel caso della Madonna del Monte di Marciana, invece, rappresentando già il masso un luogo elevato, fu costruita solamente una piccola stanza alla base della roccia.

All'Elba i telegrafi in contatto visivo tra di loro furono probabilmente installati poco dopo l'occupazione francese dell'isola, per controllare il mare circostante e mettere in comunicazione i luoghi strategici di difesa.

Il telegrafo di Monte Orello metteva in comunicazione diretta Portoferraio con Longone, l'altro grande porto situato sulla costa sudorientale, e poteva ricevere informazioni da quello della Madonna del Monte; se qualche vascello nemico si fosse avvicinato alle coste elbane, si sarebbe subito attivata un'azione militare controffensiva.

Per lo stesso scopo, il telegrafo di Monte Grosso poteva essere in contatto con Portoferraio avvertendo la presenza di

navi nemiche in arrivo dal Canale di Piombino.

La posizione di quello della Madonna del Monte, di fronte alla Corsica, la frequentazione del posto e la consapevolezza della presenza *in loco* di un accampamento fatto allestire da Napoleone, fanno supporre che, oltre a quella di avvistare navi nemiche, avesse anche una funzione diversa, più «personale».

Si può ipotizzare che servisse a mettere in comunicazione l'imperatore stesso con suoi fedeli sulla terraferma o imbarcati su navi transanti di fronte a Marciana Marina.¹³

Funzione che, d'altra parte, avevano in origine gli strumenti ottici costieri piazzati sopra le antiche torri d'avvistamento, di cui raccoglievano l'eredità, i quali potevano avvertire, attraverso segnali luminosi, della presenza di bastimenti nemici di passaggio e, contemporaneamente, mettere in grado gli alleati che navigavano a relativa distanza di essere informati sulla situazione in terraferma.¹⁴

Al momento dell'ascesa al potere di Napoleone, nel territorio francese erano state già messe in funzione numerose linee telegrafiche: la Parigi/Lilla, la Parigi/Strasburgo, la Parigi/Brest, la Parigi/Lione¹⁵ e, pur rimanendo per molto tempo di esclusiva fruizione delle autorità civili e militari, il nuovo strumento di comunicazione servì anche per il rinnovamento

dell'organizzazione postale.

Napoleone non cessò mai di utilizzare questa innovazione che introdusse anche in Italia. Nel 1810 si conclusero i lavori che mettevano in comunicazione Parigi/Milano/Venezia. Negli anni successivi, la rete telegrafica italiana si allargò, tanto che, il 27 luglio 1813, il *maire* di Portoferraio, Traditi, annuncia agli abitanti di questo Comune che «...*Sua altezza Imperiale e Reale madama la Granduchessa di Toscana ha ricevuto per mezzo del telegrafo la consolante notizia che l'armistizio concluso al 9, era stato prolungato fino al 15 agosto prossimo. Quest'avvenimento ci fa concepire delle sicure speranze di una prossima pace...*». ¹⁶

Contestualmente è da ricordare la presenza alla Madonna del Monte di un vessillo napoleonico dell'Elba dall'origine incerta ¹⁷ e di un *segnale* sul Monte Giove (*Catasto* del 1840).

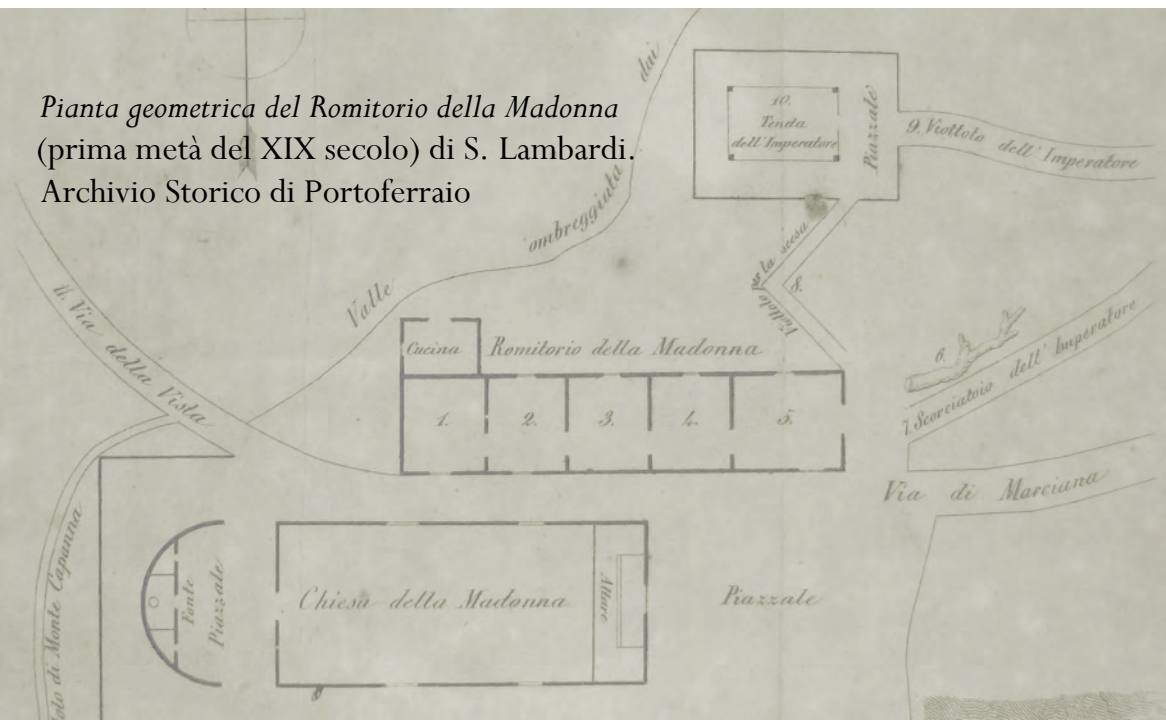
Sicuramente, come riportato dalle fonti citate, i telegrafi ottici dell'era napoleonica nel nostro paese erano molto più diffusi di quanto si possa immaginare e il motivo per cui, come sostengono diversi studiosi, di questi strumenti non se ne trova più traccia tangibile, se non raramente nelle fonti d'archivio, è da ricercare nel fatto che nella gran maggioranza dei casi, trovandosi in località strategiche, sono stati sostituiti da reti semaforiche integrate con altri sistemi più moderni ed efficaci. ¹⁸

L'estate del 1814 alla Madonna del Monte

Il luogo ideale che Napoleone cerca per trascorrervi i giorni più caldi dell'estate 1814 lo scopre, quindi, a Marciana.

Qui si trova la montagna più elevata dell'isola e qui, in particolare, i colori dell'ambiente naturale circostante ritemprano il corpo e l'anima invitando al riposo. Vi predomina prepotentemente, infatti, il verde degli ampi castagneti ma, all'orizzonte, dal blu del mare, si innalzano come un miraggio le montagne della Corsica, in primavera ancora luccicanti di neve; il Monte Cinto, il Monte Rotondo con le Alpi Còrse, le balze e i dirupi da cui scendono fiumi come il Golo e il Tavignano.

Pianta geometrica del Romitorio della Madonna
(prima metà del XIX secolo) di S. Lambardi.
Archivio Storico di Portoferraio



L'imperatore, nonostante avesse preventivato il suo soggiorno alla Madonna per il 1° d'agosto¹⁹, vi giunge il giorno 23, ma non trovando di suo gradimento gli interventi di ristrutturazione fatti all'alloggio, prende dimora, per un solo giorno, in una casa del paese. Salirà il 25 al romitorio e, nonostante i suoi precisi ordini di fornirgli di tutto il necessario, lo troverà disadorno di lanterne che chiederà immediatamente di reperire.²⁰

In prossimità delle fontane aveva fatto preparare la cucina, nel retro della chiesa, a ridosso del monte, la scuderia e, nel piazzale sottostante il romitorio, aveva fatto disporre l'accampamento collocando la sua tenda di 6 x 4 m (che sembra preferisse alle stanze del romitorio e le cui dimensioni si evincono dal disegno in scala nella *Pianta geometrica*) sotto castagni secolari. In prossimità dell'accampamento si trovava l'antica *nevera*, il ripostiglio a fossa utilizzato per conservare la neve; dalla *Correspondance* risulta che l'imperatore disponesse di questa come proprietà della casa imperiale, usufruendone durante la sua permanenza al romitorio. Lasciata la Madonna del Monte, la *nevera* fu data in affitto a Pellegro Senno, affittuario delle tonnare. Da una lettera del gennaio 1815 si apprende che, caduta una notevole quantità di neve sui monti di Marciana, Napoleone espresse il desiderio al gran maresciallo Bertrand di ripren-

dere, per la prossima estate, la *nevera* dal signor Senno e di inviare al romitorio il capitano dell'*Hochard*, Baillon, perché la facesse riparare e riempire di neve, e se non fosse bastata quella caduta nella prima nevicata, avrebbe dovuto rimanere al romitorio fino ad attenderne un'altra per portare a completamento la *nevera*.²¹

È probabile che Napoleone avesse manifestato questi progetti con lo scopo di distogliere eventuali sospetti sul preparativo della fuga, pur sapendo che nell'estate successiva non sarebbe più stato all'isola d'Elba. Può essere plausibile, invece, quanto afferma il canonico Enrico Lombardi riguardo all'ipotesi che i giorni trascorsi da Napoleone al romitorio, dal 23 agosto al 5 settembre, siano stati scelti intenzionalmente escludendo le feste di maggiore concorso dei fedeli al Santuario. È molto probabile che Napoleone avesse fissato al 1° agosto la sua permanenza presso il Santuario, ritenendo inizialmente che la festa titolare fosse quella dell'Assunzione. Successivamente informato della frequenza dei fedeli al Santuario, delle feste e delle funzioni che vi si celebravano, e saputo che fino al 22 agosto vi si svolgevano funzioni imposte dall'*Opera* o richieste dai fedeli abituati a salirvi in forma di pellegrinaggio non solo da Marciana ma anche dai paesi vicini, avrebbe spostato le date del

suo soggiorno per non disturbarle e per non essere lui stesso disturbato da una notevole affluenza di visitatori.²²



La camera di Napoleone all'interno del romitorio

L'esilio, con il dolore e la delusione che comporta, ha reso l'imperatore più meditativo e la Madonna del Monte gli offre momenti d'intenso raccoglimento all'interno dell'edificio di culto che conserva ancora, così vuole la tradizione, la poltrona dorata che gli era stata appositamente riservata quando assisteva alle funzioni religiose.

Si racconta che il giorno dopo il suo arrivo al Santuario, l'imperatore sorprese un suo capitano, il Bernotti, intento a radersi tranquillamente dopo aver appeso uno specchio a una co-

lonna della chiesa. A quella vista Napoleone trasalì e lo redarguì seccamente: «*Bernotti, chi non rispetta le chiese non può essere un buon soldato!*» Il capitano cercò di improvvisare delle giustificazioni ma l'imperatore uscì dal Santuario aggiungendo ancora più bruscamente: «*Niente scuse, pensate a quello che vi ho detto.*»

Il Comune di Marciana nel 1863, a ricordo del soggiorno napoleonico, apporrà una lapide proposta da Giuseppe Vadi sulla parte sinistra della chiesa (alla metà del XX secolo spostata nel romitorio), che riporta una data erronea («*14 settembre*») ²³:

NAPOLEONE I
VINTI GLI IMPERI
I REGI RESI VASSALLI
DAI RUTENICIGELI SOPRAPPRESO
NON VINTO DALLE ARMI
IN QUESTO EREMO
PER LUI TRASFORMATO IN REGGIA
ABITAVA
DAL 23 AGOSTO AL 14 SETTEMBRE 1814
E
RITEMPRATO IL GENIO IMMORTALE
IL 24 FEBBRAIO 1815
DI QUI SLANCIOSSI A MERAVIGLIARE
DI SÉ
NOVELLAMENTE IL MONDO.
IL MUNICIPIO DI MARCIANA
CON ANIMO GRATO E RIVERENTE
A TANTO NOME
DECRETAVA DI ERIGERE QUESTA MEMORIA IL 18 FEBBRAIO 1863

L'imperatore, come già accennato, prima di recarsi alla Madonna del Monte si era fermato dal 21 al 23 agosto nel paese di Marciana, nella casa che avrebbe in seguito destinato al soggiorno della madre.

Dal 25 agosto, infatti, *madame* Letizia risiederà nella casa di proprietà di Cerbone Vadi, *maire* aggiunto di Marciana, situata nel centro del paese, in una posizione magnifica dalla quale si domina la vallata fino alla Marina e un vasto tratto di costa elbana. Una lapide, su proposta di Vincenzo Mellini, fu collocata sulla facciata della casa, nel 1887, a ricordo dell'avvenimento.²⁴

Giuseppe Vadi, figlio di Cerbone, in un documento coevo alla formazione del testo della lapide²⁵, riferisce che, secondo la memoria popolare, l'imperatore quasi giornalmente scendeva dalla Madonna a Marciana a far visita alla madre e che *madame* Letizia, sempre accompagnata dal figlio, si faceva trasportare spesso, in lettiga, dalla sua casa di Marciana all'oratorio della Madonna.

Le violette dell'imperatore

In questo luogo solenne e magico, dove si trovano concentrati quegli elementi ai quali Napoleone attribuisce una funzione fondamentale per il benessere umano, la vegetazione che cresce rigogliosa e i maestosi castagni che formano un ampio bosco attirano l'attenzione dell'imperatore, essendo una delle sue tante passioni la botanica.

Nelle città conquistate ha sempre curato anche l'aspetto decorativo degli alberi e ha una particolare predilezione per i viali alberati, dei quali, all'Elba, progetta la collocazione in diversi luoghi. Alla Madonna del Monte, durante le consuete battute di caccia in sella a Libertin, bianco cavallo di razza corsa, «...*tarchiato e dal garretto d'acciaio...*»²⁶, l'imperatore ha sicuramente osservato le specie arboree presenti e rilevato anche le varietà di piante che vivono nel sottobosco: accanto alle felci, al pungitopo e alle piccole piante di fragole selvatiche, scopre la presenza – anche se non più in periodo di fioritura – delle violette endemiche, molto simili a quelle della sua Corsica.²⁷

Il suo amico Goethe avrebbe goduto nel vederle, lui che ne porta sempre con sé dei semi per spargerli ovunque vada contribuendo, così sostiene, alla diffusione della bellezza nel mondo.

Napoleone nutre per questo fiore una particolare predilezione condivisa anche dalla prima moglie, Josephine, la quale lo aveva voluto presente nel suo matrimonio, ricamato sull'abito nuziale e, fresco, nei *bouquets* delle damigelle. Si dice che l'imperatore avesse fatto piantare violette sulla tomba di lei e che alcuni di questi piccoli fiori, raccolti in quel luogo e racchiusi in un medaglione, lo abbiano accompagnato fino alla morte a Sant'Elena.

La predilezione per le violette unisce le mogli dell'imperatore: fu proprio Maria Luisa d'Austria (che sarà duchessa di Parma dal 1816 al 1847), sposata in seconde nozze da Napoleone, che sancì la fortuna di questo fiore per il quale nutriva una passione illimitata e che faceva piantare ovunque.²⁸

L'acquerello, intitolato *Famiglia di Napoleone* e facente parte delle opere esposte nel Museo Napoleonico romano nella sezione *Mito e sarcasmo*, sembra raffigurare un mazzetto innocente di violette ma nasconde, ad osservarlo bene, sotto la foglia a forma di cappello napoleonico, il profilo dell'imperatore.

Di fronte si può intravedere il profilo della moglie e nel centro, in basso, quello del figlio.²⁹

Fatalmente, come a continuare una sorta di *fil rouge* che accomuna questi timidi fiori all'imperatore, un'antica leg-

genda afferma che i muri della chiesa della Madonna del Monte emanano profumo di violette.



La pace del luogo, inconcepibilmente attraente per un carattere iperattivo come quello di Napoleone, il 26 agosto gli farà scrivere alla moglie, l'imperatrice Maria Luisa che non lo raggiungerà mai all'isola: *«Je suis ici dans un hermitage à 600 toises au-dessus de la mer, ayant le coup d'œil de toute la Méditerranée, au milieu d'une forest de châtaigniers.»*

Anche Jean Baptiste Isabey apprezzerrebbe la Madonna del Monte e vi troverebbe sicuramente innumerevoli soggetti da dipingere, scrive di nuovo a Maria Luisa, ricordandole l'affettuoso legame che li unisce al ritrattista ufficiale e maestro di disegno dell'imperatrice. Lui sì, rimasto ostinatamente ancora fedele all'imperatore, sarebbe sicuramente disposto a raggiungerlo in qualsiasi momento all'isola, se lo avesse chiamato.³⁰

La visita di Maria Walewska

Oltre allo splendido e suggestivo ambiente naturale, alla Madonna del Monte c'è anche la possibilità, per niente trascurabile, di ricevere liberamente e lontano da sguardi indiscreti la visita di un'amica speciale. All'inizio di settembre, per pochissimi giorni, infatti, l'imperatore accoglierà la polacca Maria Walewska nel buio stellato del Monte Capanne, nella tenda da campo montata accanto al romitorio.

Il vero nome di lei era Maria Łączyńska e proveniva da una famiglia dell'antica nobiltà polacca, addirittura imparentata con Stanisław Łączyński che nel XVIII secolo fu Re di Polonia. L'aveva conosciuta il 1° gennaio 1807 ad un ballo organizzato per fare incontrare la *buona società* polacca con colui che era visto e acclamato come il liberatore della patria. Napoleone notò la bellezza di Maria, che aveva appena venti anni, e le fece sapere che avrebbe volentieri approfondito la sua conoscenza.

Furono necessari diversi inviti da parte di Napoleone stesso, la mobilitazione generale dell'aristocrazia polacca e il tacito consenso del marito, un conte polacco di cinquanta anni più anziano di lei, perché acconsentisse ad incontrarlo. Sembra, comunque, che fino dai primi colloqui la Walewska fosse rimasta affascinata da Napoleone e che in breve tempo se ne fosse innamorata, sentimento che i cronisti dell'epoca assicurano fosse ricambiato dall'imperatore il quale ne cercava spesso la presenza. Vissero insieme, più o meno segretamente, anche per lunghi periodi: nella primavera del 1807 nel castello di Fickenstein, a Vienna dopo la conquista del 1809 e sembra che durante gli anni in cui lei visse a Parigi si fossero visti spesso anche in privato.³¹



Robert Lefèvre, *Esquisse du portrait de la comtesse Marie Walewska* (1828 circa)

Nel maggio 1810, Maria diede un figlio illegittimo all'imperatore: il conte Alexandre Florian Joseph Colonna Walewski che, nel settembre del 1814, seguirà la madre nella visita a Napoleone alla Madonna del Monte.



Alexandre Florian Joseph Colonna Walewski (1860 circa)

Il soggiorno della Walewska e del figlio durò appena due giorni; poi, fu organizzato che partissero di notte, in piena burrasca di mare. L'imperatore – come si evince da una sua lettera indirizzata a Bertrand, appartenente all'Archivio Charles André Colonna Walewski – li scortò solo per un tratto probabilmente fino a Procchio, dove salirono su un calesse diretto segretamente a Longone, nelle cui acque di *Mola* li attendeva un bastimento.

Sembra che la partenza della Walewska fosse improrogabile a causa del suo impegno a portare le risposte ad alcune lettere che aveva consegnato a Napoleone; testimonianze successive (1839) ipotizzano infatti che alla Madonna del Monte

l'imperatore «...patteggiò forse con segreti emissari la riassunzione dell'Impero che solo cento giorni doveva esser durevole.»³¹

Si dice, comunque, che l'imperatore dette segni di evidente sofferenza per il distacco: non trattenere sull'isola questi affetti sinceri rappresentò, sicuramente, un'occasione perduta per sollevare la pena dell'esilio.

Si hanno notizie che Bonaparte durante il suo soggiorno all'isola dell'Elba mantenne continua corrispondenza con tutti i telegrafi, in virtù di segnali sconosciuti ai Governi.

Gazzetta di Firenze, 14 aprile 1815

Monsieur le Comte Bertrand, la Comtesse Walewska partira
demain 3 septembre à 8 heures du soir; faites partir à la même
heure de Portoferrajo, une calèche pour Procchio, de sorte
qu'arrivant à 9 heures elle trouve une voiture qui la mènera
à Longone. Les ordres ont été donnés pour que le patron du
bâtiment ^{qui est en rade de Longone} envoie une chaloupe à l'endroit où on a voulu faire
des salines, de sorte que la voiture n'entrera pas à Longone.
= Vous pouvez faire remettre toutes vos lettres pour Naples
et pour la Princesse Pauline par cette occasion, qui est
la plus sûre qu'on puisse avoir. = Le Courrier de Scampà
est-il parti, ainsi que le courrier du Roi d'Espagne?
Sur ce je prie Dieu qu'il vous ait en Sa Sainte garde
à la Madonne le 2 septembre 1814.

Naples

«Monsieur le Comte Bertrand, la Comtesse Walewska partira demain 3 septembre à 8 heures du soir; faites partir à la même heure de Portoferrajo, une calèche pour Procchio, de sorte qu'arrivant à 9 heures elle trouve une voiture qui la mènera à Longone. Les ordres ont été donnés pour que le patron du bâtiment qui est en rade de Longone envoie une chaloupe à l'endroit où on a voulu faire des salines, de sorte que la voiture n'entrera pas à Longone. Vous pouvez faire remettre toutes vos lettres pour Naples et pour la Princesse Pauline par cette occasion, qui est la plus sûre qu'on puisse avoir. Le courrier de (...) est-il parti, ainsi que le courrier du Roi d'Espagne? Sur ce je prie Dieu qu'il vous ait en Sa Sainte grâce. À la Madonne le 2 septembre 1814. Napoléon»

Note

¹ *Lettres inédites de Napoléon I^{er} à Marie Louise*, introduzione e note di Louis Madelin, lettera 307, Parigi 1935.

² Archivio Storico di Marciana, carteggio 1808~1811. «*Circolare, Portoferraio 22 novembre 1809. Al Maire di Marciana. Un decreto imperiale del 17 maggio ordina, signor Maire, che nessuna città, Comune o Corporazione possa avere ne' suoi sigilli altre impronte che la designazione littoriale della Città, Comune o Corporazione stessa, seppure non ha ottenuta da S.M.I. la concessione di uno stemma per mezzo di lettere patenti che saranno rilasciate a quest'effetto. Persuaso che la di lei Comune non vorrà certamente tralasciare di domandare simile privilegio, l'autorizzo sig. Maire a riunire per il 30 del corrente mese il Consiglio Municipale della sua Comune affinché deliberare su quest'oggetto e proponga se lo crede a proposito, un progetto di stemma. È necessario che il Consiglio sappia che in conformità di una: che le aquile e le api appartenendo alle armi e all'insegne dell'Impero, non possono essere concesse che di moto proprio dell'Imperatore né devono perciò entrare nella composizione dei progetti di stemmi. Che finalmente le corone che di loro natura sono incomunicabili come la sovranità di cui sono l'emblema, devono essere egualmente escluse da tali progetti, come pure le insegne che entravano negli stemmi dell'antica dinastia francese o che potrebbero rammentare la soggezione inerente ad un dominio straniero di quei Dipartimenti nuovamente riuniti. Ella si compiacerà, signor Maire, di trasmettermi un doppio originale della deliberazione del Consiglio per essere approvata da me e rimessa a sua eccellenza il Ministro dell'Interno. Galeazzini.*»

³ «*Nel 1802 e 1803 secondo la tecnica di rappresentazione orografica adottata dagli ingegneri geografi (linee di maggior pendenza, tinteggiature, luce obliqua) Moynet e Puissant compilano le carte dell'isola d'Elba e della miniera di ferro di Rio (con la sezione relativa a cinque escavazioni precedenti e due attuali)...*». Cfr. Amelio Fara, *Napoleone architetto*, Firenze 2006.

⁴ *Ibidem*, pagine 191~193.

⁵ Nella Toscana peninsulare, così vicina e nello stesso tempo così lontana dall'Elba, la Giunta Straordinaria avrebbe introdotto solo nel 1809 un'istruzione esortante la coltivazione del cotone nelle campagne della Maremma «...*in modo da offrire alcuni nuovi vantaggi agli abitanti delle campagne e ne incitava l'introduzione sopra tutto nelle Maremme; per incoraggiarne la coltivazione anche presso i piccoli coltivatori si proponeva addirittura di seminarlo insieme all'aglio che ordinariamente si coltiva presso ogni casa di contadino, in modo da rendere più accettabile per i contadini toscani la presenza di una pianta sconosciuta.*» Cfr. *I segni di Elisa. Scienza e governo del territorio nel Principato napoleonico di Piombino*, Pisa 2006.

- ⁶ Archivio Storico di Marciana, *Corrispondenza del Governatore (1797-1815)*, carte 192 e 193.
- ⁷ Archivio Storico di Portoferraio, *Registro della corrispondenza del maire Cristino Lapi (1808-1813)*, lettera del 28 maggio 1811.
- ⁸ Archivio Storico di Rio nell'Elba, *Affari Generali dell'anno 1865, Giunta di Statistica del Comune di Rio nell'Elba (...). Coltura del cotone, esposizione in Napoli: «...per quante domande siano state fatte a coloro che han coltivato il cotone nel decorso anno in questo Comune, nessuno si è deciso di concorrere all'esposizione che avrà luogo nella città di Napoli per tal ramo d'industria...».*
- ⁹ Archivio Storico di Marciana, *Corrispondenza (1797-1815)*, lettera del 27 dicembre 1813.
- ¹⁰ Archivio Storico di Marciana, *Corrispondenza c.s.*, lettera del 18 maggio 1814.
- ¹¹ Archivio Storico di Marciana, *Corrispondenza c.s.: «Al Maire della Comune di Marciana. Portoferraio 8 fruttidoro Anno 13. Signore. È necessario che due guardia marina destinati ai segnali che sono stabiliti sul Monte della Madonna di Marciana siano alloggiati nell'Eremitaggio che vi esiste; vi prego di conseguenza di ordinare all'eremita di assegnare alli stessi un alloggio conveniente e che invigili che non vi facciano degradazioni. Ho il piacere di salutarvi distintamente. Il commissario generale dell'isola dell'Elba, Galeazzini.»* Sul telegrafo del *Masso dell'Aquila*, Henry Drummond Wolff, op. cit., 1855: *«Above, near the Eagle, is a small platform hewn on the rock. Here, at one time, stood a semaphore, now ruined.»* Nell'ottobre 1909 il fotografo Rodman Wanamaker, in cerca di cimeli napoleonici, s'interessò anche al *Masso dell'Aquila* ma con ovvi esiti negativi. Nel 1912, secondo Guelfo Civinini, era ancora visibile il *«...foro rotondo...»* del palo telegrafico.
- ¹² Il sistema trasformava le posizioni delle aste in circa 9000 parole con un vocabolario di parole e frasi. Le posizioni delle aste indicavano il numero d'ordine alfabetico. La riuscita della segnalazione era soggetta alle condizioni meteorologiche e funzionava solo con la luce del giorno.
- ¹³ Cfr. Giampaolo Daddi, *La petite Armée*, Firenze, 1996: *«...una successiva circolare dell'imperatore inoltrata il 29 maggio, confermò al Governatore che al generale Cambronne veniva attribuito anche il delicato incarico di capo dei servizi di sicurezza: egli era tenuto in particolare a verificare costantemente la protezione alla persona dell'imperatore: (...) egli doveva seguire che i fari, i semafori, le torri ed i vari posti di avvistamento sparsi per l'isola inviassero ogni mattina un rapporto sul traffico marittimo osservato e soprattutto segnalare immediatamente navi e comportamenti sospetti.»*
- ¹⁴ Cfr. Urbano Cavina, *La telegrafia aerea*, Albino 2006.
- ¹⁵ Francesco Frasca, *Il telegrafo ottico (...)*, in *Informazioni della Difesa*, n. 1, Roma 2000.
- ¹⁶ Archivio Storico di Portoferraio, *Atti del Comune di Portoferraio (1813-1814)*, avviso n. 22.
- ¹⁷ Il vessillo, oggi irreperibile, era conservato nella cantoria del Santuario forse sin dalla fine del XIX secolo; veniva chiamato *Bandiera di Napoleone* dai custodi del luogo.

¹⁸ Una testimonianza a proposito è fornita cinque anni dopo la partenza di Napoleone; il Governatore dell'Elba progetta la nuova destinazione d'uso «...*dei casotti usati dal passato governo per il telegrafo...*» (Archivio Storico di Portoferraio, *Affari generali del Governo dell'isola d'Elba, anno 1820*); si veda anche Paolo Borzone, *I semafori di Napoleone*, in *Quaderni del Museo marinaro Gio Bono Ferrari di Camogli*, n. 9, Genova 1987.

¹⁹ *Correspondance de Napoléon I^{er}*, XXVII, Parigi 1869, lettera 21597:

«...*Monsieur le Comte Bertrand, je me décide à aller le 1^{er} août à Marciana...*».

²⁰ *Correspondance de Napoléon...*, op. cit., lettera 21615: «...*Monsieur le Comte Bertrand, je suis arrivé à neuf heures; il en est cinq, et je pars pour la chasse. On ne sent pas la chaleur ici, et le climat est tout à fait différent de celui de Porto-Ferrajo. Je me trouve très-bien établi. Il me manque deux volets pour les fenêtres de ma chambre à coucher, la troisième fenêtre en a; tâchez de me les envoyer demain. Envoyez-moi également deux lanternes, pour mettre à la porte de ma tente, et un fanal. Il y a ici trois lits de fer; j'ordonne qu'on en descende un à Marciana pour Madame. Il y a quinze matelas avec les couvertures et draps; c'est justement ce qui m'est nécessaire.*»

²¹ *Correspondance de Napoléon...*, op. cit., lettera 21667: «*Au Général Comte Bertrand, Grand Maréchal du Palais. Porto-Ferrajo, 10 janvier 1815. Monsieur le Comte Bertrand, j'avais désiré, cet été, reprendre au sieur Senno la glacière qui lui a été louée. Il est indispensable que vous la preniez et que vous chargiez le sieur Bailion de s'y rendre demain. Il fera faire toutes les réparations nécessaires pour la mettre en bon état, et il la fera remplir de neige. Il restera à la Madone jusqu'à ce qu'elle soit pleine, et, s'il ne peut la faire remplir entièrement de cette neige, il y retournera à une seconde neige. Par ce moyen, nous aurons une grande provision de neige, qui ne nous coûtera presque rien. Napoléon.*»

²² Enrico Lombardi, op. cit.

²³ Vincenzo Mellini, *L'isola d'Elba durante il governo di Napoleone I*, Firenze 1914.

²⁴ Archivio Storico di Marciana, *Carteggio generale 1887*.

²⁵ Vincenzo Mellini, op. cit., pagina 350.

²⁶ Vincenzo Mellini, op. cit., pagina 188.

²⁷ Si tratta della *Viola corsica* ssp. *ilvensis*, esclusiva del Massiccio del Monte Capanne.

²⁸ Francesca Sandrini, *Maria Luigia e le violette di Parma*, in *Quaderni del Museo*, Parma 2008.

²⁹ *Viole enigmatiche*, Museo Napoleonico di Roma, sezione *Mito e sarcasmo*.

³⁰ *Lettres inédites...*, op. cit., lettera 318 (26 agosto 1814).

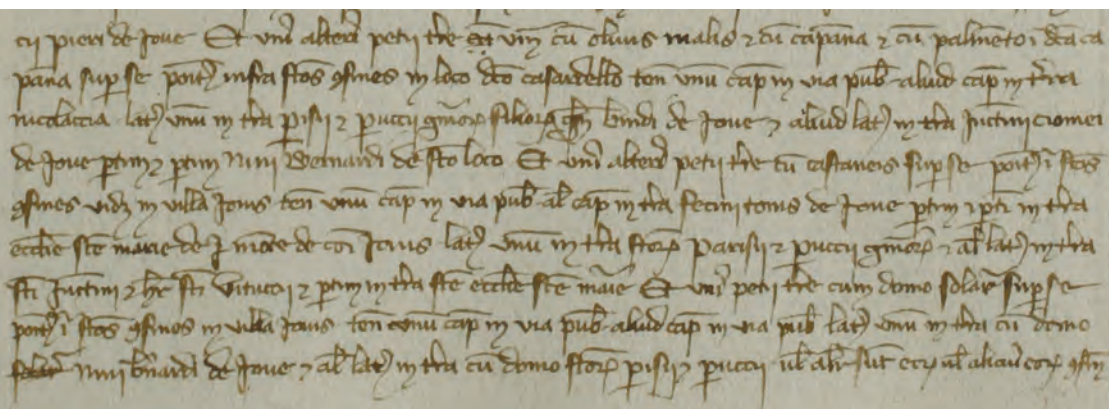
³¹ Christine Sutherland, *L'amante di Napoleone*, Milano 2001.

³² Archivio Storico di Portoferraio, *Corografia (...) dell'isola dell'Elba redatta da Eugenio Branchi*.

APPENDICE DOCUMENTARIA

Archivio di Stato di Pisa, *Opera del Duomo*, n. 1279, atti del notaio
Andrea Pupi, carta 12 verso (20 maggio 1343)

*Domina Telda uxor Vannis Bartholi de Comuni Marciane et domina
Campese relicta Lesis Gradi de Comuni Grassule insule Ilbe germane et filie con-
dam Petri condam Bonavite de Marciana de loco dicto Iovi insule suprascripte
(...). Et unius alterius petii terre vineate cum olivis malis et cum capanna et cum
palmento in dicta capanna super se positi infra suprascriptos confines in loco dicto
Casardello tenens unum caput in via publica aliud caput in terra Nicolaccia latus
unum in terra Parisii et Peruccii germanorum filiorum condam Bindi de Iove et
aliud latus in terra Iunctini Ciomei de Iove partim et partim Nini Bernardi de
suprascripto loco. Et unius alterius petii terre cum castaneis super se positi infra
suprascriptos confines videlicet in villa Iovis tenens unum caput in via publica
aliud caput in terra Fecini Tonis de Iove partim et partim in terra ecclesie Sancte
Marie de [Iove] Monte de Comuni Iovis latus unum in terra suprascriptorum
Parisii et Peruccii germanorum et aliud latus in terra suprascripti Iunctini et he-
redum suprascripti Vitucci et partim in terra suprascripte ecclesie Sancte Marie.*



cy pici de jove Et vni alteri petii terre cu olivis malis 2 cu capanna 2 cu palmento. Et a
pana sup se poud infra flos gines in loco dco casardello ten vnu cap m via pub aliud cap m tra
nicolaccia lat vnu m tra pisi 2 pucci ginos p hoi g f bndi de jove 2 aliud lat m tra puctiomei
de jove p m 2 p m Nini Bernardi de fto loco Et vni alteri petii terre cu castaneis sup se poud i flos
gines vni m villa jovis ten vnu cap m via pub al cap m tra fecini tonis de jove p m 2 p m tra
eccle ste marie de j mare de cor jovis lat vnu m tra flos parisii 2 pucci ginos 2 al lat m tra
fci fuctim 2 hie fci Vitucci 2 p m m tra fte eccle ste marie Et vni petii terre cum domo solare sup se
poud i flos ginos m villa jovis ten vnu cap m via pub aliud cap m via pub lat vnu m tra cu domo
solare Nini Bernardi de jove 2 al lat m tra cu domo flos pisi 2 pucci ut ali fut cry ut aliud cry g m

Biblioteca Marucelliana di Firenze, Zibaldone di memorie di Giovanni Vincenzo Coresi Del Bruno (1744)

Anticamente vi è stata fabbricata una chiesa alla SS. Vergine con titolo della Madonna del Monte. È chiesa assai bella e capace di circa 300 persone, con un portico sorretto da 4 colonne di pietra granitona, e avanti di lui vi è una bella piazza, anche con ornato di pilastri e cornicioni e più vi sono 3 fonti con cannoni di bronzo da dove scaturisce acqua freschissima, et in abbondanza.

Le mura di detta chiesa odorano di viole, ove fregati i fazzoletti, e particolarmente dalla parte della campagna, acquistano il colore giallo e conservano per molto tempo il suddetto colore. (...)

Nella sommità d'un monte vicino a Marciana vi è una chiesa dedicata alla Madre di Dio, nella quale vi è l'immagine santissima di essa, la quale asseriscono che anticamente vi sia venuta miracolosamente, e dalla parte di detta chiesa, cioè verso l'occidente nella quale vedesi una porticciola murata, dove affermano que' popoli entrasse suddetta santissima immagine, et ivi fregandovi pezzuole, o altri panni fanno un'attrattiva odorosa di viole mammole, e particolarmente i panni lini pigliando qualche colore giallo e lo conservano per molto tempo, il che non segue dalla parte del muro verso l'oriente.

Archivio Storico di Marciana, Opera della SS. Vergine del Monte, Inventari degli arredi sacri appartenenti al Luogo Pio e dei mobili che guarniscono il Romitorio al medesimo annesso, appendice (1765)

(...) *Una pianeta e suoi finimenti di stofetta (sic) con punta d'oro, fondo rosso fiorito di bianco con sopra calice e borsa simile. Altra pianeta di damasco bianco guarnito d'oro. Altra pianeta di stofetta, fondo giallo con righe di più colori e guarnimento di seta giallo, con borsa e sopra calice simile. Pianeta nera di (...) con bordi di seta bianco e nera e sopra calice. Altra pianeta negra di filaticcio guarnita di bordo e frangia bianca, borsa e sopra calice simile. Una borsa di (...) nera con croce e bordo giallo da una parte, e dall'altra durante di più colori. Un sopra calice di cataluffo bianco e rosso con frangiolina di seta gialla. Altro sopra calice di fondo bianco mezzo (...) ricamato di seta a diversi colori. Un sopra calice di velo rosso consunto. Tre camici con tre cordini e ammitti. Corporali tre, e tre palle. Calici tre ordinarij. Tre messali di vivi e tre da morti. Tre berette (sic) da preti. Tre (...) e tre cotte e tre stole per i confessionari.*

(...) *Messali tre da vivi e due da morti, uno ordinario e l'altro con cu-perte (sic) negre di sagrì. Una pianeta verde di damasco (sic) negro guarnita di nastro bianco. Una pianeta negra con fodera di manto rosso con trina e punta d'oro falzo (sic) di seta ad uso di (...). Una pianeta di damasco violace (sic) guarnita d'oro. Una pianeta di cataluffo di più colori guarnita di seta gialla. Una pianeta di filaticcio di più colori guarnita di seta gialla, con borsa e sopra calice simile. Pianeta, tonicelle, piviale, sopra calice e borsa di damasco bianco. Una pianeta di broccato fondo giallo fiorito d'argento, con sopra calice simile e borsa di stoffa (sic) con bordi e trine d'argento. Pianeta, tonicelle, borsa e sopra calice di broccato buono color d'oliva fradica (sic) guarnito tutto d'argento. Tre camici buoni con trine, compreso uno impieghettato con merletto buono nella pedana e suo*

lustrino con i suoi corrispondenti ammitti e cordoni. Altri dieci ammitti ordinarij. Cordoni 4 in tutto. Due berette da preti. Sopra calici di diverse robbe e colori, n° 13. Un sopra calice o sia pezzola di velo pavonazzo tutto ricamato d'oro. Un sopra calice di velo bianco ricamato d'oro con fodera di mantino rosso. Un sopra calice di mantino ricamato con cuore, di bordo d'argento. Un sopra calice di mantino perlato con cuore e contorni di ricamo d'oro con fodera di manto color di rosa. Una rosa, o sia (...) di punta d'oro e altra simile di nastro broccatato a oro e fiori rossi. Velo umerale bianco di mantino. (...) Una copertina d'altare di seta rossa ad uso di fuscaccia. Una borsa di mantino color di rosa con bordo di seta gialla. Cinque corporali compreso uno buono con punta, e palla. (...) Una lampada d'argento con sua catena. Una croce da altare d'argento con suo piede simile. Un calice d'argento. La pace di legno dorato con immagine della Madonna. Vaso d'ottone per l'ampolle. Quindici sotto tovaglie. Cinque tovaglie buone. Pezzuole da lavabo, tutto 6. Purificatoj, tutto 22. Una tovaglia per asciugar le mani in sagrestia, con secchia di rame e catinella in majolica per lavar le mani. Secchia d'ottone con aspersionario simile. Un paliotto bianco di damasco ricamato d'oro. Un paliotto di stoffa (sic) fondo rosso con fiori bianchi con trina d'argento. Altro paliotto di stoffa (sic) fondo giallo e fiori diversi con trina d'argento. Paliotto di damasco rosso con trina d'oro. Un paliotto di damasco violace (sic) con trina d'oro. Candelieri d'ottone n° 26, con due croci simili. Candelieri di legno n° 18, con una croce di legno. Carta gloria n° paja quattro, dorate. Leggii n° 3, uno d'oro e due d'argento. Guanciali n° 6. Una lampada d'ottone con due bracciali simili. Due portiere usate di cataluffo celeste. Due portiere di broccatello rosso con suoi cornicioni d'oro. Due genuflessorj nel corpo nella chiesa. Un leggio da coro. Tre sedili di noce per i ministri. Credenzione (sic) e due genuflessorj in coro. Una copertina dell'immagine di mantino bianco ricamata d'oro, e sue campanelline d'argento. Quattro campanelle in coro, sonanti. Due campanellini da altare. Tutto il parato del corpo della chiesa

di broccatello rosso con suo cornicione d'oro. Due coperte del quadro grande, una di ind.a e l'altra di cataluffo violace (sic). Una coperta per l'altare maggiore di cataluffo violace (sic). Cinque paliotti ordinarj. Dodici raspe (sic) di fiori d'altare con 6 raspe (sic) di cipresso (?). N° 18 vasi da fiori di legno dorati. 4 preparazioni (?) due dorate e l'altre no. Un zoccolo per porlo sopra il ciborio di legno dorato con due lumierine di tre lumi l'una. Lo stampo per le particole. Dieci votini d'argento alle colonne. Una picozza e tre gaviglioni di ferro. Ceri n° 18 usati, dodici di libbre 3 e sei di libbre una. Ceri n° 18 di libbre 10~6, sei d'otto e sei di libbre sei. Tre medaglie d'argento. Due pezzi di corallo innargentati (sic). Un turibulo con navicella d'argento. Un tavolino da coro con suo tappeto di seta limonata. Tre scale di legno. Due attacca mantelli. Libro (sic) da canto gregoriano.

Robbe esistenti nelle celle

Piatti di stagno grandi 2. Quattro mezzini detti. 26 tondini detti. Una sotto coppa di stagno. Posate n° 19 e 4 rotte. Coltelli n° 6. Pentole n° 4 grandi e due tegami grandi. Una caldara di rame. Tre piedi di ferro n° 4 e due spiedi di ferro. Quattro testi grandi di terra. Una barila (sic) da salato. Una botte cerchiata di ferro. Tre tavole da menza (sic). Banche (sic) due. Una cassa grande di noce. Due casse d'albero per conservare i (...). Un credenzione (sic) a due sportelli. Bicchieri di cristallo n° 4. Due mezzette e due boccali. Una mazza di ferro. 8 bastoni torniti e tinti di nero da carte geografiche. (...)

Archivio Storico di Marciana, Opera della SS. Vergine del Monte, Inventario di tutti i mobili esistenti nelle celle abitate dagli eremiti della SS. Vergine del Monte, appendice (1792)

(...) *Un tavolino di noce. Un tavolino di castagno. N° 2 mortari di marmo. N° 2 palette di ferro da fuoco. Una catena di ferro da camino. N° 6 treppiedi di ferro. Una gratella di ferro. N° 2 spiedi di ferro. Una cassetina da sale. N° 2 padelle di ferro. N° 2 lumi a mano di ferro. N° 2 grattacacie di latta con legno. N° 8 sedie d'oltano con paglia. N° 8 pentole di terra di diversa portata. N° 36 tondini fra bianche e neri. N° 9 piatti grandi fra bianchi e neri. Una catinella di Roma fiorita. N° 2 mezzette romane fiorite di terra. N° 2 brocchetti di terra fioriti. Un boccale di terra. N° 4 bicchieri di cristallo. N° 2 tiani di terra. Uno staccino da tabacco. Un imbutello di latta. N° 2 bricchi di terra nera. N° 4 tazze di terra nera, con sua saliera simile. Una pentola grande di terra. Un luminiere di legno. Un tagliere di legno. Una scopetta. N° 2 martelli di ferro. Un pajo tanaglie per ferrar cavalli. N° 2 accette, che una grossa e l'altra piccolina. Una restaja. Un gaglione buono di ferro. Altro gaglione di ferro rotto. Un zappone nuovo. N° 2 pennati nuovi. Altro pennato vecchio. Una cassetina da (...). N° 2 damigiane di vetro. N° 20 fiaschi. N° 2 paja trèspidi di legno, con tante tavole per due letti. N° 3 pagliacci di canapetta. N° 4 materassi usati. N° 2 coltroni. N° 2 panni da letto di Roma di lana bianca. N° 3 lenzuola di panno di casa nuove. N° 2 lenzuola di tiglia nuove. N° 2 dette di panno usate. N° 2 federe di panno usate da guanciaie. N° 3 capezzali da letto. Una tovaglia di dobletto quasi nuova. Altra tovaglia d'imido. N° 2 sciugatoj di panno di casa nuovi. N° 2 detti usati. N° 6 tovagliolini di Roma usati. N° 12 posate d'ottone. N° 5 coltelli con manico d'osso bianco da tavola. Un soffietto nuovo. Altro soffietto vecchio. Un quadro di Napoli esprime S. Giuseppe. Altro quadro simile esprime S. Luigi Gonzaga. Un croci-*

fisso di cartapesta. N° 7 quadretti da altarini. Un Bambino Gesù di cera. N° 2 pilette di terra nera. Un sopraccielo con cortinaggio di cotonina gialla. Una sega. Una stoja. N° 2 inginocchiatoj di noce. Una cassa di noce buona. Un attaccatojo di legno. Una piccola cassa d'albero. Una cassa di pino. Altra cassa di castagno lunga. Altra cassa di castagno. Un prete da letto. Una bariletta da olio cerchiata di ferro, con 4 cerchi. Una bombola da olio. N° 2 panierj di vinchi nuovi. Una caldara di rame nuova. Un focone vecchio di legno. Un pajo di bilance con coppo di rame nuove di Genova. Uno scaldaletto di rame nuovo. Un vaso da letto di terra. Un orinale di terra bianca. N° 4 botti cerchiata di ferro, che una della portata di barili 6, una di barili 4 e l'altra di barili 2, con n° 4 cerchi ciascheduna. N° 2 imbuti grandi di zucca. N° 3 cugnotti di legno da salare. N° 3 corbelletti di vinchi. N° 2 cartelle di vinchi. Una ruota di pietra con manico di ferro. Una premitoja. N° 5 libbre cera in tante falcole nuove. Un pajo calze di lana scura quasi nuove. N° 3 camicie di panno di casa nuove. Una crocetta di legno nero, con crocifisso d'ottone. Altra crocetta di legno nero con catena, crocifisso e finimento d'ottone. Un canocchiale (sic) usato. N° 4 rasoj di dozzina. N° 2 camiciuole d'imido bianche. Un cappotto di Salonicco usato. N° 2 paja calzoni di felpa turchini usati. Un vestitello di mezza Londra turchina usato. N° 5 sacchi di tela. Un otre. Una tromba da fiastchi. N° 2 cappelli tondi di feltro usati. N° 2 cappelli di paglia nera usati.

Archivio Storico di Marciana, *Inventario di tutti gli arredi sacri, mobili e quant'altro appartenenti all'Opera della SS. Vergine del Monte, appendice (1825)*

Un terribile (sic) con sua navicella e cucchiaino per l'incenso (sic) tutto d'argento del peso di libbre tre e mezzo. Due candelieri di forma moderna del peso tutte e due di libbre due e tre oncie. Una croce parimente d'argento con piedistallo simile del peso di libbre tre e quattro oncie. Una lampada d'argento del peso di libbre quattro. Un piattino con sue ampolle di cristallo guarnite d'argento, e più la pace esprime in argento un Ecce Homo; detta roba, compreso il cristallo delle ampolle, è del peso di libbre due e oncie quattro. Una pisside d'argento con chiavina del ciborio d'argento, del peso tutto di oncie nove senza il conopeo che vi è unito. Otto reliquari d'argento, che quattro dell'altezza di un braccio e quattro poco più di un braccio. Un pajo cartaglorie in foglia d'argento del peso tutto compreso di libbre nove e mezzo. Un calice grande con sua patena d'argento nel cui gambo si trova le insigne (sic) della Passione, del peso di libbre due. Altro calice più piccolo con sua patena il tutto d'argento del peso di libbre una e mezzo. Altro calice d'argento con sua patena simile del peso di libbre due. Altro calice d'ottone con sua patena il cui bicchiere o coppola è d'argento del peso di libbre due. Altro calice parimente d'ottone. Numero sessantuno voti d'argento eccettuati 3 che sono 3 cerchi d'oro. Un messale guarnito d'argento del peso di libbre nove e mezzo. Un leggio guarnito come sopra del peso di libbre cinque. Una pianeta con tonicelle simili di lama d'argento con tutti i suoi finimenti il cui fondo è giallo ed i fiori di diversi colori, il tutto guarnito in gallone d'argento buono. Una pianeta di stoffa col fondo bianco e fiori come sopra con tutti i suoi finimenti guarnita di gallone d'oro buono. Una pianeta pavonazza di dammasco (sic) guarnita d'oro falzo (sic) con finimenti. Una pianeta a righe bianche e rosse con suoi finimenti. Altra pianeta gial-

la di diversi colori di seta alquanto lacera guarnita di gallone di seta gialla. Una pianeta con tonacelle e pievale (sic) di mantino bianco con tutti i suoi finimenti guarnito tutto di gallone d'oro falzo (sic). Due tonacelle con piviale e una pianeta di dammasco (sic) bianco guarnito tutto di seta gialla. Una pianeta con tutti i suoi finimenti dammascato con fondo rosso e fiori bianchi guarnita d'argento buono. Altra pianeta con fondo simile rosso fiori di più colori guarnita d'oro falzo (sic). Altra pianeta con fondo giallo e fiori come sopra guarnita con gallone di seta giallo con suoi finimenti eccettuata la borza (sic). Una pianeta con fondo verde guarnita con gallone simile di seta con suoi finimenti. Altra pianeta rigata di più colori fatta a fiori con suoi finimenti con guarnigione di gallone di seta. Altra pianeta di dammasco (sic) bianco con suoi finimenti e guarnita con gallone d'oro falzo (sic). Altra pianeta di cataluffo dammascato con tutti i suoi finimenti e guarnita di gallone giallo di seta. Due pianete nere vecchie con suoi finimenti, una di cataluffo e l'altra di frenella tutte guarnite di galloncino. Un velo buono umerale guarnito e ricamato in oro buono e fior di seta che è il fondo di mantino bianco e foderato di rosso con suo bottone d'argento. Altro velo simile di mantino bianco usato. Una copertina ossia mantellina per il quadro della Madonna ossia occhio di raso bianco tutto ricamato in oro buono e rete. Un fazzoletto cangiante di seta. Una copertina ossia mantelletta per l'occhio o quadro della Madonna di dammasco a fiori verdacchi. Tre camici di tela fine nuova con sua balza di vapore (?) ricamata con fodera di seta. Altro camice di tela con balza di trina foderata di nuovo. Altro camice di tela con balza di trina foderata di rosso. Altri sei camici con trina che uno di tela ed il resto in pannicino fine. Altro camice di tela con balza di trina foderata di seta rossa, come l'altro di sopra. Numero undici ammitti tutti di tela che tre guarniti di trina. Numero otto cordoni, quattro dei quali di seta rossi e verdi, e più due bianchi che in tutto numero dieci. Numero quattro cotte di tela una delle quali alquanto lacera. Nove corporali tutti di tela con sua trina

parte ordinari e parte fine. Numero cinque palle. Numero quattro sotto tovaglie di tela guarnita di penero. Altra sotto tovaglie di panniccio guarnita come sopra. Dodici sopra tovaglie tutte guarnite di trina, parti usate e parti in buonissimo stato. Sei berrette che tre in buono stato e l'altre alquanto lacere. Tre messali usati da vivi e un campanello di bronzo. Idem due da morto. Un pajo di ampolle di vetro e piattino di terra. Tre zimarre o toghe e due mezzette le prime di franella e scottino le seconde di saietta. Un paliotto di mantino bianco con guarnizione d'oro falso. Altro paliotto di lama d'oro, fondo giallo guarnito d'oro buon cornici dorate. Una tenda di cataluffo celeste per coprire il quadro dell'altar maggiore. Due cappette uno grande e uno più piccolo di color celeste di cataluffo. Due pandinelle (sic) ossia sciugamani di tela ordinaria. Dodici pezzi di cataluffo rossi con portiere simili che servono per parati della chiesa. N° 20 candelieri d'ottone che dodici grandi e otto più piccoli. N° 6 candelieri d'ottone con anima di legno e croce simile. N° 6 candelieri usati di legno. Una pilletta (sic) per l'acqua santa con suo aspersorio d'ottone. Un mesci roba per il lavabo ossia per lavarsi le mani prima della messa, che è di rame e più la catenella di ferro. Una lampada d'ottone e due braccialetti per le colonne simili. N° 22 ceri di diverse grandezze con diverse falcole in un cassone quattro in cinque braccia. Due putti in argentati (sic) con suoi viticci di ferro parimente inargentati per le colonne dell'altare maggiore entro una cassa con sua toppa e chiave. N° 4 scatole per usi diversi e di diverse grandezze. N° 10 candelieri d'ottone di diversa forma e grandezza. Due libri (sic) per le messe e vespri con note per canto fermo uno alquanto lacero ed uno in buono stato. Il quadretto per la preparazione della messa anzi due. N° 4 campanelle piccole di bronzo. Un arcipanco (sic) ossia un canterale con cinque cantere ed armadino sopra assai lacero. Tre croci sopra detto canterale. N° 4 inginocchiatoi alquanto laceri. N° 3 sedie per le messe cantate cioè una con braccioli e due sgabelletti. Una tavola ove si parano i preti. Un armadio grande ove si tiene riposti gli arredi sacri. I panconi lungo

muro del coro e sacrestia con panchettini. Un leggio piccolo e uno grande per il coro. Tre attacca panni ossia cappellinai. Due leggii piccoli e due para cartaglorie e un crocifisso piccolo e un pannolanno (sic) per le predelle dell'altare maggiore. In chiesa si ha l'ingresso della porta maggiore sopra la quale esiste nella cantoria l'organo e nel vaso della chiesa n° 4 confessionarj, 14 quadretti per la Via Crucis, due panche grandi, due altarini laterali con suoi quadri. N° 6 finestre, due con vetri e il resto con cristalli tutte in buonissimo stato. Un pancone per il magistrato, tre panchette piccole. Pila di marmo per l'acqua santa ed altra simile piccola alla porticina di fianco, come all'altra di coro o sacrestia. Un altare maggiore che di marmo si trova il cancello di ferro il di cui quadro esprime diversi pellegrini e al di sopra il Padre Eterno ha in mezzo l'occhio della Vergine e dentro e fuori del medesimo vi sono due corone reali d'argento. In sagrestia vi sono tre finestre con vetri tutte in buono stato. E più i cestelli per l'indulgenza. Un altare di S. I. Lucia vi sono tre voti d'argento.

Nelle celle

Un letto con suo pagliariccio e strapunta di lana molto curato con capezzale nuovo. Altro letto con strapunta di lana e suo pagliariccio con capezzale alquanto lacero. Due coltroni parimente curati. N° 6 lenzuola di panno buone. Un panno di lana molto lacero. Una tovaglia con quattro tovaglioli molto usati. Rigato di Genova per fare una nuova strapunta. Due sciugamani di tela. N° 14 seggiole metà in buono stato e metà alquanto lacere. N° 2 casse per riporvi la biancheria con toppa e chiave. N° 3 tavolini. N° due fucili in canna. Due cavalletti o caprette. Un uscio in due parti con suoi ferramenti che era alla porta stata ora chiusa. Due capre o cavalletti grandi per uso di muratore. Un pajo di bilancie col piatto di rame che tirano libbre 50. Un tinellino ossia bigoncia. Tre lumi a mano e una lanterna. Un crocifisso di gesso e due pilette di terra, due quadretti e un piccolo crocifisso. Uno scalda letto di rame. Un pajo di forme per fare ostie. Un in-

ginocchiatoio. Una stampa per le particole. Una padella di ferro vecchia. N° 13 fiaschi e tre damigiane. N° 6 bicchieri di cristallo. N° 4 bottiglie nere. N° 3 treppiedi di ferro e tre spiedi. La grattugia e un mortajo di marmo. N° 2 panchette. Un paiolo di rame e una gratella di ferro. Una stagnina di latta. N° 5 pentole tra grandi e piccole. N° 24 tondini piccoli e 5 piatti di diverse grandezze e due tegami. Due martelli, un pajo di tanaglie, una tagliola da màrdole, una paletta e una brocca di terra. N° 6 cucchiai e 6 forchette, questo di ferro gli altre (sic) d'ottone. N° 2 boccali ossia mezzette. N° 2 picozze e un gaglione, un piccone e una zappa di ferro e una zappetta piccina. N° 3 botticelle che due cerchiare di ferro, della tenuta in tutte di dieci forme di vino. N° 8 tavolini grossi lunghi oltre 3 braccia. N° 8 pezzi di tavola più sottile diverse lunghezze e diversi pezzami di tavole, tröppoli, caprette e legnami di diversi ed una porta dismessa, tutto esiste sotto la chiesa. Diversi travicelli e piccole travette nella cantina sottostante al romitorio. A tutte le celle esistono le porte (...) e finestre con suoi ferramenti in buonissimo stato con perziane (sic). E finalmente 4 scale di legno di diversa lunghezza. (...)

Nota: degli otto reliquiari settecenteschi presenti al Santuario oggi ne restano soltanto due, contenenti resti ossei di San Giovenale («*Ex ossibus Sancti Ioenalis martyris*») e di Santa Candida («*Ex ossibus Sanctæ Candidæ virginis & m.*»). Sorte migliore hanno avuto i candelieri d'ottone e di legno, il cui numero è rimasto pressoché inalterato. Nel romitorio si trova un letto di ferro a due pezzi, con doghe metalliche incrociate e gambe ribaltabili, che potrebbe essere inserito nel contesto dell'accampamento napoleonico dell'estate 1814 (vedi, *infra*, l'immagine a pagina 108).

Archivio Storico di Marciana, *Opera del Monte*, contratti 1672~1839,
n. 254, carta 51

(...) *Io sottoscritto (...) don Fabrizio Ruffo, brigadiere (...) di Sua Maestà Re delle Due Sicilie, colonnello del regimento reale italiano e comandante della reale piazza di Lungone, non potendo di persona attendere, et esser presente alle cose infrascritte per la distanza del luogo, e per ritrovarmi legittimamente impedito, confidato dunque della fede, et integrità del signor D. Pasquale Mosca alfiere de i minatori di real Corpo dell'Artiglieria, il medesimo instituisco, creo e nomino mio vero e legittimo procuratore, dandogli ampla facoltà, che si richiede alle cose infradicende, di sorte che la generalità non derogli alla specialità, né al contrario.*

*E per parte di me prefato costituente, et in mio nome trasportarsi nella terra di Marciana, e colà a mie proprie spese comprare un sito per costruirsi una nevieria, et in caso che non si riesca il comprarlo almeno censuarlo; e prima che compri, o prenda a censo il sito predetto, fare le dovute diligenze, con domandare ai paesani di detto luogo se colà esistono neviere antiche: che se queste si ritrovasse-
ro, gli do ampla facoltà di aggiustarsi con i padroni delle medesime, come meglio gli parerà e piacerà, purché dette neviere antiche siano atte a conservare la neve, con l'intelligenza però che in tutti i modi detta nevieria resti in perpetuo, o pure per molt'anni sotto il mio dominio, o a chi io la dovrò cedere (...).*

Dato nella Piazza di Lungone questo dì 31 agosto 1768.

**Archivio Storico di Marciana, Opera del Monte, contratti 1672~1839,
n. 254, appendice**

Regolamento per il cappellano pro tempore e per l'amministrazione dell'Opera del Santuario sotto l'invocazione di Maria Assunta detta comunemente la Madonna del Monte di Marciana, posto in essere con deliberazione della Magistratura Comunitativa di detto luogo del 19 settembre 1837 per quella parte rimasta approvata con Sovrano Veneratissimo Rescritto del dì 19 dicembre successivo.

1. Resta soppressa a datare dal 1° gennajo 1838 la Cappellania del suddetto Santuario sotto l'invocazione dell'Assunta, detto comunemente della Madonna del Monte di Marciana, nel sistema attualmente in vigore.

2. Viene istituito in detto Oratorio un nuovo posto di cappellano permanente, ossia a vita, quando nel corso del suo esercizio non vi concorrano cause da doverne provocare la destituzione.

3. Per l'elezione del cappellano saranno a cura dell'ajuto Cancellier Presidente pro tempore della Comunità di Marciana pubblicati, o fatti circolare non solo in tutti i paesi dell'isola, ma anche nel capo~luogo della Diogesi (sic) analoghi avvisi, con i quali si richiederanno i concorrenti a tal posto. Decorso il termine che sarà stato con gli avvisi stessi assegnato il magistrato della suddetta Comunità presceglierà tra i concorrenti quello che reputerà più idoneo da presentarsi come candidato per l'organo della Segreteria del R. Diritto a S. A. I. e R. per la R. nomina.

4. Non potranno concorrere al detto posto altro che i Sacerdoti sudditi toscani, o naturalizzati che siano, rivestiti della facoltà di ascoltare le sacramentali

confessioni, facoltà che dovrà da ciascuno dei concorrenti esser giustificata contemporaneamente alla presentazione delle rispettive istanze.

5. Quando alla Sovrana Sacrezza di S. A. I. e R. non piacesse di annuire alla proposizione della Magistratura in proposito della elezione del Cappellano sarà dalla Magistratura stessa proceduto alla presentazione di nuovo candidato, o sugli altri Sacerdoti che si erano presentati al concorso, o previo il richiamo di altri postulanti mediante la circolazione di nuovi avvisi, com'è detto all'Articolo 3°.

6. Dovrà il cappellano una volta eletto fissare la sua costante residenza nella fabbrica annessa all'Oratorio, ed inserviente attualmente ad uso di abitazione dei romiti, ed a quest'oggetto sarà a spese dell'Opera apprestato un piccolo quartiere per la di lui residenza, proporzionale alla capacità della fabbrica, dovendo la medesima servire di alloggio anche ai romiti.

7. Dovrà soddisfare tutti gli obblighi già inerenti al Cappellano attuale, e consistenti principalmente nella celebrazione nel Santuario di tre Messe in ciascuna settimana, o segnatamente nelle Feste, sieno queste d'intiero o di mezzo precepto, e di una alla fine di ogni mese, dovendo fra tutte formare un cumulo di n° 170 all'anno senza diritto alla percezione dell'elemosina.

8. Oltre la celebrazione del Divino Sacrificio dovrà nelle domeniche spiegare in tempo del medesimo il Santo Vangelo, istruire i fanciulli che possono intervenire nella Dottrina Cristiana, ascoltare le sacramentali confessioni dei devoti, che in qualunque tempo ricorrano al di lui Tribunale di Penitenza, nutrirli dell'Eucaristico Pane, e amministrare i sacramenti agl'infermi nelle vicinanze del Santuario, salvì sempre i diritti parrocchiali.

9. Delle £ 1200 circa di rendita costante dell'Opera, £ 600 restano assegnate per l'annuo appuntamento al cappellano pro tempore, ed ogni rimanente dovrà essere erogato nella soddisfazione degli obblighi di antica istituzione inerenti al detto Santuario, e consistenti principalmente nella solennizzazione delle Feste

*della Visitazione, dell'Assunzione di Maria Vergine e suo Anniversario aggiunte-
vi per moderna consuetudine quelle dei giorni 1, 2 e 3 maggio, che previa di so-
lennizzazione a carico dell'impresario della pesca di tonno, perché dirette ad invo-
care il patrocinio di Maria Vergine, onde ottenere che vantaggiosa e pingue riesca
la pesca medesima, coll'intervento a tutte le suddette Feste del clero delle due Par-
rocchie di Marciana e della Marina nel modo determinato colla deliberazione del
di 2 maggio 1826, e nel restauro e mantenimento delle fabbriche e arredi sacri del
Santuario, provvista di cera ed altro per il servizio del culto.*

*10. Avrà diritto alla percezione dell'elemosina per la Messa nei giorni
come sopra non obbligati, e alla partecipazione in concorso con gli altri Sacerdoti
delle due cure di Marciana e della Marina, ai consueti munuscoli in occasione delle
solite Feste annuali che si solennizzano nell'Oratorio nel modo fino al presente
praticato.*

*11. Rivestirà egli la qualità pure di Provveditore dell'Opera annessa al
Santuario, e conseguentemente ne amministrerà le rendite e regolerà le spese, sotto
però la dipendenza della Magistratura della Comunità di Marciana, alla quale
dovrà a fine d'ogni anno subordinare assieme col Camarlingo del Luogo Pio gli
analoghi rendimenti di conti*

*12. Sarà in obbligo di prendere in consegna le fabbriche, arredi sacri e
suppellettili spettanti al Santuario, e ciò mediante un regolare inventario da com-
pilarsi per ministero della Residenza Comunitativa di Marciana, rendendosi re-
sponsabile della loro manutenzione.*

*13. Per gli oggetti determinati in questi due ultimi Articoli sarà tenuto
ad assicurare l'interesse del Luogo Pio per mezzo di una cauzione da darsi me-
diante l'ipoteca di tanti beni immobili di sua libera proprietà o con l'esibita di un
idoneo mallevadore che pure ipotechi un fondo libero fino alla somma e quantità
tanto nell'uno che nel subalterno caso di £ 1200, e questa cauzione dovrà essere*

offerta alla Magistratura assieme alla domanda del posto, e stipolata dopo la R. sanzione alla nomina per gli atti parimente della residenza comunitativa.

14. Nel caso ad impiego coperto ricorrano a carico del Cappellano dei motivi da doversene decretare la destituzione, sarà questa provocata dalla Magistratura presso il R. Trono per l'organo della Segreteria del R. Diritto, com'è detto all'Articolo 3 per l'elezione, non senz'obbligo nel magistrato di enunciare nel relativo partito i motivi che lo hanno persuaso ad invocare una tal misura.

Dalla Residenza Comunitativa di Marciana, li 20 marzo 1838.

Collezione privata Muzio Murzi, carte sparse

Quasi cedrus exaltata sum in Libano et quasi cypressus in monte Sion

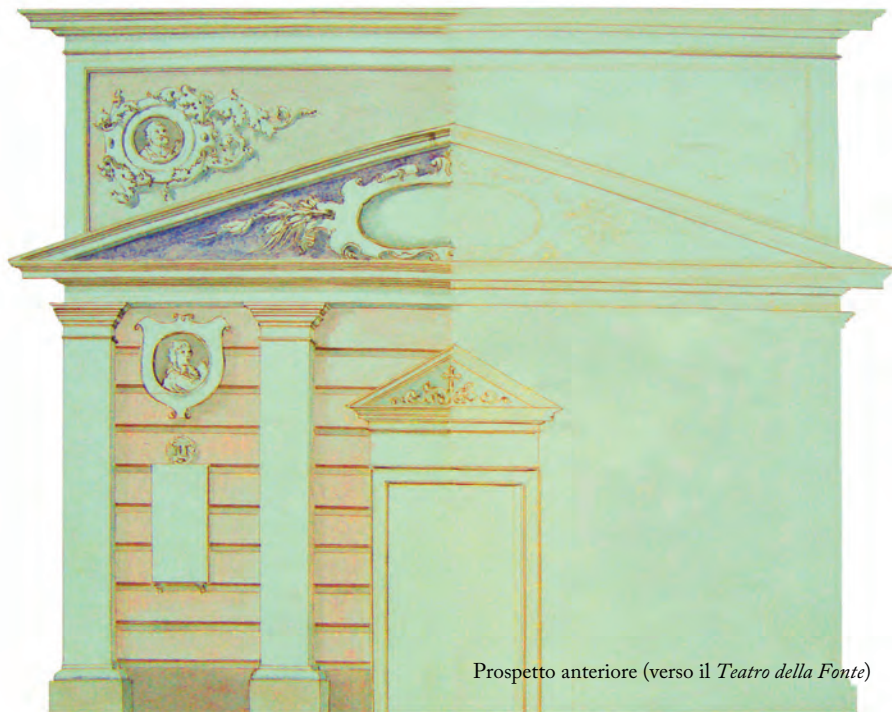
8 settembre 1919

Due date memorabili si seguono e si intrecciano nella storia del Santuario della Madonna del Monte. Sul finire del secolo XIII la pietà dei padri nostri erigeva un tempio alla Vergine, qui, sopra questo monte, ove Ella a buoni e semplici pastori erasi visibilmente manifestata; all'inizio del secolo XX la pietà del popolo marcianese volle che la dimora di Lei fosse più degna erigendo sulla facciata orientale un artistico campanile, accogliente tre belle campane e, a maggior decoro del tempio, curando i restauri dell'Anfiteatro delle Fonti e la rinnovazione delle piazze. Il giorno otto settembre, sacro alla Natività di M. V., un devoto e grandioso pellegrinaggio cui prendevano parte le parrocchie di Marciana, Marciana Marina e Poggio coi rispettivi parroci e molti pellegrini accorsi da altri paesi dell'Elba, rendeva più solenne l'inaugurazione del campanile e delle campane.

In tale ricorrenza compivansi al Santuario feste solenni, alle quali presiedeva il delegato vescovile Don Niccola (sic) Onetto, arciprete e vicario foraneo di Marciana Marina. (...)

A questo dì 2 settembre millenovecentodiciannove, ad ore otto, venivano trasportate piamente da Marciana a questo Santuario dai sottoscritti, presenti il sindaco del Comune signor Luigi Cardì Cigoli e il cappellano dell'oratorio M^e R^{do} Don Egisto Testa, le campane battezzate: Regina Pacis, donata da (sic) popolo marcianese; Vergine Assunta in Cielo, fatta a spese dell'amministrazione dell'Opera; S. Vincenzo Ferreri, donata dal signor Vincenzo Costa fu Carlo da Marciana. Lo devolmente prestava l'Opera sua il Comitato pro festeggiamenti in onore della Madonna del Monte che avranno luogo il sette e l'otto c. m.

Sac. Egisto Testa, rettore

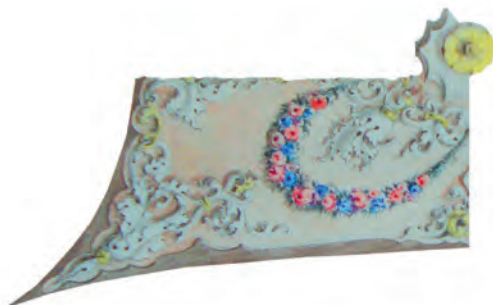
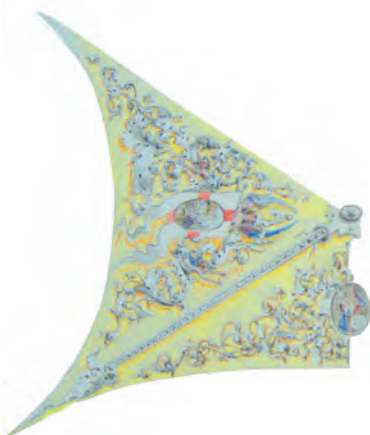
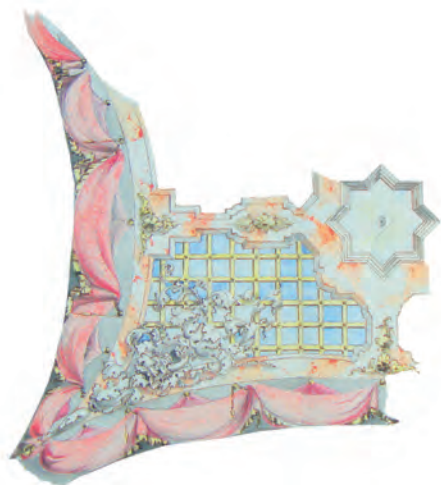


Prospetto anteriore (verso il Teatro della Fonte)



Prospetto posteriore (fino al 1919 senza campanile)





Passaggio alla Madonna del Monte

Studio fotografico Alessandro Vasari, Roma 1898

Di mio padre ho poche care cose, la sua vita a vendere frutta e verdura al mercato non gli ha certo permesso di accumulare ricchezze; ma quella cassetta di foto su lastra di vetro, tutte di fine Ottocento, della nostra splendida isola, sono per me un tesoro inestimabile. Con la mia compagna Marta ce le siamo studiate fino a consumarle, consapevoli del loro valore storico per chi, come noi, ha sete di conoscenza. L'incontro casuale con l'architetto Ferruzzi alla Madonna del Monte è stato per noi tanto entusiasmante, come lo è sempre l'incontro con persone a noi affini, da spingerci ad aprire la vecchia cassetta di legno e stampare queste foto. Ci auguriamo che faccia piacere a molti vedere come era la Madonna del Monte oltre un secolo fa, praticamente come l'aveva lasciata Napoleone non molti anni prima. Ci auguriamo anche che vedere come eravamo serva da stimolo ad un maggior rispetto dei nostri patrimoni artistici.

Roberto Caprai e Marta Giordani, 28 ottobre 2013









NAPOLÉONE I.

PRINCIPE DI PIEMONTE
I RECI RESISTENTI
DI RUTENICI DEL 1800 AFFRISO
NON VINTO DALLE ARMI
IN QUESTO EREMO
PER LUI TRASFORMATO IN PEGGIO
ABITAVA

DAL 23 AGOSTO AL 14 SETTEMBRE 1815
E
RITENPRATO IL GENIO INVORTALE
IL 24 FEBBRAIO 1815.
DI QUI SLANCIOSSI A MERAVIGLIARE
DI SEI
NOVELLANENTE IL MONDO.

IL MUNICIPIO DI MARCIANA
CON ANIMO GRATO E RIVERENTE
A TANTO NOME
DECRETAVA DI ERIGERE QUESTA MEMORIA
IL 15 FEBBRAIO 1963.



Fotografie scattate in sequenza da sx a dx: postazione (sopra) collegata al telegrafo ottico del *Masso dell'Aquila* (sotto)





A volte ci sono segni che contano.

*Questo libro era già stato dato per completo,
quando l'incontro emozionante con Roberto, sino ad allora sconosciuto,
ha fatto estrarre dalla memoria del tempo alcune fotografie del Santuario
risalenti al 1898.*

Noi sul ponteggio di restauro, lui laggiù in basso che parlava parlava.

E ancora, passano i mesi.

*Ma a quel libro mancava qualcosa, qualcosa che potesse darle una bianca
idea d'inverno. Era il mio segreto, nessuno lo sapeva.*

*Poi, inspiegabilmente, l'amico Alessandro mi fece sapere di avere
fotografie del Santuario soffocate dalla neve,
scattate nel gelido silenzio del marzo 2010 dopo una scarpinata
su quel manto ancora immacolato che gli arrivava nell'anima.*

*Nel suo sonno di ghiaccio,
nel suo essere una madre sola, ma rallegrata dagli angeli musicanti,
sapeva.*

Silvestre Ferruzzi



TAVOLA CRONOLOGICA

XII secolo (?) – impianto della chiesa di *Santa Maria del Monte*.

XV secolo – realizzazione dell'affresco dell'*Assunzione di Maria*.

XVI secolo – grandi modifiche strutturali della chiesa per volere dei *signori* Appiano/Aragona con probabile coinvolgimento di Cerbonio De Lion e realizzazione dell'affresco *Esaltazione della Croce* ad opera del *Sodoma*. È attestato il romitorio.

1661 – realizzazione dell'altare marmoreo per volere di Ascanio Paolini e Domenico Murzi e del dipinto su tela che andrà a coprire l'affresco tardomedievale dell'*Assunzione di Maria*.

1698 – ultimazione del *Teatro della Fonte* di Pellegrino Calani.

XVIII secolo – realizzazione dell'ultima campata della chiesa e della facciata.

1806 – restauro del romitorio e dell'edera, pitturazione della chiesa.

1824 – realizzazione della cantoria per l'organo e restauro del tetto.

1837 – è istituita la *cappellania a vita*, con residenza nel romitorio.

1838 – restauro del tetto della chiesa e del romitorio.

1843 – restauro dell'organo, voluto dall'organista Massimo Ciummei.

1875 – realizzazione delle decorazioni pittoriche esterne ed interne ad opera di Carlo Toffaloni.

1919 – realizzazione del campanile, del parapetto tra chiesa e romitorio, del muraglione d'ingresso con pilastri, della lastricatura del *Teatro della Fonte* e dello spazio tra chiesa e romitorio.

CAPPELLANI DEL SANTUARIO

1563 - ? Don Diodato

1626 - 1640 Don Francesco Bernotti

1640 - 1643 Don Francesco Pavolini

1643 - 1644 Giovanni Agostino Sapien (frate agostiniano, maltese)

1644 - Carlo da Genova (frate agostiniano)

1644 - 1656 Francesco Diodori, sardo

(...)

1732 - 1765 Don Giovanni Vai

1765 - 1773 Don Giacomo Vai

1773 - 1807 Don Biagio Ciangherotti

(...)

1839 - 1863 Don Giovanni Testa

1863 - 1886 Don Bernardo Murzi

1886 - 1927 Don Egisto Testa

CUSTODI DEL SANTUARIO

1887 - 1898 Francesco Berti

1899 - 1910 Angiolo Anselmi

1911 - 1919 Giovanni Lupi (supplenza di Defendente Lupi)

Nota: non si hanno notizie della cappellania tra 1657 e 1731 in quanto, come scrisse (20 agosto 1807) il maire di Marciana, «...al tempo dell'ex maire Bernotti furono gettati dalla finestra della Casa del Comune non pochi quaderni di libri antichi che riguardavano la detta Comune, che i ragazzi raccolsero per giocare e fra l'altri ne ebbe molti Sebastiana Testa che fa la pizzicarola e se ne servì per imballarvi il salame.» (Archivio Storico di Marciana, *Leggi, circolari e lettere*, n. 73)

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- § Archivio Storico di Marciana, *Opera della Madonna del Monte*, inventari e bilanci 1768~1881, 256.
- § Archivio Storico di Marciana, *Opera del Monte*, 254.
- § Archivio Storico di Portoferraio, *Lettere dei Gonfalonieri della Cancelleria*, 39, A 174, 1841.
- § Archivio Storico di Portoferraio, *Atti del Comune di Portoferraio dal 1813 al 31 dicembre 1814*, 22.
- § Archivio di Stato di Firenze, *Notarile antecosimiano*, L 319, atti del notaio Luca di Jacobo, 1364.
- § Archivio di Stato di Pisa, *Opera del Duomo*, 1279, atti del notaio Andrea Pupi, 1343.
- § Biblioteca Marucelliana di Firenze, *Zibaldone di memorie di Giovanni Vincenzo Coresi Del Bruno*, manoscritto, CXXX, 1744.
- § *Correspondance de Napoléon I^{er} publiée par ordre de l'Empereur Napoléon III*, XXVII, Imprimerie Impériale, Parigi 1869.
- § DRUMMOND WOLFF Henry, *The Island Empire*, Bosworth, Londra 1855.
- § FACCIO Cesare, *Giovan Antonio Bazzi (Il Sodoma), pittore vercellese del secolo XVI*, Gallardi & Ugo editori, Vercelli 1902.
- § FERRI Antonio, *Visita del governatore generale del Principato di Piombino (1738)*, a cura di I-laria Monti, CSDE, Portoferraio 2000.
- § FERRUZZI Paolo, *Isola d'Elba. Testimonianze dell'edificazione religiosa dopo il Mille*, ISPZ, Roma 1985.
- § FERRUZZI Silvestre, *Pedemonte e Montemarsale*, Bandecchi & Vivaldi, Pontedera 2013.
- § FERRUZZI Silvestre, *Synoptika*, Lisola editrice, Portoferraio 2010.
- § HOBART CUST Robert, *Giovanni Antonio Bazzi, hitherto usually styled Sodoma. The man and the painter*, Dutton and company, Londra 1906.
- § LOMBARDI Enrico, *Santuario della Madonna del Monte di Marciana nell'isola d'Elba*, Tipografia Queriniana, Brescia 1964.
- § NINCI Giuseppe, *Storia dell'isola dell'Elba*, Broglia, Portoferraio 1815.
- § VASARI Giorgio, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori*, Giunti, Firenze 1568.



Cerbono di Antonio De Lion ha fatto fare (XVI secolo), Museo del Santuario della Madonna del Monte

INDICE

IL LUOGO, LA MEMORIA	pagina 7
IL ROMITORIO E LA VOCE DELLA RICONOSCENZA	pagina 39
RITROVAMENTO DI UN AFFRESCO SODOMESCO	pagina 55
NAPOLEONE ALLA MADONNA DEL MONTE	pagina 93
APPENDICE DOCUMENTARIA	pagina 123
TAVOLA CRONOLOGICA	pagina 151
CAPPELLANI E CUSTODI DEL SANTUARIO	pagina 152
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	pagina 153

Autori delle fotografie

Gianfranco Bersani: pagina 154.

Paolo Ferruzzi: pagine 14, 73, 76, 79.

Silvestre Ferruzzi: pagine 1, 5, 8, 12, 32, 34, 38, 54, 69, 101, 105, 108, 156, 157, 158.

Fabrizio Fersini: pagine 141, 142, 143.

Alessandro Vecchio: pagina 150.



Il paesaggio a valle del Santuario

Bassorilievo del *Teatro della Fonte* (1698)





Teatro della Fonte (1698)

Stampato dalla tipografia

Bandecchi & Vivaldi

~ PONTEDERA ~



Aprile 2014



